

112.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 10 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	5576	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	5577	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	5576, 5610	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	5577	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	5576	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	5576	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	5577	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	5576	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	5576	
<b>Interrogazioni e mozione</b> ( <i>Annunzio</i> ):		
PRESIDENTE . . . . .	5610, 5612	
CRUCIANI . . . . .	5610, 5611	
PRETI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	5610	
BRIGHENTI . . . . .	5611	
CACCIATORE . . . . .	5611	
<b>Interpellanze</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		
PRESIDENTE . . . . .	5578	
PISTELLI . . . . .	5579, 5583	
PAOLICCHI . . . . .	5581, 5584	
MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . .	5583	
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		
PRESIDENTE . . . . .	5584	
DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . . . . .	5584, 5585, 5588	
GITTI . . . . .	5584	
BIANCHI GERARDO . . . . .	5586	
BERAGNOLI . . . . .	5587	
COLOMBO VITTORINO . . . . .	5588	
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	5589, 5590	
MELIS . . . . .	5589	
VALIANTE . . . . .	5591	
GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	5592, 5594, 5595	
PIRASTU . . . . .	5592	
BERLINGUER MARIO . . . . .	5593	
CARADONNA . . . . .	5595	
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	5596, 5597	
ROMUALDI . . . . .	5596	
BORSARI . . . . .	5597	
LOMBARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> . . . . .	5598	
TITOMANLIO VITTORIA . . . . .	5598	
CATTANI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	5599	
VESPIGNANI . . . . .	5601	
ZUGNO . . . . .	5603	
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	5605, 5607	
SCIONTI . . . . .	5605	
GOLINELLI . . . . .	5608	
<b>Per la morte di Re Paolo di Grecia:</b>		
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	5578	
PRESIDENTE . . . . .	5578	
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	5577	
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	5612	

**La seduta comincia alle 17.**

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 5 marzo 1964.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bima, Dossetti, Galli, Sinesio, Stella e Storchi.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ARMATO ed altri: « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione di norme per il conglobamento di tutte le voci retributive dei dipendenti dello Stato » (1088);

SAMMARTINO ed altri: « Inclusione della laurea in scienze statistiche e attuariali e della laurea in scienze statistiche e demografiche fra i titoli validi per l'ammissione agli esami di abilitazione per l'insegnamento della matematica » (1094);

TERRANOVA CORRADO: « Modifiche all'articolo 16 della legge 3 agosto 1949, n. 589, recante provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali » (1095);

ROBERTI e CRUCIANI: « Estensione agli assegni familiari del sistema della scala mobile » (1096);

SILVESTRI ed altri: « Modifica alla legge 17 aprile 1957, n. 260, sullo stato dei sottufficiali della guardia di finanza » (1089).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatori SPEZZANO ed altri: « Istituzione del Parco nazionale in Calabria » (*Approvato da quel consesso*) (1090);

Senatori VALLAURI e ZANNIER: « Norme integrative per l'applicazione della legge 16 di-

cembre 1961, n. 1525, recante agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali nel territorio del comune di Monfalcone e nella zona Aussa-Corno in provincia di Udine » (*Approvato da quella VII Commissione*) (1091);

Senatori PIGNATELLI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni per la organizzazione in Roma del quinto congresso internazionale di fisiopatologia tiroidea » (*Approvato da quella XI Commissione*) (1092);

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 1961, n. 1668, concernenti la pianta organica degli operai del Ministero della sanità » (*Approvato da quella XI Commissione*) (1093).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla II Commissione (Interni):*

ROSSI PAOLO: « Disposizioni a favore dell'Unione italiana dei ciechi » (1012);

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Norme per i volontari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e nuovi organici dei sottufficiali in servizio permanente delle stesse forze armate » (1023) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

AMADEI GIUSEPPE: « Modifiche alle norme previste dalla legge 3 giugno 1950, n. 375, sull'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra » (979);

RUSSO SPENA e LEONE RAFFAELE: « Disposizioni per il comando degli impiegati dello Stato, forniti di titolo idoneo, presso le scuole statali » (1058) (*Con parere della VIII Commissione*);

« Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione ed il funzionamento

degli organi regionali » (1062) (*Con parere della II e della V Commissione*);

« Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali » (1063) (*Con parere della II e della V Commissione*);

« Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali » (1064) (*Con parere della II Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

ACCREMAN ed altri: « Modificazioni del termine di rettifica attribuito ai comuni dall'articolo 17 della legge 5 marzo 1963, n. 246, sulle dichiarazioni dei contribuenti » (1004);

*alla X Commissione (Trasporti):*

DE' COCCI ed altri: « Modificazione degli articoli 14 e 15 della legge 28 settembre 1939, n. 1822, sulla disciplina degli autoservizi di linea in regime di concessione all'industria privata » (*Urgenza*) (364) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

FRACASSI ed altri: « Modificazioni alle leggi 12 luglio 1923, n. 1511, 21 ottobre 1950, n. 991 e al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1951, n. 535, relativi alla costituzione, all'organizzazione e al funzionamento dell'ente autonomo del Parco nazionale di Abruzzo » (*Urgenza*) (607) (*Con parere della IV, della V e della VI Commissione*);

*alla XII Commissione (Industria):*

ORLANDI ed altri: « Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi » (981) (*Con parere della IV, della V, della IX e della X Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

GAGLIARDI ed altri: « Modifica della legge 18 dicembre 1952, n. 2389, recante norme relative alla decorazione della " Stella al merito del lavoro " » (1014);

AVERARDI: « Deroga alla norma di cui all'articolo 7, lettera d), del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1959, n. 921, relativa ai requisiti per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività di consulenza in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale » (1017);

*alla XIV Commissione (Sanità):*

SAVIO EMANUELA e TANTALO: « Provvedimenti per l'eliminazione dell'inquinamento

atmosferico » (971) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

BARTOLE: « Ammissibilità dei laureati in farmacia ai concorsi uffici e impieghi riservati ai laureati in chimica e farmacia » (1021) (*Con parere della I Commissione*);

*alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro):*

ORLANDI ed altri: « Concessione di un contributo a carico dello Stato in favore delle gestioni per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie per i marittimi della pesca ed estensione dell'assistenza ospedaliera in favore dei familiari dei marittimi stessi » (*Urgenza*) (541) (*Con parere della V Commissione*).

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di venerdì 6 marzo delle Commissioni in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

CAIAZZA ed altri: « Contributo annuo all'Ente nazionale " Giovanni Boccaccio " per il mantenimento della casa del Boccaccio e della biblioteca annessa » (519), *con modificazioni*;

« Contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali del VII centenario della nascita di Dante; costituzione del comitato per le celebrazioni » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (948), *con modificazioni*;

*dalla XI Commissione (Agricoltura):*

« Disposizioni per il proseguimento della bonifica dei terreni vallivi del delta padano e per la costruzione di opere per la difesa a mare dei territori del Polesine » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (950).

#### Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Presentazione di un disegno di legge.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Abolizione del monopolio statale delle banane ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Per la morte di Re Paolo di Grecia.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli deputati, in questo momento di lutto nazionale del popolo greco per la morte di re Paolo, desidero esprimere, a nome del Governo, il nostro cordoglio sincero e dire agli amici ed alleati di Atene quanta parte noi prendiamo al loro dolore.

Solo la storia è vera giudice delle azioni politiche umane, ma l'unanimità del lutto dell'intera nazione greca al semplice annuncio del triste evento, da sola, anticipa fin da ora una valutazione significativa.

Re Paolo aveva partecipato in prima linea alle sofferenze e ai lutti del suo popolo, ed alla lotta per la liberazione, l'indipendenza e la ricostruzione del suo paese. È stato durante il suo regno che la riconciliazione, l'amicizia e l'alleanza fra l'Italia e la Grecia sono divenute una realtà concreta e ciò non intendiamo né possiamo dimenticare. La visita a Roma di re Paolo ed il recente viaggio del Presidente Segni ad Atene ne sono state le espressioni più vistose ma, dietro di esse, abbiamo sentito un calore umano effettivo.

Al re Costantino II, che è salito al trono succedendogli, desideriamo rivolgere il nostro saluto, unito all'augurio sincero di successo. Possa, durante il suo regno, l'amicizia tra l'Italia e la Grecia svilupparsi ulteriormente nell'interesse dei nostri due paesi e della pace nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi! Interprete del pensiero dell'Assemblea, mi associo alle nobili e commosse espressioni con cui il Governo ha manifestato il cordoglio del popolo italiano per la scomparsa di re Paolo di Grecia.

Il capo dello Stato nostro vicino ed alleato era riuscito a conferire al suo regno, che aveva avuto inizio il 2 aprile 1947, una impronta moderna e popolare.

Ad onta degli interessi letterari e filosofici del suo spirito, il destino aveva voluto farne un soldato: cominciò, infatti, a poco più di venti anni a prender parte alla guerra greco-turca e fu chiamato poi a svolgere un ruolo effettivo e decisivo sul piano militare durante la campagna d'Albania del 1941 ed in occasione della guerra civile, che contrassegnò i primi anni del suo regno.

Ma al di là delle drammatiche vicende storiche che avevano contribuito a porre in luce il valore militare dell'uomo, Paolo di Grecia sentì intensa la vocazione per le opere di pace: così che fu sempre sollecito del progresso sociale ed aperto a tutte le iniziative benefiche che servissero ad attestare un amore profondo e sincero per il suo popolo.

Sotto tale profilo la sua personalità di sovrano aveva saputo imporsi all'ammirazione dei greci, riscuotendo altresì il positivo apprezzamento dell'opinione pubblica di molti paesi democratici.

La Presidenza della Camera, che ha già provveduto ad esprimere il proprio sentimento di cordoglio, lo rinnova a nome della Assemblea al nobile popolo della nazione amica. (*Segni di generale consentimento*).

In segno di lutto, sospendo la seduta per cinque minuti.

(*La seduta, sospesa alle 17,20, è ripresa alle 17,25*).

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

#### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Pistelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se il Governo — di fronte alla sentenza della corte di appello di Firenze, che ha condannato per apologia di reato il sacerdote Ernesto Balducci e il giornalista Leonardo Pinzauti, imputati per un articolo favorevole all'obiezione di coscienza — rilevando il grave turbamento portato da tale sentenza in vaste zone della opinione pubblica cattolica e non cattolica, ritenga ulteriormente messa in evidenza da questo episodio la crescente sordità di molte norme dell'ordinamento giuridico italiano di fronte ai problemi ed alle situazioni nuove della nostra epoca. Tale condanna, in particolare, ha posto in luce le gravi carenze dell'ordinamento stesso in materia di libertà di opinione e di riconoscimento della libertà di coscienza per quanto riguarda la

possibilità di adempiere il dovere di servire la patria senza portare le armi. Infatti, padre Balducci si era limitato ad esporre la dottrina della Chiesa sul primato della coscienza, e sul ripudio della guerra atomica come strumento di giustizia; ripudio chiaramente sancito dalla enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni. Proprio perché gelosi di quella irrinunciabile tradizione cristiana del dominio riservato della coscienza, nel quale lo Stato deve trovare un limite, si invocano gli auspicati interventi onde non si ricostituisca quel clima di obbedienza cieca, che ha maturato le recenti tragedie dell'Europa e del mondo » (56);

Paolicchi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, « per sapere se ritengano che la condanna, per apologia di reato, di padre Balducci e del giornalista Pinzauti (che avevano difeso l'obiezione di coscienza) mostri l'insufficienza democratica dell'ordinamento giuridico italiano sotto due aspetti: quello della libertà d'opinione e soprattutto quello della libertà di coscienza davanti alla guerra; per sapere se ritengano che il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, già avvenuto in molti paesi (ultimo il Belgio con la legge 21 giugno 1961), rappresenti un momento importante della costruzione in Italia dello Stato democratico; per sapere se ritengano che il riconoscimento dell'obiezione di coscienza sia divenuto un'esigenza non più rimandabile davanti al terrore della guerra atomica, che ha modificato la misura tradizionale e la natura degli impegni che si richiedono al cittadino (come ha modificato la misura antica della politica internazionale); per conoscere la politica del Governo in merito al riconoscimento dell'obiezione di coscienza » (63).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Pistelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PISTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra inutile premettere che non è oggetto di discussione la sentenza — che a suo tempo destò clamore in Italia — di condanna del padre Balducci e del giornalista Pinzauti, imputati di apologia di reato per avere difeso il gesto d'un obiettore di coscienza; è però certo che l'episodio di quella condanna, che non era la prima in Italia, richiamò all'attenzione della pubblica opinione la

necessità di procedere anche in Italia alla regolamentazione giuridica dell'obiezione di coscienza, così come quasi tutti i paesi dell'occidente hanno già fatto da tempo. È noto infatti che questi governi non certo sospetti da nessun punto di vista, come quelli della Gran Bretagna e degli Stati Uniti d'America, il governo belga e quello olandese, il governo della Germania occidentale e, ultimo in ordine di tempo, perfino il governo francese del generale De Gaulle, hanno riconosciuto con regolamentazione giuridica precisa il diritto alla obiezione di coscienza, ponendo fine così alle spiacevoli sentenze di condanna che anche nei loro paesi si erano verificate fino a quel momento.

Ora, io non metto affatto in dubbio che si tratti di un problema delicato, di un problema che il Parlamento italiano dovrà esaminare con attenzione e con senso di equilibrio. D'altra parte, non era meno delicato il problema negli altri paesi, in modo particolare in un paese come la Francia, governata dal generale De Gaulle e immersa in un clima politico particolarmente sensibile ad un culto non certo moderato dei valori nazionali e della potenza militare: dove tuttavia, nonostante la presenza e l'influenza politica determinante della stessa armata, si è proceduto alla regolamentazione giuridica di questa materia.

Penso, pertanto, che in Italia, dopo questa serie di precedenti stranieri che tolgono perfino il valore di eccezionalità a una eventuale regolamentazione, una maggioranza e un Governo, come quelli che attualmente amministrano il paese, non dovrebbero ulteriormente tardare a riconoscere anch'essi la necessità di regolamentare giuridicamente l'obiezione di coscienza.

È riconosciuto unanimemente che l'obiezione di coscienza, secondo le statistiche, si verificerebbe in poche decine di casi all'anno. Si tratterebbe pertanto di un problema che, se è importante per ciò che significa in fatto di clima di libertà e di riconoscimento dei diritti della coscienza, non lo è invece per le conseguenze numeriche che una regolamentazione giuridica potrebbe avere.

D'altra parte, nessuno può insinuare che l'Italia procederebbe al riconoscimento della obiezione di coscienza soltanto per spirito di imitazione nei confronti dei principali Stati occidentali. Che se poi si trattasse di spirito di imitazione, visto che l'Italia si è giustamente adeguata in molti altri campi ai precedenti ad essa offerti dall'occidente, non vedo ragione perché non debba adeguarsi anche su un problema così delicato. D'altro canto,

non si può disconoscere il disagio morale determinato dal problema della guerra nell'opinione pubblica e, quindi, in alcuni dei giovani chiamati al servizio di leva.

Il problema della guerra, che è stato sempre un dramma per tutti i popoli, ha assunto oggi dimensioni molto diverse rispetto al passato, perfino in confronto con l'ultimo conflitto mondiale, che pure ha rappresentato una immensa tragedia. Infatti la prospettiva di una guerra totale, mai apertasi fino a questo momento, con possibilità di distruzioni che non risparmierebbero alcuno, fa cadere, sul piano stesso della valutazione morale del problema, uno dei grandi termini che fino a questo momento hanno contraddistinto la discussione sulla accettazione o meno della guerra: mentre fino all'ultima guerra era possibile in una certa misura discutere sul minore o maggior male — per cui molti accettavano la guerra pur di difendere alcuni valori — non vi è dubbio che oggi la prospettiva della guerra totale e delle distruzioni apocalittiche che essa porterebbe con sé pone all'opinione pubblica problemi morali che non lasciano più l'alternativa di rassegnarsi al conflitto come « male minore ».

Un Governo che si regge sull'opinione democratica della maggioranza dei cittadini non può pertanto misconoscere il diritto di alcune coscienze ad avere di fronte alla guerra un senso di riluttanza che arriva fino al rifiuto della stessa prestazione del servizio militare.

In questo caso mi sembra che il Governo italiano abbia il dovere, se possibile nel corso del corrente anno, di prendere esso l'iniziativa oppure di accoglierne una parlamentare, per arrivare quanto prima ad una regolamentazione dell'obiezione di coscienza.

Non ritengo che l'esempio dei paesi stranieri debba essere seguito necessariamente anche in ciò che riguarda le modalità di tale regolamentazione. I paesi occidentali che hanno adottato una legislazione di questo tipo, infatti, prevedono spesso il diritto dello Stato di esaminare caso per caso le motivazioni addotte dal cittadino che chiede di non prestare servizio militare, istituendo, attraverso una apposita commissione, un esame di merito sulla fondatezza o meno delle ragioni da lui addotte. La violenza e l'asprezza delle vertenze ideologiche in un paese come il nostro, a differenza di ciò che può accadere invece presso i popoli anglosassoni, inducono a sconsigliare l'adozione in Italia di tale sistema, anche per la diffusa convinzione della pericolosità del fatto che lo Stato si arbitri di esaminare i problemi intimi della coscienza del-

l'individuo; oltre tutto, in questo modo esso verrebbe ad esporsi al rischio, che in questa sede non deve essere sottovalutato, di alimentare un certo smarrimento nell'opinione pubblica. Infatti, accettando la motivazione dell'obietto di coscienza, può sembrare che lo Stato non apprezzi invece l'atteggiamento della grande maggioranza dei cittadini i quali, anch'essi in buona fede e in ossequio alla loro coscienza, ritengono tuttavia doveroso prestare egualmente il servizio militare, pur condividendo magari con gli obiettori di coscienza una decisa avversione alla guerra.

In altri termini, l'esame da parte di una commissione governativa che si spingesse fino all'analisi dei motivi ispiratori dell'obiezione di coscienza rischierebbe, in Italia, di apparire agli occhi dell'opinione pubblica come una scelta che lo Stato compie, riconoscendo fondati i motivi dell'obietto e quindi legittimando il sospetto che non siano altrettanto fondate le motivazioni ideali di chi invece presta servizio militare.

La procedura che in Italia potrebbe essere adottata dovrebbe, a mio avviso, fondarsi su un principio di garanzia oggettiva: quello dell'automatica conversione del servizio militare in un servizio civile alternativo da prestarsi alle dipendenze dello Stato, e di durata doppia rispetto al servizio di leva, in modo che il fatto stesso della durata costituisca già di per sé un mezzo di concreto accertamento della serietà dei motivi che l'obietto adduce a sostegno della sua richiesta, e sia la dimostrazione inequivocabile, attraverso la disponibilità a prestare servizio per trenta mesi anziché quindici, che non sono il desiderio di evadere gli obblighi militari, o la pretesa di essere un cittadino non soggetto alla legge al pari degli altri, che ispirano la sua azione, ma semmai la sincera offerta che l'obietto fa alla comunità nazionale di prestare un servizio diverso. Proprio accettando questo lieve sacrificio l'obietto di coscienza dimostra la fondatezza delle proprie convinzioni.

La sentenza di condanna emessa dal tribunale di Firenze può aver rappresentato un'occasione felice per richiamare all'attenzione dell'opinione pubblica un problema che sta diventando assai delicato, e sul quale è necessario che il Parlamento si pronunzi al più presto.

Nella nostra epoca non basta soltanto dichiarare, come si è fatto più volte solennemente anche nel nostro paese, che l'esercito ha esclusivi compiti di difesa, ma occorre anche riconoscere la legittimità dell'atteggia-

mento di chi, per motivi di coscienza, chieda di essere esentato dal servizio militare e proponga di dare la sua opera per rimuovere alcune delle cause che portano ai conflitti, dalla povertà all'insufficienza di alcuni strumenti amministrativi. È attraverso tale servizio civile alternativo che l'Italia, con una soluzione originale del problema, potrebbe dare la sua risposta ad un'esigenza già avvertita e soddisfatta in quasi tutti i paesi occidentali.

Gradirei, pertanto, che il Governo dichiarasse il suo pensiero di fronte a questo problema, perché il caso del sacerdote Balducci e del giornalista Pinzauti, che furono condannati, non è certamente destinato a restare l'ultimo. Si annunciano, forse nei prossimi mesi, altri casi di obiezione di coscienza, isolati forse o in numero modesto, ma dolorosi per ciò che significano come richiesta di alcuni cittadini che hanno il diritto di non trovarsi di fronte ad uno Stato sordo a questo problema morale.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolicchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PAOLICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto capiti spesso che sentenze di istanze diverse del nostro ordinamento giudiziario siano tra loro in contrasto, la sentenza con la quale la corte d'appello di Firenze, nell'ottobre 1963, condannò padre Balducci e il giornalista Pinzauti per apologia di reato suscitò non piccola sorpresa essendo in nettissimo contrasto con l'altra sentenza che, nel marzo precedente, era stata emessa dal tribunale di Firenze e che era pienamente assolutoria.

La sentenza della corte di appello suscitò altre sorprese, per le sue motivazioni non strettamente giuridiche. Essa infatti si fondava su una definizione della dottrina cattolica a proposito dell'obiezione di coscienza. È noto che la Chiesa cattolica in questo campo, come in altri, non ha una sua verità teologicamente definita, per cui i cattolici sono lasciati liberi di risolvere nella loro coscienza il problema della validità o meno, in termini morali prima ancora che giuridici, dell'obiezione.

Sembrò strano che la corte di appello di Firenze desse tanto spazio e importanza a questa motivazione di ordine teologico: sembrò che andasse alla ricerca non tanto di un reato da condannare, quanto di una eresia da colpire. È noto invece che la chiesa cattolica non ha mai condannato padre Balducci per le opinioni espresse in quell'articolo, che è stato all'origine della vicenda giudiziaria.

A parte la stranezza della sua motivazione teologica, la sentenza della corte d'appello

mostra una insufficienza del nostro ordinamento giuridico per il fatto che esclude, con la condanna di padre Balducci e di Pinzauti, una possibilità di critica a norme del nostro ordinamento giuridico, che alcuni possono ritenere superate e bisognose di aggiornamento e di adeguamento.

L'articolo incriminato di padre Balducci non integrava neppure la fattispecie prevista dall'articolo 414 del codice penale, perché manca in esso ogni riferimento a casi concreti e specifici. L'articolo di padre Balducci non nominava nemmeno il giovane Gozzini, che nel gennaio del 1963 era stato condannato dal tribunale di Firenze come obiettore di coscienza; non faceva alcun riferimento alla sentenza del tribunale di Firenze che aveva condannato il giovane; era semplicemente una ricerca teologica, filosofica, morale, sulla validità dell'obiezione di coscienza. Nonostante questo carattere dell'articolo incriminato, la corte d'appello, dopo l'assoluzione da parte del tribunale di Firenze, ha condannato il padre scolopio e il giornalista del *Giornale del mattino*.

Ecco, dunque, la prima insufficienza rivelata da questa sentenza, relativa alla libertà d'opinione in Italia, alla possibilità di criticare norme del nostro ordinamento giuridico, che possono essere suscettibili di modificazione proprio attraverso la critica.

È auspicabile che in sede di riforma dei codici sia modificata anche questa parte del nostro ordinamento, tenendo conto che certe norme invecchiano, che certe norme sono nate in un determinato clima politico e giuridico (il codice penale è del 1930), tenendo conto ancora che l'ordinamento costituzionale italiano ruota attorno all'asse della libertà del pensiero nelle sue varie manifestazioni.

Ma la sentenza della corte d'appello di Firenze mostra una seconda insufficienza, relativa al merito della questione che è all'origine della condanna del padre scolopio e di Pinzauti, e che è materia della mia interpellanza come di quella presentata dal collega Pistelli: insufficienza relativa alla libertà di coscienza davanti alla guerra.

La libertà di coscienza davanti alla guerra è un'esigenza antica quanto la guerra, quanto almeno la coscrizione obbligatoria, che venne con le armate napoleoniche; ma è divenuta più acuta (lo ricordava poco fa il collega Pistelli) dopo la seconda guerra mondiale. Con le manifestazioni di violenza che nel corso di essa si sono verificate, con la minaccia delle armi atomiche, questa esigenza dell'obiezione di coscienza, diventa più acuta, più profonda, più diffusa, più intensa. D'altra parte quel-

lo degli obiettori di coscienza è un rifiuto che non è viltà, dal momento che l'obiettore offre se stesso non soltanto per servizi civili alternativi, ma talvolta si è offerto anche per sperimentazioni, come è avvenuto durante la seconda guerra mondiale in America, quando 53 obiettori si sono sottoposti ad esperimenti medici circa la quantità di vitamine necessarie all'uomo, così come in altra occasione altri obiettori si sono sottoposti ad esperimenti sulle conseguenze di cibi radioattivi.

Quella dell'obiettore di coscienza non è quindi una manifestazione di viltà, non è una fuga davanti al rischio della guerra; e non è neppure una manifestazione di disfattismo o di asocialità, dal momento che l'obiettore si offre per un servizio civile sostitutivo di quello militare. L'obiettore in definitiva (e questo, credo, dovrebbe entrare nella mente di coloro che avversano il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza) non è un nemico della società e dello Stato: il fatto che accetti servizi sostitutivi, il fatto che si sia offerto talora per sperimentazioni mediche, indica invece la profondità dei sentimenti, della dedizione dell'obiettore alla società ed allo Stato.

L'obiezione di coscienza, d'altra parte, è già riconosciuta nell'ordinamento giuridico di altri paesi. Lo ricordava poco fa il collega Pistelli. Cito soltanto, in breve, alcune cifre. Sono trenta i paesi del mondo che non hanno la coscrizione obbligatoria, sono trenta quindi i paesi nei quali per l'assenza della coscrizione obbligatoria non si pone ovviamente il problema dell'obiezione e del suo riconoscimento.

Vi sono, poi, dodici paesi che, prevedendo la coscrizione obbligatoria, riconoscono nel contempo l'istituto dell'obiezione. È stato calcolato che si tratta di paesi che comprendono oltre un miliardo di abitanti.

Crede che, se le proposte d'iniziativa parlamentare o governativa per il riconoscimento dell'obiezione potranno camminare — ed è l'auspicio che anch'io faccio — avremo la possibilità di discutere ampiamente i problemi e i modi del riconoscimento. Non è certo questa la sede per dar fondo ad esposizioni, a giudizi, a documentazioni complete sull'argomento. Mi sia consentito, tuttavia, di fare qualche altra considerazione. In Italia, contrariamente a quanto avviene nei paesi che ho citato poc'anzi, l'obiettore di coscienza è considerato e trattato come un comune delinquente. È noto che gli obiettori vengono sottoposti ad un ordinario processo e rinchiusi

in carcere. Talvolta, vengono considerati pazzi e rinchiusi in manicomio.

Ci troviamo, a questo proposito, affiancati ancora ad alcuni dei paesi che non sono indubbiamente tra i più progrediti dal punto di vista dell'ordinamento delle libertà civili, come la Spagna, il Portogallo, la Grecia, la Turchia e il Sud Africa.

L'esigenza di riconoscere l'obiezione di coscienza è stata già altre volte sollevata in Italia. È noto che fin dal 1949 fu presentata una prima proposta di legge Calosso-Giordani, poi decaduta. Nel 1957 fu presentata un'altra proposta di legge da parte socialista, anche essa decaduta. Un'altra proposta fu presentata, sempre dai socialisti, nel 1962, e anche questa volta non si arrivò all'approvazione. È il caso di presentare una nuova proposta di legge, o un disegno di legge di iniziativa governativa facendo in modo di arrivare questa volta all'approvazione, per mettere il nostro paese sulla linea dei paesi più avanzati e civili del mondo, il cui ordinamento giuridico riconosce da tempo l'obiezione di coscienza.

So che viene sollevata un'eccezione da parte di coloro che negano la possibilità di questo riconoscimento. Secondo alcuni, il riconoscimento sarebbe contrario all'articolo 52 della Costituzione che fissa l'obbligo per tutti i cittadini del servizio militare. Ma anche gli atti della Costituente, oltre al testo dell'articolo 52, stanno a indicare che non si tratta di argomentazione fondata.

Alla Costituente il socialista Caporali propose che l'obiezione di coscienza fosse sancita dalla Carta costituzionale. Il democristiano Umberto Merlin sostenne che era fuori discussione il riconoscimento della libertà di coscienza davanti alla guerra e al servizio militare, ma che il riconoscimento legislativo di tale libertà non poteva trovar luogo nel testo costituzionale, ma doveva essere rimesso al legislatore ordinario. Il che, poi, non si è mai fatto. È ora il momento di procedere a questo riconoscimento.

Un dato politico credo che debba indurci a ciò: numerosi paesi democratici sono ormai arrivati da tempo al riconoscimento giuridico e alla regolamentazione dell'obiezione di coscienza; non esistono paesi autoritari, né di destra né di sinistra, che riconoscano l'istituto. L'Italia, che è un paese con una Costituzione democratica, che va ancora in buona parte attuata, da questo punto di vista è ancora sulla linea dei paesi autoritari.

Questa considerazione sia di spinta per il Parlamento e per il Governo a operare per-

ché il riconoscimento dell'obiezione di coscienza avvenga anche in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Le interpellanze Pistelli e Paolicchi fanno riferimento alla sentenza del 6 maggio 1963, con cui la corte d'appello di Firenze ha ritenuto il padre scolio Ernesto Balducci e il giornalista Leonardo Pinzauti, direttore responsabile del *Giornale del mattino* di Firenze, colpevoli di concorso nei reati di apologia di reato e di istigazione a delinquere e li ha condannati rispettivamente a otto mesi e a sei mesi di reclusione con i benefici della sospensione condizionale delle pene e della non menzione della condanna nel certificato del casellario giudiziario.

Evidentemente, sul merito di questa sentenza, sulla sua motivazione, sull'interpretazione di una determinata legislazione vigente e sull'adattamento di questa legislazione al caso concreto il Governo non può esprimere alcun giudizio, trattandosi di materia che è riservata alla competenza dell'autorità giudiziaria e sottoponibile a gravame secondo i mezzi ordinari.

Gli onorevoli interpellanti però hanno preso lo spunto da queste vicende per allargare l'orizzonte alla considerazione del problema generale, con l'intento, se non ho male inteso, di mettere in discussione non già il modo con cui la legislazione attuale è stata applicata al caso concreto, ma le norme stesse che regolano nel nostro paese il problema della obiezione di coscienza.

Indubbiamente qui si apre un campo vastissimo di interesse e di dibattiti, che non può non suscitare echi profondi nell'animo di chi è convinto democratico. Tuttavia sfuggerò alla tentazione di approfondire in questa sede una così ricca tematica e mi limiterò ad affermare che il Governo avverte come il problema sia venuto maturando nella coscienza civile del paese facendo apparire in un certo senso superata la legislazione attuale.

La nostra Costituzione — e lo ha ricordato poco fa l'onorevole Paolicchi — sancisce alcuni principi fondamentali che non possono e non debbono essere contraddetti: quello per cui la difesa della patria è sacro dovere del cittadino e quello della obbligatorietà del servizio militare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge. Nel quadro di questi principi, non apparendo essi tali da impedire una regolamentazione della obiezione di coscienza,

il Governo porta il suo esame su questo problema per giungere ad una soluzione equilibrata.

Non posso in questa sede dire di più. Ho inteso l'onorevole Pistelli avanzare una proposta concreta ed articolata che prevede l'oggettiva garanzia di una alternativa di servizio civile. Naturalmente non posso esprimere un giudizio su una proposta che non sono immediatamente in grado di valutare in tutta la sua portata. Può darsi che essa sia un mezzo efficace ed utile per risolvere il problema. Posso, però, assicurare che nel rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione, come ho detto prima, la sensibilità del Governo è desta su questo problema nell'intento di giungere ad una soluzione equilibrata che corrisponda al grado di maturità civile con cui il problema è avvertito nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PISTELLI. Prendo atto, per quanto mi riguarda, della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario che il Governo è sensibile alla questione sollevata nella mia interpellanza ed è disposto a ricercarne la soluzione. Trattandosi di un problema assai delicato, mi sembra che tale disponibilità dichiarata senza troppe riserve indichi la buona volontà di risolverlo.

Vorrei soltanto richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario (è, questa mia, solo una raccomandazione, poiché non ho motivo di dubitare della serietà delle dichiarazioni del Governo) sulla necessità che gli studi che il Governo intende dedicare all'argomento così delicato non si protraggano oltre il necessario. Purtroppo il nostro Parlamento ha una frequente tradizione di studi che si prolungano fino al termine della legislatura, con il conseguente insabbiamento dei provvedimenti oggetto di studio.

Credo che il Governo troverà nel Parlamento piena solidarietà, in modo da superare le difficoltà che indubbiamente esso dovrà affrontare per risolvere in armonia con la Costituzione il problema degli obiettori di coscienza. Per ciò che mi riguarda, ritengo che la buona volontà del Governo potrà essere messa alla prova presto, perché insieme con altri colleghi del mio gruppo sto elaborando una proposta di legge in questo senso, che potrà costituire un contributo agli studi promossi dal Governo oppure potrà addirittura costituire il testo di discussione sulla base del quale si potrà raggiungere, con tutte le modifiche del caso, una soluzione al problema degli obiettori di coscienza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Paolicchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PAOLICCHI.** Se la sentenza della corte d'appello di Firenze, per quanto di condanna, è servita, come altre sentenze analoghe, a far maturare nel paese e nelle forze politiche la convinzione della necessità del riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza, bisogna allora ringraziare i giudici che hanno emesso una sentenza che ha suscitato tante reazioni negative e tante preoccupazioni.

Il Governo, se vorrà, come ha detto poco fa l'onorevole sottosegretario, dopo lo svolgimento di queste due interpellanze, procedere speditamente alla elaborazione di un suo testo o alla preparazione comunque di studi per la discussione di un progetto di legge per il riconoscimento della obiezione di coscienza, sa di poter contare sulla collaborazione di coloro che hanno già studiato l'argomento.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

#### Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Gitti, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere per quali motivi la Italsider non ha ancora, nonostante gli impegni a suo tempo assunti, provveduto ad installare nello stabilimento di Darfo Valle Camonica i depuratori che devono eliminare gli effetti negativi del fumo nella vicina zona di cura di Boario-Terme » (22).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

**DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** Quanto all'effetto provocato dall'emissione dei fumi e delle polveri dello stabilimento indicato, si fa presente che questo Ministero non può ovviamente pronunciarsi fino a quando non sarà stato espletato il giudizio promosso nei confronti dell'Italsider davanti al tribunale di Brescia dai proprietari degli alberghi della zona.

La società, d'altra parte, consapevole dell'importanza del problema, ha da tempo posto allo studio gli accorgimenti tecnici necessari per ovviare agli inconvenienti lamentati. Infatti, fin dall'ottobre dello scorso anno l'Italsider ha ordinato un filtro elettrostatico da installare presso il forno n. 8, che è quello di maggiori dimensioni e provoca, quindi, la

maggiore emissione di fumo. Detto apparecchio è già in corso di costruzione e si prevede venga applicato entro il luglio del corrente anno. Per i restanti forni, di minore dimensione, continuano le prove tese ad accertare quale tipo di depuratore sarà opportuno utilizzare.

La società confida di poter adottare una decisione intorno al 15 del corrente mese e, comunque, subito dopo che sarà in possesso dei risultati dei relativi studi.

Dati i tempi tecnici occorrenti per la costruzione, però, l'installazione di detti depuratori potrà essere realizzata soltanto nei primi mesi del 1965.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GITTI.** Ringrazio per la risposta e prendo atto degli impegni in essa contenuti.

Poiché il problema ha veramente importanza notevole per tutta la zona, mi auguro che i tempi segnalati vengano rispettati, perché la questione si trascina ormai da troppo tempo.

Gli accorgimenti tecnici sono indispensabili per non danneggiare questa località di cura, né vi dovrebbero ostare particolari difficoltà, perché mi risulta che analoghi accorgimenti sono stati messi in opera da parte della Italsider in altri impianti della Liguria.

Concludendo mi dichiaro soddisfatto e mi auguro che quanto annunciato dall'onorevole sottosegretario sia realizzato, nell'interesse di una delle zone più povere della nostra provincia di Brescia.

**PRESIDENTE.** Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente:

Bianchi Gerardo, « per sapere se siano a conoscenza dell'atmosfera di paura che si è venuta a formare nello stabilimento delle officine meccaniche ferroviarie pistoiesi — del gruppo Finmeccanica — a seguito del modo di dirigere lo stabilimento dell'attuale direttore generale ingegner Giuseppe De Vanna. Tale sentimento di timore è stato pienamente confermato dal licenziamento avvenuto in data 15 luglio 1963, con attuazione dal giorno 16, di tre impiegati di seconda categoria, di cui due tecnici ed uno amministrativo, aventi una anzianità di oltre venti anni di lavoro, col motivo — se meglio non sarebbe da qualificarsi pretesto — di « mutate esigenze dell'organizzazione aziendale ». L'interrogante chiede, inoltre, quali provvedimenti si in-

tenda prendere in merito, data la gravità della cosa, che ha provocato uno spontaneo sciopero generale, a cui si sono unite subito tutte le organizzazioni sindacali » (135);

Lama, Beragnoli, Galluzzi, Biagini, Vestri, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che in data 16 luglio 1963 la direzione delle O.M.F.P. (già San Giorgio) di Pistoia ha licenziato, senza alcun plausibile né giustificato motivo, gli impiegati tecnici signori Susini Valerio e Jacomelli Mario, da oltre venti anni dipendenti di quella azienda e da tutti stimati per la loro serietà e capacità; per sapere, inoltre, se ritengano opportuno intervenire immediatamente per determinare il ritiro di detti licenziamenti, i quali, al loro annuncio, hanno già provocato una vasta protesta e un movimento di solidarietà di tutti i dipendenti che hanno già attuato mezza giornata di sciopero; per sapere, infine, quali provvedimenti intendano prendere per porre fine al clima di ricatto e d'intimidazione che l'attuale direzione delle O.M.F.P. di Pistoia cerca di instaurare nella fabbrica nei confronti di tutti i dipendenti e specialmente verso gli impiegati tecnici, col preciso scopo di trasformarli in ciechi strumenti di una odiosa ulteriore intensificazione dello sfruttamento degli operai » (136);

Beragnoli, Biagini, Vestri, Galluzzi, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere per facilitare la soluzione della vertenza sindacale in corso alle O.M.F.P. di Pistoia, vertenza che, a causa della posizione assolutamente negativa della direzione dell'azienda, si va sempre di più inasprendo e che, dopo l'ultima rottura delle trattative, ha costretto le tre organizzazioni sindacali (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.) a proclamare lo sciopero generale per i giorni 7 e 8 ottobre 1963; per sapere, inoltre, quali provvedimenti saranno presi affinché la direzione delle O.M.F.P. ritiri le ingiuste punizioni inflitte recentemente a circa 45 operai, che avevano partecipato ad uno sciopero e quindi non avevano lavorato in ore straordinarie, così come dalla medesima era stato loro ordinato; per sapere, infine, come e quando sarà fatta applicare alla predetta direzione la nota circolare a suo tempo emanata dal ministro in materia di rapporti sindacali, circolare che quei dirigenti continuano a considerare priva di qualsiasi valore pratico, respingendo le richieste che in proposito avanzano tutti i sindacati » (341).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Rispondo anche per conto del ministro del lavoro e della previdenza sociale.

I fatti di cui alle interrogazioni vanno esaminati nel quadro della situazione e delle prospettive produttive ed economiche delle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi e nel contesto dei rapporti tra impresa e personale.

Quanto alla situazione ed alle prospettive produttive ed economiche, dalla data della costituzione della Finmeccanica (1948) l'azienda ha avuto un andamento costantemente deficitario, con un buon miglioramento nello esercizio 1961 e, in misura minore, negli esercizi 1962 e 1963.

Nell'ultimo periodo la direzione è stata impegnata ad attuare una graduale opera di riorganizzazione interna, ma bisogna tenere conto che, mentre la costruzione di materiale rotabile ha costituito finora la preminente attività delle Pistoiesi, nel settore ferroviario le difficoltà sono venute accentuandosi, talvolta per carenza e sempre più per scarsa o nulla redditività delle commesse.

Nelle condizioni ora indicate si rendono necessari: 1) l'orientamento verso settori produttivi del tutto nuovi, o comunque verso settori che hanno già impegnato l'azienda ma solo in modeste proporzioni; 2) il passaggio ad un'organizzazione ed a metodi di produzione che superino ogni residua mentalità artigianale e recuperino rendimento in funzione della loro razionalità complessiva.

Nel 1963 l'azienda ha effettuato licenziamenti ed assunzioni, le assunzioni in misura maggiore dei licenziamenti: 23 impiegati assunti e 16 licenziati, 113 operai assunti e 65 licenziati. Mentre, sempre con motivazioni di riordinamento tecnico, ha provveduto ad alcuni spostamenti ed a parecchie riqualificazioni.

Sui criteri di riorganizzazione tecnica di una singola unità aziendale e sulle misure per renderli operanti, ho il dovere di dichiarare che si tratta di materia che non tocca la responsabilità del Ministero delle partecipazioni statali, con i suoi compiti e con i suoi poteri; e così devo aggiungere che i casi di licenziamento segnalati dagli onorevoli interroganti appartengono alla sfera degli atti rimessi alla discrezionalità propria dell'organo dirigente dell'azienda, alla sua responsabilità ed autonomia. Una eventuale contestazione di casi del genere può sempre avvenire per le normali vie sindacali e di magistratura.

Quanto ai rapporti tra impresa e personale, nelle loro linee generali, in primo luogo devo far presente all'onorevole Beragnoli che, come

egli ben sa, le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali, sostenute anche mediante lo sciopero dei giorni 7 e 8 ottobre 1963, sono state oggetto di successivo accordo.

Aggiungo, in secondo luogo, che nel corso delle agitazioni l'azienda ha inviato a 25 operai (e non a 45) l'ammonizione scritta, motivando la sanzione col rifiuto opposto da quei dipendenti di eseguire lavoro straordinario, e contestando perciò l'infrazione alla norma dell'articolo 12 parte prima del contratto nazionale dei metalmeccanici. Devo precisare che il caso è giuridicamente controverso, poiché una recente sentenza della magistratura afferma legittimo lo sciopero anche se relativo alle sole ore straordinarie. La sentenza del pretore di Milano, per altro, non è ancora passata in giudicato.

Le questioni di principio e di indirizzo che emergono da casi come quello ora ricordato sono all'esame del Ministero, che si riserva di emanare, secondo la sua competenza, nuove direttive generali per i rapporti tra impresa e personale, mentre conferma la piena validità di quelle emanate due anni or sono, l'efficacia delle quali è riscontrabile tra l'altro nel contenuto del contratto collettivo per i metalmeccanici oggi vigente.

Per quanto attiene, in particolare, al giudizio d'anormalità che, con varia colorazione, gli onorevoli interroganti danno sui rapporti tra impresa e personale alle Officine pistoiesi, riconosco che tali rapporti sono apparsi, in più di un aspetto, tesi e sono oggetto d'esame da parte dell'ente nel quale l'azienda è inserita. Un esame che deve valersi non di elementi parziali ed unilaterali, ma di tutti gli aspetti della situazione, in modo che ogni decisione sia corrispondente alle intenzioni della Finmeccanica di giungere, secondo la linea programmatica del Ministero, ad un pieno rinnovo, perfino di edificio, e ad una reale efficienza dell'antica impresa industriale toscana.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gerardo Bianchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BIANCHI GERARDO.** Credo che poche volte, su argomenti simili a questo, abbiamo ascoltato una risposta così ampia come quella che ora mi ha dato l'onorevole sottosegretario Donat-Cattin. Devo per questo ringraziarlo vivamente soprattutto perché, a mio avviso, vi sono in quella risposta alcuni punti fondamentali che meritano di essere sottolineati.

Il primo è la conferma della validità della circolare del ministro Bo relativa ai rapporti fra direzione e dipendenti; il secondo è il riconoscimento che i rapporti fra direzione e personale nelle Officine pistoiesi sono molto

tesi, e il terzo è l'impegno che gli organismi competenti proseguiranno nell'esame di quella situazione.

Questi tre punti sono per me fondamentali ed è per questo che ripeto il mio ringraziamento all'onorevole sottosegretario; ma mi sia consentito brevissimamente di ricordare altri punti che sono emersi dalla risposta stessa.

La riorganizzazione della produzione nelle Officine pistoiesi (anche se per riorganizzazione si intende cambiamento di settore di produzione) non è forse così rilevante come è stato detto dagli organi interessati. Certamente — mi sia consentito di dirlo per la conoscenza diretta che ho delle cose per aver vissuto in quello stabilimento per quasi venti anni — questa riorganizzazione non appare realizzata così bene come si vorrebbe affermare. Infatti, risulta che, per esempio, i macchinari tessili, che sono un ramo molto importante di produzione delle Officine pistoiesi — data anche la vicinanza di Prato, che in Italia è la capitale della produzione nel settore tessile — i macchinari tessili, dicevo, non vengono consegnati altro che con ritardi notevolissimi, e le Officine pistoiesi stanno pian piano perdendo quell'importante mercato.

Inoltre, nel settore delle costruzioni di autobus e filobus, nel bilancio del 1963 dovrebbero apparire (non so se appariranno esplicitamente ma in qualche modo dovranno essere considerati) ben 80 milioni di penalità per ritardata consegna di autobus all'A.T.A.C. di Roma.

Questi due esempi servono a dimostrare come la riorganizzazione della produzione non sia di così grande rilievo e non abbia conseguito poi risultati così positivi come quelli vantati dagli organi interessati, che hanno basato su tali risultati i provvedimenti di licenziamento da essi adottati o da prendere.

Vi è un altro punto che mi permetto di rilevare, nella situazione delle Pistoiesi. È ben vero, come ha detto l'onorevole sottosegretario, che i licenziamenti possono essere contestati per le vie sindacali e giudiziarie; però in quello stabilimento la situazione dev'essere particolarmente grave se l'atmosfera di timore ha investito non solo operai e impiegati, ma anche il personale dirigente.

Ad un certo momento è stata proprio la coscienza morale di tutta la città che si è ribellata, per il modo con cui si è proceduto nei licenziamenti avvenuti e in quelli che si ha in animo di effettuare. Chi parla ha dovuto, sedici anni fa, ai tempi dell'unità sindacale, firmare con altri tre dirigenti il licenziamento di

200 dipendenti delle Officine pistoiesi. Ma contro tale dolorosa decisione non vi fu allora l'insorgere della coscienza pubblica perché essa non fu offesa da un modo di agire scorretto e antidemocratico e si capì che la decisione era imposta dalla necessità di difendere il pane degli operai.

Ma come volete che non sorga spontaneo e vivo questo moto di rivolta della coscienza di tutte le persone oneste quando nello stabilimento delle Pistoiesi si verifica un caso come questo: da oltre sei mesi è pronta la lettera di licenziamento del capo magazziniere. Soltanto la malattia dell'interessato ha impedito che quella lettera fosse consegnata al destinatario. Quest'uomo, che aveva espletato diverse mansioni in seguito a promozione e per la grande stima di capacità e serietà di cui godeva, sette anni or sono fu nominato capo magazziniere — come atto di fiducia — su ordine preciso del direttore generale del tempo, e pur avendo l'interessato reso noto di non gradire tale nomina.

Dopo sette anni, il nuovo direttore generale vuole licenziare d'improvviso questo impiegato perché lo considera inetto ed incapace; forse perché aveva avuto il torto di meritare la fiducia dei precedenti superiori e di essere disciplinato. Oggi, anzi, questo impiegato è già stato sostituito con altra persona che tutti, nell'azienda, giudicano di levatura molto inferiore al « licenziando ». Non solo, ma tale sostituzione costituisce per l'azienda un maggiore onere finanziario dato che lo stipendio corrisposto al nuovo magazziniere è ben più alto di quello corrisposto al precedente.

Come si vede, i fatti citati non possono essere giudicati positivi neppure dal punto di vista economico, oltre che morale e sociale.

È necessario anche tener presente che, se la vivissima reazione sindacale e della cittadinanza, nonché delle autorità locali e dei parlamentari ha posto un freno ai propositi di quella direzione generale, non ha certamente fatto mutare il criterio e lo scopo che essa vuole realizzare. Posso affermare questo con cognizione di causa, e se ve ne fosse tempo ne esporrei i motivi. Me ne astengo, per dire soltanto, a conclusione, che, rinnovando il mio ringraziamento all'onorevole sottosegretario per quanto ha detto e per quanto ha sottinteso nella risposta (il che è veramente importante), io auspico vivissimamente che il problema delle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi venga risolto in modo radicale e positivo perché esse prosperino sempre più in una atmosfera di collaborazione fra maestranze e direzione, e che il Ministero delle partecipa-

zioni statali, senza intervenire direttamente nell'amministrazione delle aziende da esso dipendenti, possa almeno, d'ora in avanti, andare a vedere ciò che in esse avviene, senza diaframmi e senza intermediari.

In tal modo il Ministero potrà attingere informazioni alle fonti dirette, tanto più che — mi sia consentito di ricordarlo — quando a quelle aziende occorre l'intervento o la firma o l'avallo dello Stato per operazioni di carattere finanziario, esse non esitano a rivolgersi al Governo. Il Governo abbia quindi almeno la possibilità di controllare in qual modo sono spesi questi denari, come si amministrano queste aziende e quali rapporti intercorrano in esse tra dirigenti e maestranze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Beragnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Lama di cui è cofirmatario.

**BERAGNOLI.** Signor Presidente, non posso associarmi al ringraziamento dell'onorevole Gerardo Bianchi all'onorevole sottosegretario per la risposta che ha dato alle interrogazioni sulle O.M.F.P. Io me lo serbo per la prossima occasione semmai tale ringraziamento: con la speranza, però, che altre occasioni non si verifichino. Infatti solo quando avrò constatato un sostanziale mutamento nei rapporti sindacali alle O.M.F.P., potrò dichiararmi soddisfatto.

Nella risposta data dall'onorevole sottosegretario, vi sono affermazioni importanti e altre pure importanti sono sottintese, ma è anche vero che ve ne sono di innegabile gravità.

Se è vero, infatti, che un'azienda dell'I.R.I. ha la facoltà di giudicare se debba o meno tenere in servizio determinati dipendenti, è anche vero però che fa capo alla responsabilità del Governo la preposizione di certi dirigenti alle aziende dello Stato. Potrei, onorevole sottosegretario, fare un lungo elenco di arbitri, di soperchierie, di illegalismi che all'interno di questa azienda sono stati consumati, sino ad arrivare all'ultimo episodio, quello della ammonizione scritta a 45 dipendenti. Ed insisto, onorevole sottosegretario, sulla cifra di 45 che è quella che a me risulta. E, poiché ho inviato all'onorevole ministro gli originali di 8 di quelle lettere di ammonizione, mi riservo di inviargli anche gli altri per documentare che si tratta effettivamente di 45 e non di 25 come ella ha affermato.

Debbo per altro osservare che il numero non conta, perché, fosse anche stato uno solo punito per la circostanza di avere scioperato, il caso sarebbe egualmente rilevante, deplorabile e inammissibile. Né mi pare che il Go-

verno possa rifugiarsi dietro la controversia tra il tribunale di Milano, il quale avrebbe riconosciuto essere legittimo lo sciopero durante le ore straordinarie mentre il pretore sarebbe stato di avviso contrario. L'essenza della questione è che nelle aziende dello Stato vi deve essere un clima diverso da quello che in questi ultimi anni abbiamo visto affermarvisi e che è uguale a quello delle aziende di proprietà dei peggiori elementi del padronato italiano.

Occorre anzitutto che la famosa circolare del ministro Bo venga rispettata e che quando i dirigenti sindacali la invocano e la rammentano alle direzioni delle imprese, queste non assumano l'atteggiamento che ora assumono, sorridendo ironicamente e negandone persino l'esistenza.

Infine queste nuove norme che sono allo studio negli uffici del ministro e del sottosegretario si sia solleciti ad emanarle e soprattutto si provveda poi a farle rispettare.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Desidero precisare che non esiste alcuna sentenza di tribunale in contrasto con quella della pretura di Milano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Buttè, Colombo Vittorino e Bianchi Fortunato, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere quanto vi sia di vero nelle notizie diffuse dalla stampa circa un possibile ricorso, da parte dell'E.N.I. e delle società collegate, a licenziamenti e ad eccezionali trasferimenti di personale; e ciò in conseguenza di asserite riduzioni dei programmi di attività del gruppo in Italia e all'estero. Tali voci hanno destato nei dipendenti viva preoccupazione, per cui, a giudizio degli interroganti, è urgente un autorevole e motivato chiarimento della situazione da parte del ministro competente » (663).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DONAT-CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. A proposito di questa interrogazione, ricordo che sulla situazione dell'occupazione ho risposto nei termini più particolari ad altre interrogazioni che sono state svolte al Senato, e quindi mi limito a sintetizzare qui i dati che in quella sede ho esposto.

Le previsioni d'occupazione nelle aziende del gruppo E.N.I. per il 1964 sono di leggero

aumento del totale di 59.599 dipendenti in forza al 31 dicembre 1963.

Le previste riduzioni di personale, assommanti a circa 700 persone, nel particolare ambito della società « Agip », sono state regolate dall'accordo stipulato il 27 febbraio 1964 dall'Associazione sindacale delle aziende E.N.I. (« Asap ») con i sindacati dei lavoratori, accordo contenente particolari modalità e garanzie per il trasferimento in altre sedi o aziende del gruppo.

L'alleggerimento di alcuni settori è reso necessario da una permanente minore attività dovuta alla quasi saturazione della rete dei distributori dei carburanti in Italia, da alcune esigenze di riorganizzazione interna e da temporanee pause per il passaggio da vecchie a nuove aree di ricerca dei giacimenti.

L'assorbimento del personale esuberante in altri settori è reso possibile, d'altra parte, proprio dalle realizzazioni previste dal programma quadriennale dell'attività del gruppo, integrato nel generale programma quadriennale delle partecipazioni statali presentato insieme col bilancio di questo Ministero per l'esercizio 1963-64. Nel quadro delle realizzazioni sono previsti nel corso dell'anno 1.500-2.000 nuovi posti di lavoro: una misura minore di quella dell'anno precedente, poiché si tratta, per la grande maggioranza dei casi, di sviluppo di attività già avviata.

Il gruppo E.N.I. tiene il ritmo del programma quadriennale superando notevoli ostacoli per assicurarsi i necessari finanziamenti e tende a nuove aree di ricerca, ritenendo che esse debbano essere nettamente superiori alle attuali per avere la garanzia della massima redditività della ricerca stessa.

Sono prive di fondamento, perciò, le voci che riguardano riduzioni dei programmi, come lo sono quelle che insinuano di un minore interesse alla produzione e di un maggiore interesse del gruppo per l'attività commerciale e impiantistica: la produzione del petrolio da parte di una società nazionale è infatti decisiva per l'autonomia dello sviluppo economico e per ridurre il peso delle importazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Vittorino Colombo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLOMBO VITTORINO. Mi dichiaro soddisfatto delle assicurazioni fornite dal sottosegretario su questo specifico punto. Faccio però rilevare che l'incremento previsto in termini di occupazione è inferiore rispetto ai tassi constatati negli ultimi anni, e questo proprio in un momento in cui le previsioni di

occupazione generale non sembrano molto confortanti; ed è proprio in momenti come questi che l'industria pubblica — anche per stimolare o supplire alla privata iniziativa — deve incrementare i propri interventi per garantire il grande obiettivo di dare a tutti i cittadini un lavoro, cioè la possibilità di essere bastevoli a se stessi e di contribuire al massimo di bene comune: essere cioè persone attive nell'accezione più larga del termine. Momenti eccezionali devono essere affrontati con responsabilità, ma ricorrendo anche a misure eccezionali.

Mi permetto pertanto di raccomandare a lei, onorevole sottosegretario, e al Governo di incrementare gli studi e gli sforzi per far fronte in termini positivi al raggiungimento di questo grande bene della piena occupazione, che sembrava ormai quasi un fatto compiuto e invece sembra che oggi stia subendo una battuta d'arresto.

In particolare mi pare conveniente seguire due linee: innanzitutto riesaminare l'entità dei fondi di dotazione, come per altro — e occorre darne atto — s'intravede nelle linee di impiego dei mezzi finanziari reperibili con gli annunciati provvedimenti anticongiunturali; in secondo luogo, riservare all'ente pubblico più ampie zone di ricerca all'interno e maggiori sostegni sul piano della competizione internazionale, con una apposita azione accompagnata da una valida politica estera intesa a tutelare la presenza delle imprese italiane nel mondo.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Melis, ai ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, « per sapere a quali criteri funzionali e tecnici soggiaccia la costruzione del palazzo di giustizia di Cagliari, la cui costruzione è stata iniziata nel 5 aprile 1933 e dopo 30 anni non risulta ultimata; se siano informati che, a parte la deficienza che ne consegue per l'esigenza dei locali necessari agli uffici, l'ala aperta della costruzione, oggi compresa nella parte cittadina più moderna, occupata da scuole ed edifici di notevole importanza, è ricettacolo non edificante a causa di coloro che ne usano ed abusano, specie nelle ore notturne, in contrasto con la destinazione di un palazzo di giustizia in capoluogo di regione; chiede altresì di conoscere i tempi di esecuzione degli edifici ad uso dell'amministrazione della giustizia nelle altre sedi dei tribunali della Sardegna, quali Lanusei, Oristano, tribunali oggi alloggiati in locali angusti ed inadatti » (269).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**ROMITA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Rispondo anche a nome del ministro di grazia e giustizia.

Non è stato possibile includere nei programmi degli ultimi anni da parte del Ministero dei lavori pubblici le spese necessarie per il completamento del palazzo di giustizia di Cagliari a causa dell'esiguità degli stanziamenti in bilancio per opere di questo genere. In effetti, la spesa necessaria per il completamento ammonta secondo le valutazioni più recenti, a circa 600 milioni, comprendenti la costruzione della parte posteriore del fabbricato, la sistemazione del cortile interno, l'impianto di illuminazione esterna e varie altre opere.

Questi lavori potranno essere finanziati completamente in occasione di eventuali stanziamenti straordinari per opere di questo tipo. Per intanto il provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari ha autorizzato, con decreto in corso di approvazione da parte della Corte dei conti, alcuni lavori di sistemazione degli uffici e dei locali di rappresentanza già costruiti, in modo da renderli pienamente utilizzabili, nonché la costruzione di un muretto per la recinzione della parte posteriore tuttora aperta dell'edificio del palazzo di giustizia, in modo da eliminare gli inconvenienti lamentati dall'interrogante.

Circa gli altri palazzi di giustizia in altre sedi della Sardegna, e precisamente i palazzi di giustizia di Lanusei, Tempio e Oristano, questi edifici sono già stati approvati e finanziati e sono in corso gli adempimenti di competenza degli enti locali, appena completati i quali, i lavori relativi potranno essere iniziati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Melis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MELIS.** Mi dichiaro soddisfatto della risposta solo per la parte positiva che riguarda il finanziamento degli edifici dei tribunali di Tempio, Oristano e Lanusei, mentre, mio malgrado, non posso dichiararmi soddisfatto per il resto.

Il sottosegretario ha parlato di possibilità future e di esigenze di bilancio. È certo però che qui ci troviamo dinanzi a un caso limite. Si tratta di un lavoro, quello del palazzo di giustizia di Cagliari, iniziato il 5 aprile del 1933. Bisogna riconoscere che la parte dell'edificio costruita dal passato regime dà dei punti alle realizzazioni del regime repubblicano. La parte da costruire è ridotta oggi ad un ricettacolo di immondizie e un luogo di

appuntamenti scandalosi, ciò che in un ambiente destinato a palazzo di giustizia sa di profanazione. Si pensi che la zona in cui sorge, una volta malfamata e periferica, è diventata oggi la più civile e moderna della città. A ciò si aggiunga che intorno al palazzo di giustizia sono sorti gli edifici scolastici più importanti della città, il cui decoro è umiliato dal rango di angiporto cui è ridotta la zona incompiuta.

Non si può, onorevole sottosegretario, parlare quindi, di eventualità di reperimento nell'avvenire dei fondi necessari, quando invece si tratta di completare un'opera iniziata trent'anni fa. Ci troviamo di fronte ad un caso limite, come ho già detto, del resto denunciato dal primo presidente della corte d'appello, dal procuratore generale, dal sindaco della città.

Il permanere dell'attuale situazione va a scapito dell'impostazione urbanistica di tutta la zona, nella quale l'incompleto palazzo di giustizia rappresenta un fatto mostruoso che occorre assolutamente rimuovere. Oltre tutto in questo modo si offendono il prestigio e la stessa funzionalità della giustizia. Un edificio frequentato ogni giorno da centinaia di persone manca di sale di rappresentanza, di camere di consiglio, di uffici, mentre le aule della pretura sono adoperate dal tribunale e gli archivi diventano aule per le udienze civili. Tutto ciò debilita l'efficienza funzionale della giustizia, proprio mentre l'attività giudiziaria diventa sempre più impegnativa.

A ciò si aggiunga l'offesa alle esigenze urbanistiche, in un ritardo colpevole e paradossale in un tempo in cui le costruzioni si realizzano tecnicamente a ritmo vertiginoso. I 600 milioni occorrenti oggi saranno certo moltiplicati dai ritardi ulteriori. Mentre confermo, e me ne dispiace, la mia insoddisfazione vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di voler riesaminare la questione, anche alla luce delle considerazioni che ho svolto e sulle quali mi riservo di ritornare, perché un problema di tanta delicatezza non può non essere riproposto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio, al ministro dei lavori pubblici, « per chiedere quali provvedimenti intenda prendere per garantire la incolumità personale della popolazione di Gragnano, minacciata da caduta di enormi masse di acque, miste a lapilli, terriccio e pietre, causata dalle alluvioni del febbraio 1963 e da quella del 24 settembre ed ottobre 1963; caduta che provocò l'allagamento di moltissime case e gravissimi altri danni e che ora rende imprati-

cabile la circumvallazione e la via centrale del paese » (349).

Poiché l'onorevole Riccio non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Valiante, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere per quali ragioni il provvedimento di inclusione dell'abitato di San Nicola di Centola, in provincia di Salerno, tra quelli da trasferire parzialmente a cura e spese dello Stato sia stato disposto solo con il decreto presidenziale 6 maggio 1962, n. 839, mentre il relativo movimento franoso era in atto già dal 1939, ed in misura tanto rilevante che — per esempio — già con ordinanza 26 luglio 1955 il sindaco di Centola fu costretto ad ordinare la chiusura della chiesa parrocchiale per ragioni di pubblica incolumità; perché il detto provvedimento si riferisce solo al trasferimento « parziale » dell'abitato, mentre ora è stato disposto lo sgombero di tutta intera la popolazione, sia pure graduato in alcuni giorni; per quali motivi fino al momento dello sgombero nessun intervento concreto sia stato disposto; e infine per conoscere quali provvidenze definitive si intendano adottare, ed entro quali termini » (436).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I primi accertamenti geognostici necessari per ammettere l'abitato della frazione di San Nicola del comune di Centola ai benefici della legge n. 445 furono eseguiti nel 1955, appunto in concomitanza con l'ordinanza del sindaco che disponeva la chiusura della chiesa parrocchiale per ragioni di pubblica incolumità.

In seguito a questi primi accertamenti geognostici si ritenne di poter porre riparo alla situazione dell'abitato attraverso opere di consolidamento del terreno. Successivi accertamenti sempre eseguiti a cura dell'ufficio geologico italiano portarono però alla conclusione che era necessario provvedere al trasferimento di una parte dell'abitato.

In base a queste deduzioni fu provocato il decreto presidenziale 6 maggio 1962, n. 839, il quale prescriveva il trasferimento di una parte dell'abitato. Tuttavia, particolarmente a causa delle abbondanti piogge dell'ultima stagione autunnale, la situazione si è in seguito ulteriormente aggravata e il movimento franoso ha interessato non soltanto l'intero abitato della frazione ma anche la zona prescelta per il trasferimento della frazione stessa.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1964

Si è resa necessaria, quindi, un'ulteriore perizia con un nuovo studio, sempre a cura del servizio geologico, che ebbe come risultato una relazione presentata in data 14 gennaio 1964 in cui si accertava l'inutilizzabilità dell'area precedentemente indicata per il trasferimento dell'abitato e si indicava una nuova area adatta per tale trasferimento. Attualmente sono in corso gli ultimi adempimenti per accertare definitivamente l'idoneità di quest'area in cui installare immediatamente ricoveri prefabbricati da assegnare ai sinistrati, ricoveri già finanziati con parte dei 350 milioni previsti dal Ministero dei lavori pubblici per il trasferimento dell'abitato.

A questo punto è intervenuta, da parte del comitato di ricostruzione di San Nicola di Centola, la richiesta di esaminare la possibilità di costruire, invece di ricoveri prefabbricati, case stabili in muratura in modo da realizzare immediatamente il trasferimento definitivo dell'abitato. Tuttavia la costruzione di case in muratura non è possibile essendo pendente l'emissione di un ulteriore decreto presidenziale che stabilirà la necessità del trasferimento dell'intero abitato della frazione di San Nicola di Centola. La soluzione cui si è pervenuti prevede l'installazione immediata di ricoveri prefabbricati studiati in modo da soddisfare le esigenze delle popolazioni prevalentemente contadine di questa frazione, con l'intesa di addivenire al definitivo trasferimento dell'abitato con case in muratura non appena perfezionato l'ulteriore decreto del Presidente della Repubblica. La soluzione è stata accettata dal comitato di San Nicola di Centola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valiante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**VALIANTE.** Il motivo della mia interrogazione era ed è la lamentela per la lungaggine veramente esagerata con cui questo problema è stato portato a soluzione. Che l'abitato di San Nicola di Centola fosse soggetto a dissesti idrogeologici, perciò a pericoli immediati di frane, era cosa nota prima della guerra, poiché i primi movimenti franosi risalgono al 1939.

Se è vero che durante il periodo bellico l'interesse del provveditorato alle opere pubbliche poteva esser distratto da altre preoccupazioni, è anche vero che il decreto che includeva San Nicola di Centola negli abitati da consolidare a carico dello Stato risale precisamente al 6 maggio 1962. Oggi, dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, devo convincermi ancora una volta che l'equivoco in cui è caduto il provveditorato alle opere

pubbliche di Napoli a proposito dell'abitato di San Nicola di Centola, è stato ripetuto negli elementi che sono stati forniti al Governo poiché il provveditorato alle opere pubbliche ha stranamente confuso il consolidamento del capoluogo di Centola con quello della frazione di San Nicola di Centola.

Ho qui la lettera originale del provveditorato alle opere pubbliche di Napoli con cui si assicurava di stanziamenti fatti a San Nicola di Centola, mentre detti stanziamenti erano fatti a Centola, centro molto distante dalla frazione e per nulla interessato, come San Nicola di Centola, a questi movimenti franosi. Purtroppo prima del maggio 1962, mancando il decreto presidenziale che prevedeva l'inclusione dell'abitato di San Nicola tra quelli da trasferire o consolidare a cura e a spese dello Stato, non poteva essere fatto alcun lavoro di sistemazione.

Ad ogni modo questa lamentela riguarda ormai il passato. Credo che per quello che è accaduto bisogna soltanto esprimere l'auspicio che vi sia minore preoccupazione di completezza burocratica e maggiore preoccupazione di interventi efficaci e concreti. Questo dico perché l'amministrazione dello Stato sapeva da moltissimo tempo della debolezza di quel terreno, poiché l'amministrazione ferroviaria dovette spendere centinaia di milioni per consolidare la sede della tratta Roma-Reggio Calabria, tanto che l'amministrazione ad un certo momento ha dovuto trasferire la sede dei binari in una zona molto lontana. Per altro, più vanno per le lunghe pratiche del genere, più gravi danni provocano nel frattempo, maggiori spese richiedono per le riparazioni.

Ad ogni modo quello che mi preme oggi, specialmente dopo la risposta così completa e cortese datami dall'onorevole sottosegretario, è di dare lealmente atto dell'intervento immediato del Governo. Si era appena verificato l'evento franoso che già il ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Sullo, era sul posto, annunciando lo stanziamento di una prima somma di 350 milioni, certo modesta per la sistemazione definitiva di San Nicola, ma sufficiente per un'opera di primo intervento. Devo altresì dare atto che, quando il comitato per la ricostruzione di San Nicola ha espresso al Governo le sue preoccupazioni per i tipi di prefabbricati che erano stati progettati, sia pure come rimedio di emergenza, il Ministero ha dato disposizioni ai suoi organi periferici affinché il comitato fosse sentito. Oggi sembra che l'appalto-concorso bandito per la fornitura di questi prefabbricati

tenga conto in larghissima parte delle preoccupazioni avanzate da quel comitato, dal momento che è stato deciso di costruire prefabbricati monofamiliari nei quali le famiglie contadine nella quasi totalità potranno trovare idonea sistemazione. È stato altresì deciso di lasciare attorno ai fabbricati uno spazio minimo di 100 metri quadrati, sufficiente a garantire una certa libertà di movimenti alle famiglie; pare che si stia studiando financo la possibilità di lasciare tra un fabbricato e l'altro una ulteriore area di 200 metri quadrati a disposizione di coloro che intendono acquistarla con le facilitazioni della legge n. 445, cioè metà a carico dello Stato e metà a carico proprio.

Insieme con l'auspicio precedentemente formulato, avanzo anche la vivissima richiesta al Governo affinché possano essere reperiti i fondi necessari al trasferimento e alla sistemazione totale dell'abitato. Non si tratta di somma eccezionale; ma con essa occorre provvedere anche ai servizi civili indispensabili: la chiesa, le scuole, l'asilo e gli altri uffici pubblici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Pasquale, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in via di urgenza in ordine alla grave situazione determinatasi nella frazione di Mongiuffi del comune di Melia (Messina) a causa di un persistente movimento di smottamento che minaccia seriamente l'abitato e la sicurezza della popolazione. Chiede inoltre di conoscere per quale ragione le opere di consolidamento intraprese in passato siano state sospese determinando così l'aggravarsi del fenomeno e il conseguente peggioramento di una situazione che se affrontata tempestivamente con idonei provvedimenti non avrebbe determinato lo stato di gravità di cui in premessa » (524).

Poiché l'onorevole De Pasquale non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro della difesa, saranno svolte congiuntamente:

Laconi, Marras, Pirastu e Berlinguer Luigi, « per sapere se corrispondono a verità le notizie pubblicate da alcune agenzie e da organi di stampa secondo cui in località della Sardegna si starebbe procedendo — secondo un piano predisposto dai comandi della N.A.T.O. — all'approntamento di basi navali utilizzabili da parte di sommergibili dotati di missili *Polaris*; ed inoltre per conoscere se rimangano valide le affermazioni del precedente Governo

Fanfani, rese al Parlamento, secondo le quali nessuna parte del territorio italiano verrà utilizzata come base d'appoggio di sommergibili e di altri mezzi navali destinati al trasporto di missili vettori di armi atomiche » (303);

Berlinguer Mario e Sanna, « per conoscere se corrispondano a verità le notizie secondo le quali dovrebbe essere istituita una base di sommergibili dotati di *Polaris* nell'isola di Tavolara, prospiciente ad Olbia, centro popoloso, industriale e confinante con una zona di intensa espansione turistica. Poiché tali notizie hanno determinato vivo allarme, si chiede se il ministro interrogato ritenga necessario opporre ad esse, qualora fossero inesatte, una pronta e rassicurante smentita » (306).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le notizie cui si fa cenno nelle interrogazioni non rispondono a verità, in quanto l'attuale pianificazione della N.A.T.O. non prevede l'approntamento di basi navali in Sardegna utilizzabili da parte di sottomarini muniti di missili *Polaris*.

Si aggiunge che a Tavolara, in una ristretta parte dell'isola, è semplicemente in costruzione una stazione radiotelegrafica.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIRASTU. Evidentemente l'istituto delle interrogazioni sta notevolmente deteriorandosi, in quanto la risposta ha eluso perfino la lettera della nostra richiesta. Nell'ultima parte dell'interrogazione chiedevamo infatti di sapere se « rimangano valide le affermazioni del precedente Governo Fanfani, rese al Parlamento, secondo le quali nessuna parte del territorio italiano verrà utilizzata come base d'appoggio di sommergibili e di altri mezzi navali destinati al trasporto di missili vettori di armi atomiche ».

Non riesco a comprendere per quale motivo ci si debba rispondere con il silenzio a domande ben precise. Forse perché si vuole mantenere il segreto militare...

PRESIDENTE. Questo punto non è argomento da interrogazione.

PIRASTU. Riconosco che, purtroppo, siamo costretti talvolta, per avere una risposta sollecita, ad includere questioni così importanti e vitali nel contesto di interrogazioni che trattano di fatti locali. Ma resta comunque affidato alla sensibilità del Governo l'avvertire l'importanza dei quesiti politici sollevati.

L'assicurazione telegrafica dell'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa non è

sufficiente a tranquillizzarci, perché di fronte alla dichiarazione del Governo stanno fatti macroscopici; molte volte su questo tema ci sono state fornite analoghe assicurazioni, poi smentite dai fatti.

Perfino quando chiedemmo se fosse vero che truppe tedesche erano di stanza in Sardegna, ciò fu smentito. Poi, la smentita dovette rientrare. Oggi, la lingua tedesca risuona frequentemente per le strade di Cagliari e assai più spesso negli aeroporti intorno a Cagliari.

Tutti sanno — non è un segreto militare — che a Decimomannu vengono sperimentati per essere affidati poi a sommergibili tedeschi i missili *Seacat*. E questo si sa non attraverso tenebrose informazioni ma da notizie di agenzie di stampa mai smentite.

Il fatto macroscopico è che la Sardegna, proprio in contrasto con queste smentite ed assicurazioni che, poi, si sono rivelate infondate, è già diventata una grande e modernissima portaerei fissa nel cuore del Mediterraneo adibita a base di lancio di missili, a base della flotta americana e soprattutto a base per sommergibili.

Quello che sta avvenendo a Teulada è difficile nascondere anche ai bambini, specie quando vengono effettuate le grandi manovre a fuoco delle artiglierie delle grandi navi da battaglia. Ci si può anche mettere il cotone nelle orecchie, ma il frastuono si sente ugualmente.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche negli aeroporti quando passa un *jet* bisogna introdurre il cotone nelle orecchie.

PIRASTU. Vi è una piccola differenza che spero venga percepita dagli ambienti tecnici fedeli alle tradizioni antiche e recenti: e cioè i *jets* possono essere aerei di trasporto civili mentre i cannoni difficilmente possono essere strumenti di trasporto civile; come i missili non possono essere certamente confusi con i *jets*. A Perdasdefogu — e questo non può essere smentito, perché vi sono i decreti affissi nell'albo comunale — si impongono ore e addirittura giornate di sospensione del lavoro in relazione agli esperimenti dei missili. Ecco perché le nostre preoccupazioni non possono essere attenuate da questa assicurazione insoddisfacente ed essa stessa preoccupante.

Credo, onorevole Presidente, che noi dovremmo esaminare l'opportunità di discutere con uno strumento parlamentare più importante di quello della interrogazione, che possa condurre al voto della Camera e costringere il Governo a dire la verità non soltanto su

quella che è la situazione attuale ma su quello che pensa di accettare per il futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER MARIO. Per quanto riguarda strettamente l'ambito della mia interrogazione devo dare atto all'onorevole sottosegretario di Stato che anche le mie informazioni, successive alla presentazione della interrogazione stessa, sono state nel senso che non esiste una base per sommergibili nell'isola di Tavolara. Sarebbe stato molto doloroso constatare il contrario anche perché Tavolara è prospiciente ad Olbia, città popolosa, industriale e prossima ad una zona di grande espansione turistica.

Senonché, come ha già detto l'onorevole sottosegretario, i problemi prospettati dalla interrogazione Laconi e dalla mia sono congiunti tanto che ad esse è stata data un'unica risposta, sia pure accompagnata dal riserbo. Comprendo il riserbo dell'onorevole sottosegretario, ma non il nostro, perché si tratta di un problema considerato nel suo complesso, del massimo rilievo e perché di esso si è parlato recentemente anche in sede di discussione di mozioni sulla politica estera. Ma se ne è scritto anche in risposta a una mia interrogazione presentata molto tempo fa proprio sull'esistenza di una base di missili a Saltus de Quirra e nella quale si chiedeva non solo se questa base esistesse, ma anche se fosse lasciata in mano di tecnici e militari tedeschi.

Debbo qui esprimere, anche a nome di alcuni amici del mio gruppo, il nostro pensiero. Se sono pericolose per la Sardegna le basi di sottomarini (e noi siamo nettamente contrari fin da oggi alla proliferazione multilaterale delle basi per sottomarini, contrari prima ancora che si venga al dibattito sugli studi effettuati in proposito), molto più pericolosa è l'esistenza di una base fissa e identificata anche attraverso la stessa ammissione del Governo.

Mi permetta, onorevole Presidente, di ricordare quella mia interrogazione che risale a molti mesi fa. Soggiungerò che tre o quattro mesi dopo — non dispiaccia ai colleghi del gruppo comunista — il senatore Giuliano Pajetta ne presentò una analoga, non citando il mio nome, ma un altro. La interrogazione mia era diretta al Presidente del Consiglio dei ministri « per conoscere se corrisponda a verità la notizia che lo Stato maggiore della *Bundeswehr* della repubblica federale tedesca effettuerebbe in Sardegna una serie di esperimenti missilistici che sono de-

finiti scientifici, ma che offrono il sospetto (mi limitavo soltanto a questo) di altre interpretazioni, poiché si è detto che tali esperimenti non potrebbero compiersi in Germania in quanto il suo territorio è troppo popolato ».

Ed ecco la risposta del ministro della difesa, data anche a nome del Presidente del Consiglio: « Nel programma di esperimenti del poligono di Saltus de Quirra figurano anche alcuni riguardanti sia il lancio di sonda per ricerche meteorologiche sia prove di impiego di missili terra-aria a caratteristiche limitate, concordate fra gli organismi militari stranieri e italiani. Tali prove rientrano nel quadro dei programmi di sperimentazione e di progresso scientifico dei paesi N.A.T.O. basati sul reciproco appoggio tecnico-logistico e risultano perciò di comune interesse dei detti paesi ».

Dunque, onorevoli colleghi, qui c'è la confessione: il ministro della difesa, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, dice che esistono queste basi di missili della N.A.T.O., presidiate da tedeschi.

L'onorevole Saragat l'altra sera ha cercato di minimizzare la cosa, dicendo che si trattava di basi per missili di modesta gittata. Però queste basi esistono e non posso fare a meno di denunciarlo ancora. E ciò che più duole a noi sardi è che nelle sfere governative si sia mormorato (e la cosa è stata confermata anche dallo stato maggiore tedesco) che la scelta della Sardegna è stata fatta perché essa è lontana dal continente ed è meno popolata delle altre regioni d'Italia.

Per questo la mia isola dovrebbe essere sacrificata? (*Interruzione del deputato Pirastu*). In Sardegna tutti i socialisti sono sempre stati d'accordo nel promuovere la pace e il disarmo. Voglio qui ricordare, ad esempio, la grande figura del compianto onorevole Giuseppe Asquer, deciso autonomista e vicepresidente del consiglio regionale sardo, che fu con me e con l'onorevole Polano alla presidenza del movimento sardo per la pace. Spero che ogni iattura sia scongiurata e allontanata dalla mia Sardegna e che si possa provvedere anche alla soppressione di queste basi di missili.

Posso quindi dichiararmi soddisfatto solo della risposta del sottosegretario, ma non della posizione del Governo sugli altri problemi a cui mi sono riferito.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispettoso come sono del regolamento della Camera, sembrava a me, in rappresentanza del ministro, di dovermi, data la delicatezza dell'argomento sollevato dalle due interrogazioni a cui ho già dato risposta, strettamente attenere al merito delle stesse. Non stava a chi parla o al ministro della difesa interrogato che dare chiara risposta sulla materia trattata nel testo delle due interrogazioni.

Più specificamente l'onorevole Mario Berlinguer aveva posto nella sua interrogazione del 25 settembre 1963, che faceva seguito a quella presentata alcuni giorni prima dagli onorevoli Laconi, Marras, Pirastu e Luigi Berlinguer, una domanda tendente a conoscere se corrispondessero a verità le notizie secondo le quali dovrebbe essere istituita una base di sommergibili dotati di *Polaris* nell'isola di Tavolara, di fronte ad Olbia; e, qualora le notizie fossero inesatte, si chiedeva una pronta e rassicurante smentita.

A questa interrogazione, come all'altra dell'onorevole Pirastu, abbiamo dato una precisa e chiara risposta a smentita di ogni affermazione sull'esistenza di basi per sommergibili dotati di *Polaris*. Cioè, allo stato, non esiste e non è previsto sul piano della strategia N.A.T.O. l'approntamento di basi navali in Sardegna utilizzabili da parte di sommergibili dotati o non di missili *Polaris*.

Ogni altra richiesta sulle questioni attinenti alla strategia avrebbe bisogno di essere diversamente articolata, eventualmente con i mezzi regolamentari di cui dispone ogni parlamentare, cioè con interrogazioni, interpellanze e mozioni. Il Governo è sempre pronto a dare spiegazioni e risposte su domande o problemi specifici posti da mozioni, interpellanze o interrogazioni. Formulino quindi i colleghi, se lo ritengono opportuno e in adempimento di quanto il regolamento della Camera prescrive, eventuali interrogazioni ed il Governo e il Ministero della difesa saranno pronti a dare nuove smentite ad ogni eventuale affermazione che non risponda a verità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti, Caradonna, Romualdi e Abelli, ai ministri della difesa e dell'interno, « per conoscere — anche in relazione alle ammissioni fatte dal ministro Togni durante il dibattito sul C.N.E.N. in merito alla esistenza di documenti attinenti alla difesa atlantica nella cassaforte del segretario generale Ippolito — quali garanzie siano state prese e quali assicurazioni possano essere fornite al Parlamento circa la custodia di documenti e se

greti militari, stante la nota propensione — accertata anche dalla commissione d'indagine — del professor Ippolito verso le potenze contrarie al patto atlantico » (418).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome del ministro dell'interno.

Secondo quanto comunicato dal Ministero dell'industria e del commercio, la cartella rinvenuta nella cassaforte dell'ufficio dell'ex segretario generale del C.N.E.N. professor Felice Ippolito, cui alludono gli onorevoli interroganti, conteneva corrispondenza per nulla attinente e questioni militari. La sigla « P.A. », nella specie non del tutto appropriata, va posta in relazione alla circostanza che trattavasi di corrispondenza intercorsa con il servizio coordinamento commesse ed affari del patto atlantico del Ministero dell'industria e del commercio. Si esclude che documenti classificati dal punto di vista della segretezza di proprietà dell'alleanza atlantica siano stati distribuiti al predetto Comitato.

Si chiarisce infine che la ricezione, la conservazione, la trattazione e la distribuzione di documenti segreti, sia nazionali sia della N.A.T.O., sono rigidamente regolate da norme limitative, alla cui osservanza sovrintendono presso le amministrazioni statali, gli enti pubblici ed i privati interessati appositi organi, il che rende estremamente improbabili violazioni del segreto militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, in quanto le dichiarazioni del ministro dell'industria del tempo onorevole Togni a seguito di un rilievo e di una richiesta fatti dall'onorevole Romualdi durante il dibattito per lo scandalo del C.N.E.N. ammettevano che tali documenti erano di importanza militare e che appunto per questo si era ritenuto opportuno asportarli e conservarli sigillati nella cassaforte del Ministero dell'industria e del commercio a disposizione delle autorità militari. Tale procedura dimostra che non poteva trattarsi di normale corrispondenza riguardante commesse industriali.

Mi sembra che la risposta del Governo — mi scusi, onorevole sottosegretario — più che evasiva sia puerile. Tanto più che, evidentemente, se il C.N.E.N., organismo che indubbiamente aveva rapporti di collaborazione con la N.A.T.O. come lo stesso sottosegretario ha

affermato, era sottoposto a particolari controlli per determinati aspetti della sua attività, ciò avveniva perché esso aveva a che fare per la sua stessa opera con materia avente carattere di segretezza scientifica e di importanza militare attinenti al patto atlantico.

Su questi controlli l'onorevole sottosegretario avrebbe dovuto rassicurarci in modo particolare, perché sarebbe utile che si svolgesse una indagine sui permessi di accesso a documentazione riservate, concessi per il C.N.E.N., a scienziati e a tecnici italiani e stranieri, nonostante difforme parere dell'autorità militare italiana e dei servizi di sicurezza alleati, su pressione e garanzia del professor Felice Ippolito.

Siamo di fronte infatti a qualcosa che non può essere liquidata facilmente, perché riguarda la sicurezza del paese ed investe reati gravissimi, che si aggiungerebbero a quelli già contestati al professor Felice Ippolito.

Proprio da questa risposta appare che la proposta di inchiesta parlamentare su un fatto di tale gravità quale è lo scandalo del C.N.E.N. dovrebbe essere sollecitamente portata all'esame delle Camere, perché su tale problema non può non farsi luce, per la serietà del nostro paese e per la garanzia che devono avere tutti i nostri cittadini e nel caso specifico anche le nazioni alleate su quanto ha operato un organismo alle dipendenze del Governo italiano.

Dal momento che il sottosegretario per la difesa non ha ritenuto di rispondere in maniera esauriente, presenteremo interrogazioni specifiche, per sapere se il Governo effettuerà un'indagine sui nullaosta di sicurezza rilasciati per coloro che erano ammessi al C.N.E.N., e per sapere altresì quali di tali nullaosta di sicurezza siano stati rilasciati su preciso intervento del professor Felice Ippolito.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento della interrogazione Manco (467) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Romualdi, Michelini, Nicosia, Caradonna e Manco, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi per cui la sera del 16 ottobre 1963, nel corso di una ordinata manifestazione di protesta contro l'apertura a sinistra, che a Trieste assume carattere e significato di apertura agli slavi, la polizia ha caricato indiscriminatamente giovani manifestanti e cittadini, senza dare i tre prescritti segnali d'avviso, e successivamente procedendo al fermo di un consigliere comunale del M.S.I.; comportamento, questo, tanto più inspiegabile in

quanto i manifestanti non avevano compiuto nessun atto contro la forza pubblica, ma al contrario avevano rivolto calorosi e spontanei applausi ai carabinieri. Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere i motivi che hanno determinato l'incomprensibile comportamento delle forze di polizia anche nella mattinata del successivo giorno 17, contro gli studenti dinanzi all'istituto nautico di Trieste » (395).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nei giorni 14 e 15 ottobre ultimo scorso, un centinaio di elementi, appartenenti ad organizzazioni giovanili di estrema destra, per la maggior parte studenti, inscenarono, a Trieste, manifestazioni di protesta contro l'accordo fra democrazia cristiana, il partito socialdemocratico, il partito repubblicano e il partito socialista italiano per la formazione di maggioranze di centro-sinistra nelle amministrazioni locali. La prima di dette manifestazioni non diede luogo ad incidenti, in quanto il gruppo si limitò a percorrere, in corteo, le vie del centro cittadino.

La sera del 16 dello stesso mese, circa 200 manifestanti ripetevano la protesta e, dopo avere attraversato alcune vie centrali, effettuavano più volte il tentativo d'interrompere il traffico, sedendosi sulla sede stradale e sui binari tranviari; attraverso opportuna opera di persuasione svolta dalle forze di polizia, la situazione veniva in un primo momento normalizzata senza alcun incidente.

Successivamente i giovani, ricostituito il corteo, si portavano in piazza San Giovanni, ostruendo ancora il traffico: alcuni automezzi della polizia intervenivano e con semplici evoluzioni nella piazza riuscivano a riattivare la circolazione stradale. Dopo pochi minuti, per altro, i manifestanti si portavano nuovamente in piazza San Giovanni e nel vicino omonimo passo; qui giunti, noncuranti del movimento della circolazione in quel momento particolarmente intensa, si stendevano sulla sede stradale e sui marciapiedi vicini, continuando a gridare e lanciando anche qualche sasso verso gli agenti di polizia.

I manifestanti venivano ancora dispersi dalle forze di polizia e la viabilità ripristinata, senza incidenti di rilievo.

Al termine della manifestazione è stato accompagnato in questura il consigliere comunale Giuseppe Ferfaglia — appartenente al M.S.I. — il quale, rilasciato poco dopo, veniva denunciato alla procura della Repubblica, insieme con altre quattro persone, per parteci-

pazione a radunata sediziosa e rifiuto all'ordine di scioglimento di riunione.

Per quanto concerne l'episodio, avvenuto la mattina del 17 ottobre ultimo scorso, davanti alla sede dell'istituto tecnico nautico, si fa presente che il funzionario di pubblica sicurezza dirigente il servizio di ordine pubblico invitò un gruppo di studenti, che intralciavano il traffico in una via adiacente alla predetta scuola, ad allontanarsi: all'invito venne ottemperato senza resistenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Non sono certo soddisfatto della risposta, che praticamente descrive i fatti in maniera molto diversa da come sono accaduti. Non posso disconoscere il diritto della polizia di ripristinare il traffico quando l'interruzione dello stesso provochi seri incidenti alla circolazione cittadina. Ma vi è modo e modo per rendere agevole il traffico, per impedire una manifestazione, e questo compito è stato affrontato dalle forze di polizia con un'energia, con uno zelo che non sono certo in relazione ai motivi altamente nobili che avevano spinto questi giovani a manifestare.

Devo anzi ringraziare l'onorevole sottosegretario per la sua affermazione che si trattava di tutti giovani di estrema destra. Siccome erano numerosissimi, io sono lieto di questo riconoscimento. In realtà si trattava di giovani che non erano di estrema destra, né di estrema sinistra: erano gli studenti della università di Trieste, i quali manifestavano calorosamente per un avvenimento politico che mentre in tutto il rimanente territorio dello Stato italiano ha un determinato significato, che può essere controbattuto come noi lo controbattiamo in polemica, in opposizione serrata, a Trieste, invece, riveste un carattere del tutto particolare, perché l'apertura a sinistra a Trieste significa portare gli slavi al governo della città. E questo, indipendentemente da ogni altro giudizio, è un fatto politico che può essere da voi giustificato, ma che interrompe una tradizione che data addirittura dai tempi dell'impero asburgico. Trieste non è stata mai amministrata dagli slavi, Trieste è sempre stata amministrata da cittadini triestini di origine italiana, anche quando in Trieste dominava l'Austria.

Ora, questo è un fatto addirittura singolare. Politicamente lo potete giustificare, ma non potete impedire che il sentimento della gioventù triestina davanti a questo fatto veramente clamoroso della storia della nobilissima città di Trieste reagisca e reagisca in maniera ordinata, pacifica. E ho notato che

nonostante la buona volontà di far vedere come l'intervento sia stato cordiale, sia stato, starei per dire, affettuoso e paterno da parte delle forze di polizia, non si è parlato di reazione da parte dei giovani se non proprio in ultimo, quando si è detto che è volato un sasso: un sasso in tutto...

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non un sasso: dei sassi.

ROMUALDI ...dopo le molte bastonate, perché la nostra polizia, quando è guidata per certe determinate operazioni, è abilissima ed anche abbastanza energica. Io disgraziatamente ne ho avuto anche esperienza personale a Bolzano; esperienza che ha dato a me la possibilità di conoscere direttamente quali sono i metodi e le misure che la polizia italiana adopera soprattutto quando si tratta di interrompere manifestazioni che non hanno assolutamente niente di aggressivo non soltanto nei confronti delle forze di polizia, che erano, al contrario, applaudite da questi giovani, ma nemmeno contro altre forze politiche.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Respingo questa affermazione. La polizia in uno Stato democratico è al servizio di tutti i cittadini.

ROMUALDI. È al servizio di tutti i cittadini: di taluni un pochino di più e di taluni altri un pochino di meno, me lo permetta, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Borsari e Ognibene, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che nella notte del 19 gennaio 1964, in località San Damaso e Navicello di Modena, sono stati compiuti atti vandalici contro i cippi o monumenti che ricordano il sacrificio dei martiri della guerra di liberazione, e se sappiano che alcuni giorni prima veniva affisso, sull'entrata della sede della camera del lavoro di Castelfranco Emilia, un avviso anonimo con il quale, oltre ad oltraggiare l'organizzazione sindacale, si annunciava il criminoso proposito di compiere attentati dinamitardi contro la sede e i dirigenti della stessa camera del lavoro. Gli interroganti chiedono pure di sapere quali provvedimenti siano stati o si intenda adottare ai fini di colpire i responsabili e di impedire il ripetersi di simili criminosi atti » (510).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio.

La questura di Modena non appena informata, il 20 gennaio scorso, che la notte tra il 18 e il 19 ignoti avevano imbrattato il cippo in memoria dei caduti partigiani eretto in località Navicello, al confine con il comune di Nonantola, faceva eseguire un immediato sopralluogo da parte di un funzionario e di altri dipendenti. Veniva così constatato che il cippo era stato cosparso di catramina, la stessa materia con cui erano stati deturpati anche i cippi posti nella frazione San Damaso e in località San Matteo, nonché una lapide collocata all'esterno dell'ippodromo.

Mentre prosegue con ogni impegno la ricerca dei responsabili, anche per lo scritto rinvenuto affisso il 14 gennaio all'ingresso della camera del lavoro di Castelfranco Emilia, la questura di Modena, di intesa con l'arma dei carabinieri, ha intensificato i servizi di perlustrazione, specie nelle ore notturne, per prevenire ogni manifestazione di incivile intolleranza.

PRESIDENTE. L'onorevole Borsari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORSARI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario con cui egli fa presente che gli organi di polizia ed i carabinieri sono impegnati nella individuazione dei responsabili. Mi permetto solamente di osservare che non siamo più di fronte a fatti isolati; il fenomeno manifesta l'esistenza di un attivo centro coordinatore ed ispiratore di questo genere di vandalismo.

Se così non fosse, non si spiegherebbe come quasi simultaneamente abbiano luogo fatti che presentano rilevanti analogie a Roma, a Milano, a Torino, ad Imperia, ecc. È evidente allora che, stando così le cose, siamo in presenza di una azione che è diretta da una associazione la quale, proprio per gli atti che compie, si qualifica come associazione a delinquere.

Del resto, questo genere di atti presenta un'inconfondibile impronta. Vorrei che questo fosse tenuto presente, giacché ritengo che, tenendo nel dovuto conto tale circostanza, non dovrebbe essere difficile individuare la origine dei gruppi che agiscono nel modo sopradetto. Noi chiediamo pertanto al Governo di continuare ad approfondire l'indagine nella giusta direzione e questo non tanto per infierire e non soltanto perché, come d'altronde è giusto, i responsabili ricevano la punizione necessaria, ma soprattutto per impedire che una tanto nefanda influenza possa agire ancora e contagiare negativamente soprattutto, come in qualche caso è risultato, gli appartenenti alle nuove generazioni.

Noi riteniamo che un risultato in questo senso possa essere conseguito soltanto se si interverrà, oltre che con i mezzi della polizia, anche con quelli che consentono di eliminare la nefanda influenza ovunque esistono ed operano centri di educazione e di formazione della gioventù.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Sforza, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni per cui il questore di Bari vietò la pacifica manifestazione di protesta indetta dalla camera del lavoro di Ruvo di Puglia (Bari) contro il vile attentato della sede della C.G.I.L. deplorato da uomini di ogni parte politica. Chiede l'interrogante se ritenga il ministro d'intervenire perché non siano limitati i diritti di cittadini ed associazioni legalmente costituite, spesso con speciosi pretesti, che, di fatto, incoraggiano i fenomeni d'incivile teppismo » (532).

Poiché l'onorevole Sforza non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Titomanlio Vittoria e Dal Canton Maria Pia, al ministro del turismo e dello spettacolo, « per conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale il presidente della IV commissione per la revisione delle pellicole cinematografiche, dimissionario da quattro mesi, non sia stato ancora sostituito e se la commissione, mancando il presidente, da quattro mesi non si riunisca ed i film vengano quindi proiettati senza la revisione imposta dalla legge » (517).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

**LOMBARDI, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.** Le preoccupazioni manifestate dalle onorevoli interroganti non hanno motivo di sussistere.

Per la legge 21 aprile 1962, n. 161, non può essere proiettato alcun film senza il nullaosta della commissione censoria e non è quindi immaginabile che dalla inattività di una commissione possa derivare la proiezione del film senza nullaosta.

Il numero delle commissioni censorie varia in relazione alle esigenze di lavoro: a suo tempo, per il settore cinematografico, sono state costituite sezioni di primo grado mentre per gli appelli funzionano, a norma di legge, due sezioni di primo grado riunite.

Nel caso particolare il Ministero, in seguito alle dimissioni del presidente della quarta sezione, ha richiesto in data 19 dicembre 1963, come per legge, al Ministero di grazia e giustizia l'indicazione di altro presidente.

Il Ministero di grazia e giustizia ha designato, in data 21 gennaio 1964, il consigliere di Cassazione dottor Cassiodoro Cantarano. Sennonché nel frattempo si è reso dimissionario il giornalista cinematografico facente parte della stessa sezione e poiché l'associazione di categoria si rifiuta per ragioni di principio di indicare altro giornalista cinematografico quale membro della commissione, tale giornalista dovrà essere scelto dal ministro del turismo e lo spettacolo sentita la commissione consultiva (articolo 2 lettera e) della legge 21 aprile 1962, n. 161), che avrà all'ordine del giorno della sua prossima riunione tale argomento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vittoria Titomanlio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**TITOMANLIO VITTORIA.** Ringrazio lo onorevole sottosegretario, poiché egli mi ha confortato dicendo che, ove mai una commissione non funzionasse, le altre compirebbero l'esame delle varie pellicole destinate a quella commissione.

Tengo tuttavia a rilevare un fatto importante: l'aver saputo e l'essersi diffusa notizia che per quattro mesi la commissione non era stata convocata ha dato luogo a perplessità e — potremmo dire — a spiacevoli polemiche perché, forse, per una strana coincidenza, proprio in questo periodo si sono proiettate pellicole che hanno scosso la moralità pubblica. Questo fatto ha voluto dimostrare a coloro che non conoscono la prassi, la poca sensibilità del Governo per quanto attiene ai problemi morali del nostro popolo, problemi morali che devono essere garantiti sotto tutti i punti di vista, sia perché si tratta di qualcosa di innato nel popolo italiano, sia perché nelle altre nazioni, qualunque regime esse abbiano, la tutela dei valori e delle tradizioni morali è l'aspetto positivo di una prassi, congiunta alla vita stessa del popolo. Faccio però appello ancora una volta all'onorevole sottosegretario Lombardi, affinché, sia come cittadino italiano sia come membro del Governo, abbia cura di difendere quello che è sacro alla tradizione del popolo.

Lo stesso dicasi per quanto attiene alla televisione. Al cinema va chi ha tempo e possibilità, la televisione entra ormai in tutte le case; il più delle volte una trasmissione, se può apparire gradita e innocua dal punto di vista morale in alcune regioni d'Italia, può non esserlo per altre, soprattutto nel Mezzogiorno, che posseggono una diversa educazione familiare e sociale e conservano le civili tradizioni locali.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione D'Alessio (551) è rinviato ad altra seduta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Ognibene, Vespignani e Ferri Giancarlo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione del mercato avicolo e in particolare della crisi dei prezzi delle uova alla produzione, che compromette seriamente lo sviluppo e la stessa consistenza dell'importante settore, destinato ad assolvere una positiva funzione nella produzione di generi alimentari, in relazione anche all'equilibrio della bilancia commerciale e alla riduzione dei costi dei generi alimentari stessi. In particolare, gli interroganti chiedono se ritenga il ministro di dover urgentemente intervenire: *a)* per garantire un prezzo minimo delle uova ai produttori attraverso il ritiro delle stesse e la immissione sul mercato con prezzo controllato, utilizzando, all'uopo, gli enti di consumo comunali, la rete delle cooperative, i consorzi agrari provinciali; *b)* per assicurare ai produttori crediti di esercizio a bassissimo tasso, che consentano ai medesimi di fronteggiare i pagamenti urgenti senza essere costretti a svendere il prodotto ai pochi accaparratori, o a distruggere gli allevamenti; *c)* per un programma di crediti a lungo termine che garantisca il graduale e rapido sviluppo di attrezzature permanenti (cooperative o pubbliche) atte alla conservazione e lavorazione delle carni di pollo e delle uova; *d)* per un sollecito programma di propaganda, tramite ogni possibile mezzo di comunicazione di massa, compresa la R.A.I.-TV., atto a sviluppare, in questo periodo invernale, il consumo di uova fresche, ampiamente disponibili, a differenza del passato, per il rapido incremento degli allevamenti industrializzati; *e)* per una sistematica regolamentazione dell'afflusso di uova di importazione in modo da non recare danno ulteriore alla produzione nazionale » (556);

Angelini, Manenti, Gambelli Fenili, Bastianelli e Calvaresi, ai ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero, dell'interno, delle finanze, « per sapere se siano informati delle vivaci manifestazioni di protesta effettuate dai pollicoltori di alcune zone, come quella di Urbania, in provincia di Pesaro, nei confronti delle autorità di Governo e della Federconsorzi, per la gravissima crisi che ha colpito il set-

tore della produzione delle uova, i cui ricavi sono scesi al di sotto delle spese di produzione; se ritengano urgente intervenire al fine di eliminare le cause di detta crisi in conformità alle richieste dei pollicoltori tendenti ad ottenere: *a)* misure concrete atte a facilitare la creazione di cooperative tra produttori, perché questi ultimi possano acquistare i mangimi e gli altri prodotti di cui abbisognano a prezzi più bassi rispetto a quelli speculativi praticati dai consorzi agrari, e organizzare la raccolta e l'immissione delle uova nel mercato di consumo senza l'intermediazione dei consorzi agrari e dei grossi commercianti; *b)* un intervento, in attesa della creazione delle suddette cooperative, nei confronti dei consorzi agrari, come quello di Pesaro, che hanno reagito alle proteste dei produttori, aumentando i prezzi dei mangimi e rifiutando in talune zone di acquistare le uova, dopo aver creato una situazione di monopolio commerciale; *c)* l'assegnazione gratuita di mangimi ai produttori meno abbienti (in gran parte operai e contadini) che, dopo aver investito dei capitali a prezzo di gravi sacrifici e di forti debiti, si trovano oggi sull'orlo del fallimento; *d)* l'applicazione di clausole di salvaguardia per sospendere, nei periodi di maggiore offerta sul mercato, nei quali per altro non si verifica alcuna riduzione di prezzo al consumo, le importazioni di uova dall'estero; *e)* sgravi fiscali quali lo esonerano dalle imposte di consumo e dall'imposta generale sull'entrata per ciò che concerne la costruzione degli impianti; *f)* il rinvio del pagamento delle rate dei mutui concessi per la costruzione degli impianti; *g)* maggiori facilitazioni creditizie per le spese d'impianto e di esercizio » (565);

Zugno, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare al fine di eliminare la gravissima situazione determinatasi nel settore avicolo, in seguito al crollo dei prezzi delle uova a livello veramente fallimentare. Sottolinea l'interrogante l'urgenza e l'importanza del problema non solo in relazione alla vasta parte dei coltivatori agricoli interessati, ma dovendo l'avicoltura rappresentare una delle prospettive di sviluppo e di elevamento del reddito agricolo in genere » (608).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Fra le cause che concorrono a determinare la sfavorevole congiun-

tura del mercato delle uova va ricordato, anzitutto, che la nostra produzione negli ultimi anni è fortemente aumentata a seguito dello sviluppo assunto dagli allevamenti intensivi, in buona parte aventi carattere prettamente industriale.

L'eccezionalmente rapida espansione di tali allevamenti ha fatto, in brevissimo tempo, affluire sul mercato una sempre maggiore quantità di uova che il consumo non poteva assorbire immediatamente senza un'adeguata riduzione di prezzi; prezzi che si sono mantenuti bassi anche nell'autunno e nell'inverno, anche per il fatto che le moderne tecniche di allevamento assicurano una produzione di uova pressoché costante. Si tratta, cioè, dell'allevamento con quella tale illuminazione (o trattamento di terzo grado) sulle galline, per cui la produzione di uova, diversamente da quanto avveniva al tempo dei pollai razionali e degli allevamenti contadini, è divenuta praticamente costante.

Ad aumentare l'offerta sul mercato interno ha indubbiamente contribuito anche il prodotto di provenienza estera, ma è da tenere presente che per le uova, almeno nell'ambito dei paesi del M.E.C., vige il regime della liberalizzazione, che impedisce l'applicazione di qualsiasi restrizione quantitativa all'importazione e la conseguente regolamentazione dei tempi di afflusso. D'altra parte, il volume delle importazioni costituisce una percentuale ridotta del nostro consumo, percentuale che è andata sensibilmente diminuendo nell'ultimo anno. Ci risulta infatti che nei primi undici mesi del 1963 abbiamo importato 585 mila quintali di uova contro gli 818 mila quintali del corrispondente periodo del 1962. E da tener presente che la produzione nazionale di uova è stata valutata nel 1962 in 3 milioni 780 mila quintali, ed è presumibile che nel 1963 essa abbia superato i 4 milioni di quintali.

Il fatto che l'attuale disagio del mercato in Italia non sia imputabile unicamente alle importazioni ma soprattutto all'aumento della produzione nazionale, ha indotto il Ministero dell'agricoltura e delle foreste a non far ricorso nei confronti dei paesi del mercato comune alla clausola di salvaguardia, cioè alla chiusura delle frontiere, la cui applicazione è prevista dal regolamento comunitario n. 21 quando il mercato sia turbato in misura preponderante dalle importazioni di prodotto estero. Va tenuto anche presente a questo proposito che la clausola di salvaguardia deve essere considerata una misura estrema, alla quale un paese come il nostro

deve ricorrere con grande prudenza per non vedere compromessa la possibilità di esportazione quando la situazione si presenti invertita e la nostra produzione prema sui mercati comunitari. Questo è il caso, nel momento presente, degli agrumi e dei prodotti ortofruttili.

Voglio dire con questo che il nostro Governo cerca di ricorrere il meno possibile alla misura di salvaguardia all'interno del mercato comune per non subire poi contromisure da parte degli altri paesi quando abbiamo l'impellente necessità di esportare verso di loro.

Quanto ai paesi terzi, dai quali proviene la parte preponderante, cioè circa i quattro quinti delle nostre esportazioni di uova come quantità e circa i tre quarti come valore, si è provveduto, dal 16 gennaio ultimo scorso, a gravare le importazioni stesse di un prelievo di 30 lire al chilo, in aggiunta a quello normale di 67 lire. Per iniziativa degli organi comunitari il 20 gennaio tale supplemento è stato portato a 47 lire al chilo e successivamente, il 10 febbraio, a 93 lire.

In complesso, quindi, su un chilo di uova importate da paesi terzi grava attualmente un onere di 160 lire, tale, perciò, da eliminare qualsiasi possibilità di concorrenza del prodotto dei paesi terzi con quello nazionale.

In questa difficile situazione di mercato, caratterizzata soprattutto da un eccessivo aumento della produzione nazionale, il Ministero ha ritenuto di favorire iniziative tendenti a sostenere il prezzo e ad agevolare il collocamento del prodotto.

In particolare, è stato sottoposto all'approvazione della Corte dei conti un decreto per la concessione di contributi ai sensi dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454, al Consorzio cooperativo nazionale avicolo che si propone di organizzare la raccolta, cura, conservazione, qualificazione, propaganda e vendita delle uova di produzione nazionale.

Sono chiamati a collaborare tutti gli allevatori e si confida che, soprattutto in certe regioni, la capacità organizzativa dei produttori potrà assicurare un duraturo successo all'iniziativa.

Noi riteniamo che in situazioni di questo genere si debba rafforzare il più possibile l'organizzazione dei produttori in forme consortili, in modo che possano essere possibili la conservazione del prodotto e la sua graduale immissione sul mercato. Non prevediamo altra politica di protezione al di fuori di questa, almeno per il momento.

Quanto poi alla particolare situazione dei pollicoltori di Urbania, che ha formato oggetto dell'interrogazione Angelini, posso precisare che il consorzio agrario di Pesaro pratica per i mangimi, a parità di valore nutritivo, prezzi più bassi di quelli degli altri produttori e commercianti, mentre non risulta che vi siano stati recentemente aumenti di prezzo. Risulta per altro che, per alcuni giorni, a causa di divergenze sorte con produttori locali, non sono state ritirate le uova prodotte nel comune di Sant'Angelo in Vado. La situazione però è stata presto normalizzata per il diretto intervento della prefettura presso il consorzio.

Nell'ultimo convegno di Urbania gli allevatori sono stati invitati ad unirsi in associazioni cooperative per organizzare meglio la loro produzione, per assistere il « centro raccolta uova » nella fase di vendita del prodotto, in modo da partecipare così attivamente all'iniziativa cui si è fatto cenno più sopra e poter beneficiare quindi delle provvidenze disposte dalla citata legge 2 giugno 1961, n. 454.

Circa il rinvio del pagamento delle rate dei mutui concessi per la costruzione degli impianti, le vigenti disposizioni legislative non prevedono la proroga delle relative scadenze, che per altro può essere accordata direttamente dagli istituti di credito agrario nei casi particolari in cui, per motivi di forza maggiore, i mutuatari non siano in grado di far fronte agli impegni assunti.

La richiesta di maggiori facilitazioni creditizie per le spese di impianto e di esercizio trova possibilità di accoglimento nella legge del « piano verde » rispettivamente negli articoli 9 e 16, lettera b), per quanto concerne il settore dei miglioramenti fondiari e nell'articolo 19 per quel che attiene alla conduzione aziendale.

A proposito della richiesta fatta nella lettera d) dell'interrogazione Ognibene, posso assicurare che nell'iniziativa indicata più sopra per l'ammasso delle uova la questione della propaganda è stata tenuta in particolare considerazione. Informo inoltre che il Ministero dell'agricoltura ha allo studio un disegno di legge che gli appresti i mezzi finanziari per poter attuare in modo permanente programmi di propaganda, anche per il tramite della radiotelevisione, a favore di settori produttivi di particolare importanza per l'economia del paese che si trovino eventualmente in difficoltà. A questa azione se ne accompagnerà un'altra di contropropaganda per evitare che la diffusione di notizie,

talora non fondate su solide basi scientifiche, determini difficoltà alla produzione, come è avvenuto alcuni anni fa per la pollicoltura.

In merito alla proposta di sgravi fiscali a favore della categoria dei pollicoltori, di cui alla lettera e) dell'interrogazione Angelini, il Ministero delle finanze ha fatto presente che non ritiene possibile procedere all'esonero dall'imposta generale sull'entrata sui materiali per la costruzione degli impianti avicoli, in quanto il trattamento invocato, avuto riguardo alla natura dell'imposta, derogherebbe ai principi di obiettività e di generalità cui si ispira l'applicazione di tale tributo e creerebbe quindi precedenti pericolosi. Tale questione, come gli onorevoli colleghi comprendono, riguarda solo in via secondaria il Ministero dell'agricoltura, in quanto la responsabilità della decisione spetta evidentemente al Ministero delle finanze.

Per quanto concerne invece l'imposta di consumo, lo stesso Ministero ha riesaminato la questione in relazione al particolare trattamento di favore stabilito con l'articolo 29 del « piano verde » e posso pertanto informare che, sotto questo particolare profilo, l'agevolazione è applicabile anche ai materiali impiegati nella costruzione di capannoni destinati all'allevamento avicolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Vespignani, cofirmatario dell'interrogazione Ognibene, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VESPIGNANI. Ringrazio il rappresentante del Governo per l'ampio esame che ha fatto del problema e per la risposta circostanziata che ha voluto dare sui singoli argomenti, corredandoli anche di elementi e dati importanti. Non posso tuttavia dichiararmi soddisfatto e devo fare ampie riserve su alcune considerazioni che sono state prospettate, mentre prendo atto con soddisfazione di altre decisioni, come quella relativa all'esenzione dell'imposta di consumo per i materiali da costruzione impiegati dalle aziende avicole.

Riteniamo che le cause dell'attuale congiuntura del mercato delle uova non possano essere fatte risalire prevalentemente all'aumento della produzione nazionale, bensì al mancato controllo dell'andamento di detta produzione e ai risultati che si sono avuti negli ultimi tempi. È vero che nel 1963, rispetto all'anno precedente, vi è stata una diminuzione nell'importazione di uova da consumo, tuttavia queste importazioni sono state sempre massicce ed effettuate prevalentemente da grossi commercianti, i quali, senza un adeguato controllo dell'andamento del mercato e senza un intervento tempe-

stivo del Governo, avevano ritenuto di poter immettere al consumo, nel periodo invernale, il prodotto importato ai prezzi altamente remunerativi praticati nello scorso anno.

Il consumo delle uova *pro capite* nel nostro paese è tra quelli più bassi fra i paesi più civili, per cui vi sono ampie possibilità di incrementarlo (lo stesso Governo ha riconosciuto la necessità di puntare su un maggior consumo dei prodotti che si possono avere direttamente dalla nostra agricoltura); inoltre questa produzione non ha ancora raggiunto i livelli del consumo nazionale.

Noi attribuiamo, quindi, agli organi del Ministero la responsabilità precisa di non aver seguito tempestivamente l'andamento e lo sviluppo di questo importantissimo settore in modo da prendere — non il 16 gennaio e nelle settimane successive, ma prima — provvedimenti adeguati per evitare il tracollo nei prezzi delle uova, che sono arrivati sino al 50 per cento del loro costo di produzione. Il prezzo si è ripreso debolmente in queste ultime settimane, però nella settimana passata vi è stata una lieve flessione, sempre al di sotto del costo effettivo di produzione: per le uova da 60-65 grammi, il prezzo era di 17-18 lire sui mercati di Milano, Forlì ed altri.

A nostro avviso, è necessario seguire attentamente questo settore agricolo verso il quale si sono orientati centinaia di migliaia di piccoli produttori agricoli, soprattutto della collina e della montagna, che hanno creduto in questo modo di ovviare alle già difficili condizioni delle loro piccole aziende contadine. Se il settore non viene sorretto con ogni intervento possibile, avremo gravi conseguenze.

Intanto, per ciò che riguarda lo stanziamento degli 800 milioni ai sensi dell'articolo 21 del « piano verde », dobbiamo dire che esso non può essere ancora utilizzato, mancando ancora la registrazione, da parte della Corte dei conti, del relativo decreto. Tuttavia anche in questo campo ci preme sottolineare la preoccupazione che questi fondi vengano destinati ad un più o meno fantomatico Consorzio cooperativo avicolo nazionale di recentissima costituzione, formato tra l'altro in prevalenza da operatori economici che agiscono nel settore dei mangimi, del commercio e dell'allevamento dei pulcini. Non vorremmo trovarci di fronte ad un altro di quei ben noti metodi di risolvere (o meglio, di non risolvere) i problemi, come si è verificato con certi tipi di ammasso per determinati prodotti della nostra agricoltura.

Noi chiediamo che vi sia invece, da parte del Governo, un'ampia considerazione di tutti gli organismi a carattere nazionale che già operano in questo settore, ma che siano organismi cooperativi ed associativi di produttori e non industriali che producono mangimi o di grossi commercianti. Ciò è necessario per garantire prima di tutto lo sviluppo delle piccole e medie aziende, in particolare delle aziende avicole, che sono in buona parte derivate dalla graduale trasformazione di precedenti aziende agricole e anche in parte aziende di nuova costituzione.

Chiediamo altresì una maggiore considerazione per il problema estremamente grave dei crediti d'esercizio. Assistiamo a fenomeni che destano profonde preoccupazioni: si registra una vera e propria distruzione degli allevamenti, e perciò attualmente non si ha più del 20-30 per cento di rimonte, cioè di ricostituzione degli allevamenti rispetto allo scorso anno. In queste condizioni ci avviamo verso un'annata, se le cose non cambieranno, in cui la produzione nazionale (che, come ho già detto, non copre le necessità del consumo) sarà ben più modesta di quella del 1963, in cui abbiamo avuto una produzione di complessivi 6 miliardi 400 milioni di pezzi, per un valore globale valutabile intorno ai 175 miliardi per le sole uova. Questa cifra sta ad indicare anche la portata economica del settore avicolo. Se a questa cifra si aggiunge quella relativa ai polli da carne, si arriva ad una somma forse superiore ai 450 miliardi.

Oggi si registra anche (e questa è una preoccupazione che viene dal settore degli incubatori) una seria diminuzione della ricostituzione degli allevamenti dei polli da carne. In effetti, di fronte alle carenze in materia di crediti d'esercizio, di fronte alle incertezze del mercato ed alle difficoltà che si sono incontrate negli ultimi mesi prima nel settore dei polli da carne ed oggi anche nel settore dei polli da uova, gran parte degli allevatori abbandona il settore, per il pericolo di dover presto completamente soggiacere alle grandi industrie produttrici di mangimi ed agli incubatori. Ed è questo il fenomeno più preoccupante che si va già verificando: si va determinando, per una situazione difficile, una sorta di concentrazione verticale nella quale naturalmente il predominio rimane in particolare alle industrie produttrici di mangimi, che sono state in questi mesi e saranno anche in avvenire, se le cose non cambieranno, in gran parte le finanziatrici delle piccole e medie aziende produttrici.

Si tratta di liberare le aziende produttrici piccole e medie dal pericolo di essere presto o tardi assorbite e dal pericolo, quindi, che si creino delle strutture di tipo particolare nel nostro paese in cui la piccola e la media azienda avicola viene a poco a poco eliminata.

Purtroppo, questa tendenza è anche insita nella azione che sviluppano alcuni consorzi agrari come, ad esempio, il consorzio agrario di Forlì, il quale, invece di essere un organismo a sostegno delle aziende agricole, finisce per trasformarsi in una semplice azienda economica la quale affida l'allevamento ad un tanto al pezzo con forme di contratto del tutto particolari, cioè si trasforma in una vera e propria azienda autonoma liquidando praticamente quella che è e dovrebbe essere la sua precipua funzione.

Ecco perché noi siamo preoccupati del fatto che non siano state affrontate decisamente ancora queste questioni. In sostanza, nel sottolineare sotto questo profilo le nostre richieste e prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, riconfermiamo la necessità che le piccole e medie aziende avicole, in particolare, siano sostenute soprattutto attraverso una politica che tenda ad aiutarle, a strutturarle in modo nuovo e più economico, attraverso incentivi diretti ad una sempre maggiore diffusione della cooperazione, attraverso l'utilizzazione dei consorzi agrari, della Federconsorzi e delle altre attrezzature pubbliche e degli enti locali, al fine di un sempre maggior progresso di queste aziende, attraverso altre forme associative e sostegni creditizi che liberino i produttori avicoli dalla subordinazione di fatto alla grande industria dei mangimi.

Quindi, bisogna fare in modo che queste aziende trovino la garanzia per il loro sviluppo in un mercato ampiamente seguito, in cui naturalmente il fattore costi di produzione sia sempre tenuto nella massima considerazione, ma nel quale, contemporaneamente, non sia possibile il verificarsi di fenomeni disastrosi come quelli avvenuti e con le conseguenze che tutti conosciamo, con le notevoli difficoltà di ripresa che ancora oggi vi sono e con il pericolo che un settore che era avviato verso un sicuro e rapido sviluppo della produzione delle uova nell'interesse generale dell'economia possa subire una gravissima battuta di arresto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Angelini non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Zugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZUGNO. Ringrazio vivamente e do atto con piacere al rappresentante del Governo della circostanziata risposta alla mia interrogazione, soprattutto per i provvedimenti con cui il Governo ha cercato di affrontare il problema della crisi avicola. L'aumento del prelievo sulle importazioni delle uova da lire 67 a lire 114, e dal febbraio scorso a lire 160 per chilogrammo (pari a circa 9,40 per uovo importato) ha contribuito decisamente ad un avvio all'assestamento del mercato.

Bisogna però riconoscere, onorevole sottosegretario, che l'attuale prezzo di lire 17 circa franco cascina per uova del peso medio di grammi 55 è insufficiente rispetto alla convenienza degli allevamenti. Ella sa, che i settori economici possono vivere e svilupparsi solo in un margine di prezzi mediamente remunerativi, ed allora soltanto anche gli interventi dello Stato sono richiesti in via eccezionale per incrementare gli impianti, e possono riuscire veramente efficaci.

Ora, il settore avicolo (anche in relazione alle nuove tecniche di allevamento e di alimentazione) sembrava promettere di potersi sviluppare in un clima di sufficiente convenienza; da qui l'interessamento di un numero sempre crescente di allevatori che toccano oggi il numero di circa 5 milioni. Di fronte, quindi, ad una contrazione degli allevamenti bovini si è potuto registrare — anche per la brevità del ciclo produttivo — un aumento nell'ultimo decennio della produzione di uova da quintali 5 milioni 573 mila a quintali 6 milioni e 800 mila.

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il guaio è che sono più quelli che producono e commerciano le uova che quelli che le mangiano.

ZUGNO. Onorevole sottosegretario, ella ha fatto una diagnosi che risponde a verità. Non è soltanto l'importazione che ha determinato il crollo dei prezzi, ma anche l'immissione sul mercato delle scorte dei grossisti italiani in seguito ai timori suscitati dalla nuova fase di liberalizzazione dal 1° luglio 1962 con la applicazione del dazio di prelievo. E del pari indubbio che vi ha contribuito, come giustamente ella ha rilevato, anche la produzione elevata durante l'inverno e la prospettiva che pure per il futuro tale aumento si manterrà.

Tutto questo però non raggiunge, all'interno del paese, il quantitativo sufficiente per il fabbisogno. Ella sa che si copre circa il 90 per cento e quindi una certa importa-

zione, naturalmente ben controllata, sarà necessaria ed è qui che occorre essere attenti.

In questi anni vi è stato un incremento sia nella produzione di uova sia nella produzione di carne di pollame, che nel 1963 è stata di circa 2 milioni e mezzo di quintali. Si è così raggiunta in tale settore una produzione lorda vendibile di circa 300 miliardi, di poco inferiore al valore della produzione del latte.

È quindi un settore, sotto l'aspetto economico e sotto l'aspetto sociale, che merita tutta l'attenzione del Governo, soprattutto in relazione alla situazione della nostra bilancia dei pagamenti. Mentre, infatti, le importazioni di carne e di animali bovini hanno avuto un aumento di circa il 150 per cento nel 1963 (coprendo la produzione nazionale solo il 70 per cento circa del fabbisogno), la produzione delle uova e del pollame copre mediamente oltre il 90 per cento del fabbisogno nazionale, evitando quindi maggiori importazioni che aggraverebbero la situazione della nostra bilancia commerciale.

Se poi si considera da un lato la tendenza ad un aumento del consumo della carne e delle uova e dall'altro si tengono presenti le difficoltà e i lunghi periodi necessari ad eventuali incrementi degli allevamenti bovini, mentre rapida si presenta la diffusione degli allevamenti avicoli, risulta evidente che il Governo deve predisporre una politica a breve e a lungo periodo di intensificazione dell'avicoltura.

Allo scopo dovrà essere risolto un problema preliminare: la figura del pollicoltore che, in quanto allevatore, in quanto normalmente legato ad una azienda agricola più o meno ampia, deve assimilarsi all'imprenditore agricolo ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile. Da tale riconoscimento debbono derivare, con una chiara legislazione, tutte le conseguenze proprie dell'impresa agricola relative a benefici di natura creditizia, fiscale o di mercato.

In proposito debbo dare atto al Governo di un provvedimento di grande importanza ai fini della difesa del prezzo delle uova: l'assegnazione di un contributo di lire 800 milioni al Consorzio nazionale produttori uova, di recente costituzione, ai sensi dell'articolo 21 del « piano verde » per l'ammasso della produzione e la garanzia con marchio della qualità e sanità delle uova. Colgo l'occasione per sollecitare la definizione delle procedure amministrative relative all'assegnazione di tale contributo, in modo che esso aiuti a superare

la congiuntura per questo importante settore dell'economia agricola.

Do atto con piacere al Governo della eliminazione dell'assurda imposta di consumo sui materiali di costruzione. L'emendamento da me proposto all'articolo 29 del « piano verde » aveva lo scopo di includere nei benefici previsti anche gli impianti avicoli. Purtroppo, l'interpretazione data dai vari uffici delle imposte di consumo è stata completamente diversa. Ora il Ministero dell'agricoltura ha svolto un'azione nei confronti del Ministero delle finanze per superare questa questione che minacciava veramente di creare serie remore alla diffusione degli impianti avicoli.

In sintesi, mi permetto poi di raccomandare alcuni provvedimenti. Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato della richiesta di esenzione dall'I.G.E., respinta dal Ministero delle finanze. Per parte mia, non ritengo che si tratti di una deroga, ma soltanto della estensione di un principio già esistente. Non comprendo per quale ragione il Ministero delle finanze debba applicare un criterio per i produttori industriali, ai quali viene riconosciuto il rimborso dell'I.G.E., e un altro criterio per i produttori agricoli, per i quali non esiste tale rimborso.

Un altro provvedimento è quello della restituzione dei diritti compensativi previsti dal M.E.C. È importante anche l'abolizione dell'imposta di consumo sul pollame che, dalle aliquote ufficiali del 7 per cento, incide di fatto sul prezzo del prodotto con aliquote che superano il 12 per cento, mentre le carni bovine pagano soltanto il 4 per cento.

Un altro provvedimento è quello dell'applicazione delle tariffe dell'energia elettrica. Si sa quanto sia notevole il consumo di energia elettrica nell'allevamento dei polli, consumo che ha quindi un carattere industriale e non di normale illuminazione. È necessario quindi che anche agli allevamenti avicoli siano estese le tariffe elettriche per i consumi industriali.

Occorre inoltre curare l'organizzazione del mercato, e quindi lo sviluppo della cooperazione e il suo coordinamento, in modo da stabilizzare i prezzi a livelli di convenienza economica per costituire un solido incentivo agli investimenti nel settore avicolo che va acquistando sempre maggiore importanza nel quadro dell'agricoltura e dell'alimentazione. Ed infine occorre sorvegliare attentamente quanto avviene alla frontiera. Non sono le norme del trattato della C.E.E. che ci spaventano, quanto le applicazioni che, per necessari-

tà interne, vengono fatte, molte volte anche da nazioni amiche, in violazione dello spirito del trattato stesso che vuole, alla fine, il sacrificio degli agricoltori ricompensato, come avviene negli altri settori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Scionti, Assennato e Matarrese, al Governo, « per sapere se sia a conoscenza del drammatico omicidio bianco avvenuto a Bari il 22 gennaio 1964 in un cantiere sito in via Campione; un muratore-bambino di appena 12 anni, Mario De Nicolò-Volpe, mentre prestava la sua opera alle dipendenze della ditta Banteramo-Polisenò in un palazzo in costruzione, perdeva l'equilibrio da un'altezza di oltre 10 metri, non protetto, e precipitava sul sottostante selciato sfracellandosi. Gli interroganti chiedono al Governo e ai ministri interessati: 1) come abbia potuto verificarsi un fatto di tale gravità inconcepibile in un qualsiasi paese civile; 2) quali urgenti misure stia prendendo per evitare il ripetersi di simili fatti ed assicurare, da parte di tutti, il rispetto delle leggi sul lavoro; 3) se abbia predisposto, in via amministrativa, una ricerca delle responsabilità e quali provvedimenti intenda prendere; 4) se ritenga doveroso un intervento a favore della famiglia del bambino, già così duramente provata e le cui condizioni di estremo disagio hanno spinto ad autorizzare il bambino a lavorare in così tenera età » (558).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo per delega del Presidente del Consiglio.

Sull'episodio che forma oggetto dell'interrogazione sono state esperite immediate indagini a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dello stesso Ministero dell'interno. È risultato che il giovane manovale Mario De Nicolò-Volpe, di età assolutamente inferiore a quella minima consentita per l'occupazione, è stato addetto al lavoro di ripulitura di mattonelle per insistenza anche dello stesso operaio che allorché accadde l'incidente egli stava aiutando.

Dall'ispettorato del lavoro però, oltre a queste violazioni fondamentali, sono state constatate altre violazioni delle norme di tutela del lavoro, e cioè: la tromba dell'ascensore lungo la quale è precipitato il giovane De Nicolò non era stata protetta con tavole né con altri sostegni; era stata violata la legge sulla tutela del lavoro dei fanciulli; era stato violato l'articolo 11 del regio decreto n. 1765

sulla denuncia degli infortuni all'« Inail ». Per tutto questo insieme di violazioni la ditta è stata deferita all'autorità giudiziaria.

L'evidente stato di disagio che aveva indotto la famiglia del De Nicolò ad avviare al lavoro un ragazzo non ancora in età lavorativa ha mosso a qualche provvedimento di urgenza di carattere economico nei confronti della stessa famiglia, provvedimenti a cui ha fatto fronte la prefettura di Bari e che saranno seguiti da altri.

È noto all'interrogante che l'ispettorato del lavoro di Bari in questi ultimi mesi ha svolto un'opera di accertamento vasta, per quanto possibile dato il personale a disposizione, sulle norme di tutela degli infortuni.

Il Ministero in aggiunta a questa azione ha inviato un proprio ispettore per compiere un accertamento sistematico dell'applicazione delle norme di legge in materia edilizia. Si è in attesa di un rapporto completo sulla situazione generale della protezione degli infortuni nell'edilizia in Bari, mentre spetta ormai all'autorità giudiziaria procedere contro questa ditta che ha violato molte norme di tutela del lavoro e particolarmente del lavoro minorile.

PRESIDENTE. L'onorevole Scionti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCIONTI. Prendo atto, onorevole sottosegretario, delle indagini che sono in corso per accertare le responsabilità e delle misure per andare incontro alla famiglia. Mi spiace però non potermi dire completamente soddisfatto, non soltanto perché il fatto, qui denunciato, di un bambino di appena 12 anni, morto sul lavoro vittima innocente di una società che dobbiamo chiamare alienata, distorta e disumanizzata, travalica i limiti della cronaca per ergersi a monito per chiunque sia veramente uomo, ma anche perché, pur se vi è una esplicita condanna nella sua risposta, onorevole sottosegretario, nessun serio provvedimento vediamo ancora contro il ripetersi di simili fatti.

È un bambino di appena 12 anni che è stato ucciso ed è una vita breve e dolorosa, una delle tante vite dei lavoratori meridionali ai quali non è concesso essere bambini e che portano sul volto i segni di un antico dolore. Si chiama Mario De Nicolò-Volpe, abita in una casa fatta di un solo vano e di una cucina, in una strada stretta, senza luce e senz'aria, a Carbonara, a 6 chilometri da Bari. Il padre con i figli maggiori è fuggito in cerca di lavoro nell'Italia del nord da oltre un anno, perché l'industrializzazione di Bari lo faceva morire di inedia insie-

me con la sua famiglia. La madre, debole, con i figli più piccoli resta sola a reggere il peso e la responsabilità della famiglia. Il piccolo Mario, a 10 anni, mette da parte i libri e va a lavorare in un bar per 1.500 lire alla settimana. A 11 anni e 9 mesi, nel 1963, viene assunto dalla ditta Santaramo e Polisenò in quel cantiere di via Campione a Bari che sarà la sua tomba. Guadagna 3 mila lire la settimana, 12 mila lire al mese! È ancora un bambino, che in una società diversa dovrebbe trascorrere la sua vita tra la scuola e i giochi, all'aria e al sole. Ma Mario De Nicolò lavora per aiutare la mamma e porta a casa le sue 12 mila lire al mese. Eppure vi è una legge — che ella, onorevole sottosegretario, ha citato — che proibisce il lavoro dei minori di 15 anni. Un'altra legge, di recente data, obbliga i ragazzi dagli undici ai quattordici anni a frequentare la scuola. Forse che queste leggi non hanno vigore nel Mezzogiorno? Vi sono forse due Italia, una del nord e una del sud? Perché le leggi non si fanno rispettare?

L'ispettorato del lavoro di Bari sembra che abbia accettato in maniera fatalistica, come un dato di fatto della società meridionale, il lavoro minorile. Non si cerca nemmeno più di nascondere sotto la maschera falsa dell'apprendistato. Il lavoro minorile si svolge a Bari e in tutta la Puglia alla piena luce del sole, nei cantieri edili, nei bar, nei negozi dei generi alimentari, nelle fabbriche di abbigliamento, nelle sartorie, in città come nelle campagne. Nei luoghi più impensati voi aprite una porta, vi affacciate, vedete bambini e bambine, anche di nove, dieci anni, che lavorano ammucchiati, in condizioni antigieniche, senza aria, senza luce, nella polvere, spesso adibiti a lavori pericolosi. Girate per le strade e vedete centinaia di bambini di nove, dieci, undici anni che vanno per gli uffici e portano il caffè. È cosa di ogni ora, di ogni giorno; è una regola, non è più un'eccezione.

Che cosa fanno l'ispettorato del lavoro, il Ministero del lavoro per stroncare questa piaga? L'ispettorato del lavoro di Bari dichiara che non è in grado, con i suoi dieci agenti, di controllare il dilagare delle violazioni. La sola camera confederale del lavoro di Bari — una sola delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della città — denuncia annualmente migliaia di casi: e sono una piccola frazione che non rispecchia la realtà della situazione.

Ma vi è un nodo che deve essere tagliato, ed io lo indico alla particolare attenzione dell'onorevole sottosegretario. Allorché arriva

una denuncia o una segnalazione all'ispettorato del lavoro, questo risponde soltanto dopo mesi e lo stesso sopralluogo viene fatto dopo settimane dalla segnalazione di una violazione di legge. E, cosa di estrema gravità, il padrone sa quasi sempre quando arriverà l'ispezione e si affretta ad accomodare le cose e a fare scomparire gli irregolari. D'altronde, quando l'ispettore va sul posto di lavoro non prende contatto con i lavoratori, il rapporto egli lo intrattiene col padrone, e tutto questo genera la sfiducia dei lavoratori sia nei confronti della legge, sia nei confronti dell'ispettorato del lavoro. Così è avvenuto nel cantiere edile di via Campione.

Il 21 gennaio il piccolo Mario De Nicolò-Volpe aveva appena finito di mangiare la sua scarsa pagnottella seduto in mezzo alla polvere di tufo del cantiere (perché si mangia all'interno del cantiere) mescolato agli altri operai. Ed eccolo salire le scale per portarsi al quinto piano a riprendere il suo lavoro. Le scale non hanno ancora una ringhiera né una rete metallica o assi di protezione. Mario è soltanto un bambino e la natura non ha fornito i bambini di dodici anni dei riflessi necessari e della coscienza sufficiente a vivere e a sopravvivere nelle condizioni di vita di un cantiere edile. Lo stesso bambino alla madre che piange non sa spiegare l'accaduto: non so — egli le dice — sono scivolato, c'era un asse per terra. Ed è precipitato nella tromba delle scale dal quinto piano.

Il funzionario dell'ispettorato del lavoro, onorevoli colleghi, si è presentato al cantiere soltanto quattro giorni dopo l'accaduto!

Da tempo noi chiediamo che nei cantieri si formino dei comitati di sicurezza con rappresentanti degli enti a cui è affidato il controllo sull'applicazione delle norme antinfortunistiche e con rappresentanti dei lavoratori. È vero che la Confindustria grida che questi comitati limiterebbero la libertà dei proprietari. Ma fino a quando, onorevoli colleghi, si continuerà a chiamare libera una società che trasforma i lavoratori in cose, li disumanizza e li uccide, anche, ed impunemente, quando ciò può costituire una diminuzione dei costi di produzione? È questa la libertà di cui si parla? Questa non è la libertà che vogliono i lavoratori, che si presentano anche in questa battaglia come portatori di un valore universale, perché umano.

Ed ecco l'assurdo che noi condanniamo con tutte le nostre forze: mentre il piccolo Mario bagnava del suo sangue innocente e

ignaro la polvere di un cantiere edile e offriva con la sua morte un'altra bruciante testimonianza delle condizioni di vita dei lavoratori edili, in quello stesso giorno e nella stessa città di Bari venivano rinviati a giudizio 70 operai edili, quasi tutti giovanissimi, per i fatti avvenuti durante lo sciopero degli edili svoltosi il 24 e il 25 agosto 1962.

La giustizia è implacabile nei confronti dei lavoratori. E oggi la ditta che cosa offre alla famiglia? Perché questo è il dunque. Oggi la ditta offre alla famiglia 2 milioni e mezzo e l'autorità giudiziaria, che dovrebbe intervenire, perché vi è un preciso reato, lascia la pratica in sospeso, nella speranza che si arrivi ad un componimento bonario.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non può averci componimento.

SCIONTI. Voglio sperarlo caldamente, onorevole sottosegretario, però vengono fatte pressioni sulla famiglia perché accetti quello che la ditta offre, e la ditta vive tranquilla, pensando che dopo vi sarà un componimento.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, noi non possiamo dichiararci soddisfatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Golinelli, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se ravvisino contrario al diritto di sciopero e a quanto previsto dall'accordo interconfederale sulle commissioni interne il comportamento del gruppo Edison a Porto Marghera in occasione dello sciopero contrattuale promosso da tutte le organizzazioni sindacali per il 6-7 febbraio 1963. Infatti, di fronte alla decisione dei sindacati veneziani di categoria, trasmessa tempestivamente alla associazione provinciale degli industriali, al prefetto della provincia, all'ufficio regionale del lavoro, all'ispettorato del lavoro, di dare incarico a tutte le commissioni interne della categoria di tenersi a disposizione delle rispettive direzioni aziendali per concordare il numero dei lavoratori strettamente indispensabili al mantenimento minimo degli impianti durante lo sciopero, contrariamente a quanto avvenuto in tutte le altre fabbriche chimiche della provincia di Venezia, dove il problema degli indispensabili è stato positivamente definito fra le parti, le direzioni della S.I.C.E., della A.C.S.A. della « San Marco », della I.C.P.M., tutte del gruppo Edison, reagivano: assumendo gruppi di lavoratori alla vigilia dello sciopero dopo che negli ultimi tempi nelle fabbriche del gruppo erano stati licenziati oltre 250 dipendenti,

fra operai e impiegati; proibendo alle commissioni interne di parlare ai lavoratori nei refettori; impedendo ai membri di commissione interna ogni movimento in fabbrica o proibendo loro anche le comunicazioni esterne con le organizzazioni sindacali; ritirando gli albi murali dai vari posti, per impedire l'affissione dei comunicati sullo sciopero; proibendo alle commissioni interne di comunicare ai lavoratori la decisione delle direzioni di non concordare il problema degli indispensabili per imporre scelte unilaterali ed ingiustificate; trasmettendo ai presunti indispensabili una lettera con la quale si richiedeva la loro presenza al lavoro nel corso dello sciopero, e nel contempo si intimavano provvedimenti disciplinari in caso di assenza e si rendevano responsabili i lavoratori delle situazioni che il loro comportamento omissivo avesse determinato. Nella affermativa, per tutto ciò premesso, per sapere se ritengano di intervenire per ripristinare la legalità all'interno delle fabbriche del gruppo Edison di Porto Marghera » (628).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dagli accertamenti compiuti su quanto denunciato dall'onorevole interrogante è risultato che in occasione dello sciopero indetto per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dell'industria chimica nei giorni 6 e 7 febbraio scorso, sciopero al quale hanno aderito anche i dipendenti degli stabilimenti del gruppo Edison di Porto Marghera, le direzioni autonome delle aziende appartenenti a tale gruppo provvedevano a compilare le liste dei lavoratori ritenuti indispensabili alla salvaguardia delle persone e degli impianti.

Negli stabilimenti in questione, infatti, la produzione si basa su elementi molto nocivi, come cianuro, acido fluoridrico, acido solforico, ecc., la cui natura comporta la necessità di mantenere, anche se in misura molto limitata, la continuità del ciclo produttivo.

Allo scopo di evitare l'interruzione dei forni, che avrebbe potuto cagionare gravi ed irreparabili conseguenze, i reparti degli opifici sono stati suddivisi in tre gruppi: quelli per i quali la fermata e la rimessa in marcia non comportano una eccessiva difficoltà tecnica; quelli che è necessario mantenere in moto, sia pure a carico minimo, e quelli che devono essere mantenuti assolutamente in ritmo produttivo per la sicurezza dello sta-

bilimento, l'incolumità degli operai e della stessa popolazione. Le norme relative a questi ultimi sono dettate da diversi decreti ministeriali e dal decreto del Presidente della Repubblica del 16 giugno 1955, n. 854.

Complessivamente il numero delle persone rimaste addette a questi servizi di sicurezza è stato di 158, su oltre 5 mila occupati.

Circa i provvedimenti di sicurezza adottati dalle suddette aziende, le commissioni interne hanno esternato il loro risentimento perché non erano state interpellate ai fini della designazione dei lavoratori da adibire a tali lavori indispensabili ed anche perché si era fatto richiamo alle sanzioni previste nel caso di mancato adempimento. Le direzioni aziendali, dal loro canto, hanno fatto presente di non aver aderito alla richiesta dei rappresentanti sindacali nella considerazione che il problema, ritenuto di carattere esclusivamente tecnico, rientrasse nella esclusiva competenza delle direzioni, sulle quali gravano per altro le responsabilità civili e penali per l'esecuzione di dette norme di sicurezza.

Adducevano inoltre le aziende che tale linea di condotta trovava riscontro nello stesso accordo interconfederale del 1953, il quale all'articolo 2 specifica i compiti del personale che deve essere considerato indispensabile in occasione di scioperi.

Sulle assunzioni di operai che sono state fatte alla vigilia dello sciopero, le aziende hanno fatto presente che tali assunzioni, tutte riguardanti personale addestrato a cura delle stesse aziende in corsi di qualificazione, avvengono periodicamente: il penultimo gruppo di assunzioni si era avuto tre mesi prima dello sciopero e l'ultimo si è avuto alcuni giorni prima dello sciopero stesso; che infine le cessazioni del rapporto di lavoro di altri operai, in numero limitato, inferiore a quello indicato dall'interrogazione, erano dovute in gran parte a dimissioni spontanee degli interessati.

Circa poi il fatto che alle commissioni interne sarebbe stato frapposto divieto di intrattenere i lavoratori nei refettori, è stato fatto presente che il comportamento delle aziende trova riscontro nella prassi costante di concedere, su richiesta, ai membri della commissione interna, per intrattenere rapporti con il personale, l'uso di una grande sala adibita normalmente a scuola aziendale.

In occasione dello sciopero, i membri delle commissioni interne non sono stati esonerati dal normale turno di lavoro; essi hanno

però ottenuto dai loro capireparto i necessari permessi per l'espletamento del loro mandato. È inoltre risultato che l'unificazione delle due portinerie delle aziende dell'I.C.P.M. e della « Sud-Edison » ha comportato il ritiro dalla portineria soppressa di tutti gli oggetti esistenti, ivi compreso l'albo murale, che non aveva motivo di sussistere dopo la chiusura dell'accesso.

Tutti questi episodi vanno naturalmente inquadrati nell'insieme più vasto dell'agitazione degli operai chimici ancora in corso; l'ufficio regionale del lavoro e lo stesso Ministero non hanno mancato di seguire la vertenza anche in questi aspetti particolari. Risulta che la situazione degli stabilimenti del gruppo Edison è avviata a normalità: il Ministero e l'ispettorato del lavoro di Venezia sono naturalmente disposti ad intervenire ove ne ravvisino la necessità ed ove vengano indicate violazioni di norme contrattuali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Golinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GOLINELLI.** Anche se cortese e minuziosa, onorevole sottosegretario, la sua risposta non mi soddisfa e per taluni aspetti — me lo permetta — addirittura mi sbalordisce, tanto più che ella aveva la possibilità di attingere notizie precise sulla situazione denunciata con la mia interrogazione presso molte e svariate fonti, anche ufficiali, a Venezia.

Anzitutto, onorevole sottosegretario, desideravo sapere se i ministri interrogati ravvisavano contrario al diritto di sciopero e a quanto previsto dall'accordo interconfederale sulle commissioni interne il comportamento del gruppo Edison a Porto Marghera in occasione dello sciopero unitario contrattuale dei lavoratori chimici del 6 e 7 febbraio 1964, comportamento ripetutosi negli altri due scioperi successivi, il primo di 48 e il secondo di 72 ore.

Questa mia prima domanda ha avuto in parte risposta, ma risposta negativa. Devo in primo luogo far presente che, mentre i sindacati, dopo averne fatta tempestiva anticipazione alla associazione degli industriali, al prefetto, all'ufficio regionale del lavoro, all'ispettorato del lavoro, propongono di loro iniziativa a tutte le aziende chimiche che il problema degli indispensabili sia esaminato fra sindacati, commissioni interne e aziende e questa richiesta di tutti i sindacati è accolta da tutte le aziende chimiche di Venezia, Porto Marghera, Mestre e di gran parte d'Italia, viceversa dal gruppo Edison l'invito viene respinto. Non si ignora tuttavia che si ha di fronte lo sciopero, e il gruppo

non rimane indifferente come nel passato, quando era certo che agli scioperi i suoi settemila circa dipendenti (operai, tecnici, impiegati amministrativi) di Porto Marghera, salvo una modesta avanguardia, non avrebbero partecipato, perché vittime della prepotenza e del paternalismo di quel monopolio. Questa volta il gruppo Edison, forse consapevole che i suoi dipendenti di Porto Marghera hanno maturato la coscienza della loro forza collettiva e del fatto che conquiste sul piano salariale, normativo e per il rispetto della loro personalità e dignità non possono che essere il risultato della loro lotta, non rimane in attesa quasi passiva come per il passato, e che cosa fa, attraverso le direzioni delle quattro aziende S.I.C.E., A.C.S.A., « San Marco » e I.C.P.M. ? Impedisce ai membri della commissione interna ogni movimento nella fabbrica, impedisce loro di telefonare dalla fabbrica ai sindacati, di affiggere i comunicati sullo sciopero, di parlare ai lavoratori nei refettori o in altre sale. Per tutte queste attività vi è il divieto assoluto da parte delle aziende ! Inoltre, alla vigilia dello sciopero si staccano gli albi murali che da anni erano affissi in varie parti di questo importante complesso, e si fa intendere apertamente alla commissione interna ed ai lavoratori: li stacciamo perché non vogliamo che voi affiggiate gli avvisi per i lavoratori (gli avvisi sullo sciopero, s'intende), non vogliamo che voi denunciare la nostra posizione nei confronti della richiesta dei sindacati sul problema degli indispensabili. Poi si assumono decine di lavoratori proprio dopo che negli ultimi tempi, nell'insieme di quel complesso industriale, si erano licenziati per vari motivi 250 fra operai e impiegati.

È vero, onorevole sottosegretario, che molte volte, come ella ha detto, questi licenziamenti figurano come dimissioni volontarie. Però ella sa come si maturino questi fatti all'interno delle fabbriche, come le direzioni convochino i lavoratori e dicano loro: o in due o tre giorni ve ne andate di vostra iniziativa, e allora vi daremo 200-300 mila lire in aggiunta alla liquidazione, oppure vi licenzieremo noi senza darvi nulla in aggiunta alle spettanze normali.

Di fronte alla proposta fatta dai sindacati per assicurare la manodopera indispensabile perché nulla succeda agli impianti, perché sia assicurata la continuità di funzionamento delle macchine o dei forni che non possono o non devono fermarsi, che cosa fanno le aziende ? Di fronte a questa proposta respon-

sabile e ragionevole, le aziende rispondono nel modo che ho precisato nella mia interrogazione.

Stante la situazione, i sindacati invitarono i presunti indispensabili a non corrispondere all'invito e questi in grande maggioranza accolsero la decisione del sindacato, consegnando le lettere alle quali farò poi riferimento, e coalizzandosi attorno ad un collegio di avvocati che sta intentando causa al gruppo Edison per avere violato il diritto di sciopero. Ella avrà visto, onorevole sottosegretario, il facsimile di questi documenti perché, con altri, è stato consegnato al ministro Bosco: ad ogni lavoratore viene indirizzata una lettera che, dopo una lunga premessa circa l'obbligo di venire in fabbrica, così conclude: « Avvertiamo che, qualora ella non ottemperasse alla presente chiamata, dovremmo disporre per i provvedimenti del caso, ferma rimanendo la sua responsabilità ai sensi delle vigenti leggi civili e penali per le situazioni che il suo comportamento omissivo avesse determinato ».

Ora, in tutto l'atteggiamento del gruppo Edison vi è una spinta contraria al diritto di sciopero.

I lavoratori convocati in questo modo non sono 158, ma molti di più. Perché non si discute il loro numero con la commissione interna e con i sindacati ? Il sindacato afferma: siamo d'accordo che gli indispensabili entrino in fabbrica; però concordiamo il numero e concordiamo pure che, se una parte della manodopera non aderisce allo sciopero ed entra in fabbrica, non avrà più luogo la chiamata degli indispensabili perché essi sono già a disposizione dell'azienda.

Intese del genere sono state raggiunte con molte aziende ed anche con quelle della Montecatini a Porto Marghera, il che è tutto dire.

D'altronde, agendo come ha agito il gruppo Edison, le aziende potrebbero convocare in ipotesi tutti i lavoratori, dal primo all'ultimo, e obbligarli a entrare in fabbrica perché indispensabili. Chi controlla queste situazioni ? Noi sappiamo che le aziende avevano convocato tutti i lavoratori di alcuni reparti, non per utilizzarli in quei reparti, non per salvaguardare gli impianti, ma per la produzione.

A Venezia i sindacati cercano di superare questa situazione: interviene l'ufficio del lavoro: unilateralmente i sindacati decidono di inviare gli indispensabili in qualche reparto; questi lavoratori si presentano; la Edison lascia intendere che sarebbe disposta a definire il problema. Ma dopo alcuni giorni la Edison si smentisce, non vuole più discutere, e de-

cide di sospendere da uno a tre giorni tutti i lavoratori che aveva convocato come indispensabili e che non si sono presentati al lavoro. Questo è il comportamento della Edison, lesivo del diritto di sciopero.

Di fronte a questo comportamento vi è stato uno sciopero generale di ventiquattro ore dei lavoratori del gruppo Edison e di alcune ore di tutti i lavoratori dell'industria e dei trasporti a Venezia, a Mestre e a Porto Marghera. La Edison rimane però intransigente; anzi, in questi giorni, ha comunicato ai lavoratori che, di fronte a un eventuale nuovo sciopero per il rinnovo del contratto, licenzierà quei dipendenti che, convocati come indispensabili, non si saranno presentati al lavoro.

Noi pensiamo che Venezia operaia, popolare e democratica reagirà anche questa volta nella maniera più decisa se la cosa dovesse verificarsi. Ma quale situazione si vuol far maturare?

A questo punto occorre l'intervento del Ministero, delle autorità statali, di questo Governo di centro-sinistra per costringere alla ragione la Edison, per costringere alla legalità chi agisce fuori delle leggi, degli accordi sindacali.

Una situazione come questa è intollerabile. Non ci si può limitare soltanto alla convocazione delle parti. Non si può, in una situazione come questa, considerare allo stesso modo padroni e lavoratori. Non si può rimanere spettatori in una riunione nella quale i padroni affermano la legittimità del loro operato ed i lavoratori rivendicano giustamente la legalità. Non si può non esprimere alcun giudizio. Occorre un intervento più deciso, più fermo.

Nel ribadire la mia insoddisfazione per la risposta, onorevole sottosegretario, la prego di seguire attentamente la situazione che verrà a maturarsi. Qualora le trattative in corso dovessero giungere di nuovo alla rottura, la situazione si acutizzerà ulteriormente. Ed essa è già troppo acuta!

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Deferimento a Commissione.**

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla III Commissione (Esteri) in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Approvazione ed esecuzione del primo e secondo protocollo di proroga dell'accordo

di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi, rispettivamente, il 21 febbraio ed il 23 novembre 1962 » (1046).

#### **Annunzio di interrogazioni e di una mozione.**

**VESPIGNANI, Segretario,** legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

**CRUCIANI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CRUCIANI.** Desidero sollecitare ancora una volta la discussione della nostra mozione sulle rivendicazioni degli statali, mozione per la quale il ministro Delle Fave ci assicurò in aula che la discussione si sarebbe svolta quanto prima.

**PRETI, Ministro senza portafoglio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PRETI, Ministro senza portafoglio.** Come ella ben sa, onorevole Cruciani, i colloqui fra le organizzazioni sindacali e il Governo sono tuttora in corso e ad essi partecipa anche la « Cisnal », di cui ella è autorevole dirigente.

È stato creato un comitato di coordinamento e di attuazione e sono stati designati, sia da parte del Governo sia da parte dei sindacati, i membri delle commissioni incaricate dello studio dei problemi sul piano tecnico; di esse fanno naturalmente parte anche i rappresentanti della confederazione che ella rappresenta.

Quasi ogni giorno vi sono riunioni di queste commissioni, chiamate ad affrontare una serie di problemi assai complessi. La stessa questione del conglobamento, teoricamente assai semplice, cessa di apparire tale quando si passa sul piano concreto; basti pensare, ad esempio, all'assegno integrativo, che è diverso per le varie categorie, talché si tratta di armonizzare tra loro le diverse esigenze.

Senza dire, poi, del cosiddetto « riassetto funzionale », che, mi si scusi l'espressione, è una specie di araba fenice: che vi sia ciascuno dice, cosa sia nessun lo sa. Dato che molti sindacati rivendicano questo riordinamento funzionale, nelle commissioni si tratta appunto di stabilire che cosa si intenda in concreto con questa espressione; senza che con ciò il Governo si sia mai impegnato ad accogliere le rivendicazioni sindacali in questa materia, a differenza di quanto è avvenuto per il conglobamento, in ordine al quale il Governo ha già dichiarato la sua buona disposizione, fissando anche un limite di spesa.

Vi è inoltre la questione, non meno complessa, della riforma burocratica, di cui pure le commissioni si stanno occupando.

Ora, onorevole Cruciani, se si discutesse oggi la sua mozione, non si potrebbe pretendere dal Governo che una risposta monca e parziale. Potrei dirle che sono in corso contatti tra il Governo e i sindacati e che si è arrivati ad un determinato punto; né ella potrebbe esprimere un motivato giudizio di merito, in quanto dovrebbe attendere che, una volta delineatosi il quadro generale, la sua, come le altre confederazioni, si pronuncino.

Se dunque non mi è possibile dichiararmi disposto a risponderle non è certamente per mancanza di scrupolo democratico, che è doveroso da parte del Governo. Non è che il Governo non voglia discutere la mozione Roberti. Si tratta di un problema di interesse generale: esso interessa tutti i sindacati, tutti i partiti e, poiché i dipendenti dello Stato sono quasi un milione e mezzo e in aggiunta ad essi vi sono quelli degli enti locali, direi che si tratta di un problema che interessa tutto il paese.

Penso, onorevole Cruciani — e oso sperare che ella consenta con me — che questa discussione si debba fare allorché i termini del problema siano noti, allorché si saprà quello che il Governo avrà deciso, allorché si saprà se i sindacati siano o no d'accordo e, nel caso, quali di essi siano d'accordo sull'impostazione governativa. Le chiedo perciò semplicemente di attendere affinché vi sia un minimo di chiarezza per poter meglio discutere il problema. Confido quindi nello spirito di collaborazione dei parlamentari di tutti i gruppi, in modo che si possa discutere questo problema quando si saranno verificate le condizioni delle quali testé ho parlato.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Ringrazio l'onorevole ministro Prati della cortese comunicazione e prendo atto dell'impegno, rinnovato in questa sede, che le trattative per gli statali seguiranno a camminare sulla linea che il colloquio interlocutorio dei primi giorni ha stabilito. Avevo l'impressione che i colloqui avuti in questi giorni anche con il Presidente del Consiglio (ai quali tra l'altro ho partecipato) potessero in un certo senso bloccare lo sforzo che il Governo ha assicurato di voler fare in favore degli statali. Mi auguro inoltre che le affermazioni dell'onorevole ministro, a proposito della rappresentanza del sindacalismo nazionale in tutte le commissioni, possano realmente concretarsi. Su questo argomento esiste un'ampia letteratura. Mi auguro che d'ora in poi in

tutte le commissioni la « Cissal » sia presente e che sia sempre convocata dal Ministero, il quale non può, naturalmente, accogliere le solite richieste discriminatorie avanzate dai sindacati impegnati con il Governo di centro-sinistra.

BRIGHENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIGHENTI. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza n. 85 sulla maggiorazione dei diritti di commissione bancaria sulle rimesse degli emigrati italiani.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza della Camera sul fatto che ancora non è stato risposto alle seguenti mie interrogazioni con richiesta di risposta scritta: all'interrogazione 26 giugno 1962, n. 289, diretta ai ministri del lavoro e della previdenza sociale nonché dei trasporti e dell'aviazione civile; all'interrogazione 24 ottobre 1963, n. 2647, diretta al Presidente del Consiglio ed ai ministri dei trasporti e della previdenza civile nonché del lavoro e della previdenza sociale; all'interrogazione 29 ottobre 1963, n. 2673, diretta al ministro della pubblica istruzione; all'interrogazione 16 dicembre 1963, n. 3304, diretta ai ministri dei lavori pubblici nonché del turismo e dello spettacolo; all'interrogazione 20 gennaio 1964, n. 3397, diretta al ministro dei lavori pubblici; all'interrogazione 20 gennaio 1964, n. 3595, diretta al ministro del lavoro e della previdenza sociale; all'interrogazione 21 gennaio 1964, n. 3649, diretta al ministro dell'agricoltura e delle foreste; all'interrogazione 22 gennaio 1964, n. 3708, diretta al ministro dei lavori pubblici; all'interrogazione 23 gennaio 1964, n. 3776, diretta al ministro del lavoro e della previdenza sociale; all'interrogazione 5 febbraio 1964, numero 4145, diretta al ministro della pubblica istruzione; all'interrogazione 5 febbraio 1964, n. 4146, diretta al ministro della pubblica istruzione; all'interrogazione 18 febbraio 1964, numero 4436, diretta al ministro dell'interno; alla interrogazione 26 febbraio 1964, n. 4692, diretta al ministro del lavoro e della previdenza sociale; all'interrogazione 26 febbraio 1964, numero 4693, diretta al ministro del lavoro e della previdenza sociale; all'interrogazione 26 febbraio 1964, n. 4696, diretta al ministro dell'interno.

Vi sono poi diverse interrogazioni a risposta orale, anche di data molto remota, e infine alcune interpellanze in attesa di svolgimento.

Prego pertanto la Presidenza della Camera di prendere le iniziative opportune per tutelare il diritto del deputato ad ottenere, nel termine previsto dall'articolo 115 del regolamento, la risposta scritta alle interrogazioni da lui presentate.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 11 marzo 1964, alle 16,30:

##### 1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (989);

BOZZI: Interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge 13 giugno 1952, n. 690, concernente il trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari (806);

MAROTTA VINCENZO ed altri: Costituzione del fondo per il risparmio turistico (845).

##### 2. — *Discussione delle proposte di legge:*

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269) — *Relatore:* Longoni;

MIGLIORI: Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato alla Associazione nazionale Cesare Beccaria in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta associazione dal comune di Milano (796) — *Relatore:* Longoni;

DE MARZI FERNANDO ed altri: Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (647) — *Relatore:* Pucci Ernesto.

##### 3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Yaoundè il 20 luglio 1963 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea

e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità (639) — *Relatore:* Vedovato.

##### 4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

##### *e della proposta di legge:*

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281);

— *Relatori:* Colombo Vittorino, per la maggioranza; Trombetta, di minoranza.

##### 5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti (616) — *Relatore:* Prearo.

**La seduta termina alle 20,45.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

#### INTERROGAZIONI E MOZIONE ANNUNZiate

##### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno, in vista dell'annunciata ripresa dei dibattiti in « Tribuna politica », disporre che la R.A.I.-TV richiami ai telespettatori e radioascoltatori, con ripetizione testuale dei brani principali, i discorsi tenuti in Parlamento e alla R.A.I.-TV da parte dei maggiori responsabili politici nel corso degli ultimi due anni; e se non ritenga che ciò sia opportuno per chiarire all'opinione pubblica la genesi e lo sviluppo dell'attuale crisi economica, precisando le posizioni assunte e la funzione svolta a tale riguardo dalla maggioranza e dalle opposizioni. (807) »

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, anche in relazione a un recente convegno di studi promossi dal Touring

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1964

*Club* italiano, per sapere se l'autorità governativa non ritenga opportuno, in relazione ai molteplici vantaggi conseguibili, di ripristinare anche in Italia, per la prossima stagione primaverile-estiva, l'ora legale, che fu già adottata in Italia ed è anche normalmente adottata in molti paesi civili.

« In particolare, l'interrogante fa osservare che il ripristino dell'ora legale nella stagione estiva, oltre che portare i vantaggi economici ed igienici a tutti noti, renderebbe le condizioni di lavoro e di vita in Italia più conformi a quelle degli altri paesi dell'Europa occidentale ed in particolare, a quelle degli altri paesi della Comunità europea.

(808) « GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda al vero:

a) che in data 18 novembre 1963 veniva diramata dal Ministero la circolare n. 19605, che, pur mantenendo ferme le 26 ore settimanali di impegno per i coordinatori dei posti di ascolto televisivo, limitava il diritto al trattamento economico del predetto personale al periodo di effettivo servizio (sino al mese di giugno) e stabiliva che il medesimo trattamento venisse, a partire dal mese di dicembre 1963, corrisposto in base al coefficiente 220 (ruolo C);

b) che la circolare n. 19605 contraddiceva la circolare ministeriale del 19 ottobre 1963, n. 295, protocollo 15459, con la quale si stabiliva la corresponsione ai coordinatori, impegnati per 18 ore settimanali, del trattamento economico relativo al coefficiente 260, per l'intero anno scolastico (fino al mese di settembre);

c) che dalle variazioni introdotte dalla seconda circolare erano largamente danneggiati i coordinatori che avevano accettato l'incarico alle condizioni fissate nella circolare nell'ottobre;

d) che la circolare n. 19605 precisava somme irripetibili le somme corrisposte in dicembre, sulla base del coefficiente n. 260, ai coordinatori, che avevano già avuto un incarico negli anni precedenti.

« Il che avrebbe determinato evidenti squilibri fra scuola e scuola, in quanto le scuole che hanno ricevuto con ritardo la circolare hanno pagato i coordinatori con un coefficiente maggiore di quello toccato ai coordinatori prestanti la loro opera in scuole, che hanno ricevuto tempestivamente la circolare in oggetto.

(809) « FINOCCHIARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se, in vista della discussione in aula dell'interpellanza a firma di 53 colleghi sulla "crescente licenziosità" cinematografica, e con preciso riferimento ai films citati nell'interpellanza stessa, non ritenga opportuno — per doverosa documentazione anche di tutti gli altri colleghi che dovranno giudicare della fondatezza dei rilievi gravissimi contenuti nell'interpellanza — organizzare una visione riservata delle parti più interessanti dei films richiamati nell'interpellanza stessa.

« In particolare, gli interroganti fanno riferimento all'ultimo episodio di *Ieri, oggi, domani*, al secondo tempo del film *I malamondo*, al secondo ed all'ultimo episodio del film *Alta infedeltà*, al secondo episodio del film *Cuori infranti*, che costituiscono sfacciata violazione di ogni "buon costume" e di ogni buon gusto.

(810) « GREGGI, GHIO, SGARLATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, degli affari esteri e del tesoro, per conoscere:

a) tutti i rapporti informativi sulla fondazione Balzan e su tutti i suoi organismi, pervenuti sia dalle prefetture, questure, arma dei carabinieri, guardia di finanza, polizia tributaria, dalla Banca d'Italia, dall'Ufficio italiano cambi, che dall'Ambasciata o dai consolati italiani in Svizzera, sulla base dei quali rapporti alte personalità dello Stato italiano si sentirono autorizzate ad accettare le profferte cariche rappresentative della fondazione o di alcuni suoi comitati;

b) se il Governo intenda depositare presso la segreteria generale della Camera tutta la menzionata documentazione, occorrente all'interrogante per controllare se ed in qual modo vennero assunte le dette informazioni;

c) tutti gli accertamenti e i rapporti informativi fiscali dal 1946 al 1963, a carico dei membri italiani della fondazione Balzan, e soprattutto a carico dell'avvocato Ulisse Mazzoleni, avente domicilio o residenza in Milano, o comunque ivi operante.

(811) « ASSENNATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere se non ritengano di dare urgenti disposizioni per l'effettuazione del collaudo degli impianti d'illuminazione dell'aeroporto di Pescara, al fine di concedere per tale aeroporto l'autorizzazione ai voli not-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1964

turni, che è indispensabile per il migliore e più razionale svolgimento dei voli quotidiani per Roma e Milano e, soprattutto, di quelli in programma per la Jugoslavia e di quelli *charter* del turismo straniero, annunciati per la prossima stagione estiva.

(812)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dovere intervenire presso l'autorità tutoria di Pescara, per impedire l'approvazione di una delibera adottata dall'amministrazione provinciale di Pescara per la costituzione di un " Ente teatrale pescarese " in consorzio con altri enti locali e pubblici.

« Lo statuto approvato per tale ente è, infatti, del tutto illegale ed in netto contrasto con la legislazione vigente.

(813)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ed i Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale azione mediatrice hanno svolto e intendono svolgere urgentemente per la vertenza in atto da troppi giorni tra i lavoratori della R.A.I.-TV e la direzione stessa dell'ente, nella validissima considerazione che si tratta di un servizio pubblico così come l'ha sancito la Corte costituzionale nella nota sentenza.

« E per conoscere se, essendo tutti i sindacati uniti nelle rivendicazioni con la totalità dei lavoratori, risponda al vero l'assurda intransigenza dei dirigenti della R.A.I.-TV e in particolare di certi dirigenti dell'I.R.I., azienda a partecipazione statale come d'altronde la R.A.I.-TV, che vogliono a tutti i costi piegare la resistenza dei lavoratori fino ad arrivare ad offrire aumenti non solo irrisori ma investendo un triennio quasi che potessero antivedere quali saranno allora le condizioni economiche generali del paese.

« Poiché la vertenza interessa un servizio pubblico e provoca proteste dell'opinione pubblica alla quale d'altronde la R.A.I.-TV, contravvenendo al preciso impegno di obiettività, e senza tenere in alcun conto l'invito della Commissione interparlamentare di vigilanza, non ha fatto conoscere le ragioni dei lavoratori e dei rispettivi sindacati, gli interroganti chiedono un intervento urgente e una risposta tempestiva.

(814) « LAJOLO, ROSSANDA BANFI, ROSSANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno impedito di reperire e stanziare nel bilancio del Ministero della agricoltura e delle foreste i fondi necessari per i servizi venatori atti a garantire una adeguata sorveglianza e sufficienti ripopolamenti necessari alla sopravvivenza dello sport della caccia che interessa oltre un milione di cittadini.

(815)

« MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia intenzione del Ministero affidare gli studi per la progettazione del ponte sullo stretto di Messina alla società S.A.S.S.I.M. e per sapere se detta società risponda ai requisiti di serietà, organizzazione tecnica, e solidità finanziaria indispensabili per la progettazione di un'opera di tanta mole ed importanza tecnica.

(816)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione dei contadini coltivatori diretti del Basso Novarese, produttori di latte industriale; stato d'agitazione che ha già dato origine a episodi incresciosi come quello di Galliate dove il latte fu versato per le strade. Alla base del malcontento — cause sostanziali se non uniche — c'è l'enorme differenza del prezzo al produttore tra latte destinato al consumo e latte destinato ad uso industriale; il mancato — e contestato — pagamento, da parte degli industriali, d'una differenza di sei lire al litro sul prezzo stabilito dalla camera di commercio di Novara per il mese di gennaio; la fissazione del prezzo, da parte della stessa camera di commercio, a lire 60,42 al litro per il mese di febbraio, prezzo che non copre le spese di produzione.

« L'interrogante desidera inoltre sapere se non sia nell'intenzione del Ministro promuovere un'azione intesa a cambiare il sistema ora in atto di formazione del prezzo del latte, rivelatosi del tutto inadeguato e causa di turbamenti destinati, molto probabilmente, ad aggravarsi.

(817)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali, a distanza di quasi un anno dalle ultime elezioni politiche, non sono state, ancora, corrisposte le indennità, stabilite dalla legge, ai componenti l'ufficio elettorale cir-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1964

coscrizionale centrale e ai componenti gli uffici senatoriali della Corte di appello di Napoli.

(818)

« AMATUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali passi intenda fare per la grave scoperta di un microfono all'ambasciata d'Italia a Praga.

« Notizie analoghe giunsero anche nell'aprile del 1963 ed il Governo assicurò di aver disposto tutte le precauzioni del caso.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intenda, inoltre, adottare perché fatti simili non si verifichino nelle altre rappresentanze italiane all'estero.

(819) « CRUCIANI, ROMUALDI, CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, intorno alla grave vertenza che contrappone, nella provincia di Novara, i coltivatori diretti agli industriali lattiero-caseari, per l'enorme differenza che si è venuta determinando tra il prezzo del latte alimentare e quello del latte industriale, per l'arbitraria trattenuta, operata dagli industriali per il latte consegnato nel mese di gennaio, nella misura di sei lire il litro, rispetto al prezzo derivante per obbligo contrattuale dai bollettini della camera di commercio, e per l'ulteriore riduzione del prezzo operata a fine del mese di febbraio nella misura di altre otto lire il litro, pervenendo così al pagamento ai contadini di lire 60,42 per ogni litro di latte industriale, ad un livello cioè così basso da rivelarsi inferiore al costo di produzione di almeno dieci lire al litro, in modo che determina la rovina di gran numero di aziende contadine e causa uno stato di grave tensione ed episodi preoccupanti di protesta, come quello avvenuto a Galliate, dove il 9 marzo 1964 fu versato il latte per le strade.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda promuovere, con tutta l'urgenza che il caso comporta, un'azione intesa a cambiare il sistema ora in atto per la fissazione del prezzo del latte, con garanzia di un prezzo minimo che copra almeno il costo di produzione.

(820)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sia a loro conoscenza una delle prime gravi conseguenze del provvedimento che si riferisce alle vendite rateali e cioè il preannunciato licenziamento di duemila dipendenti della so-

cietà Magnadyne di Torino, licenziamento che metterebbe in grave crisi l'economia della valle di Susa, essendo da considerare impossibile, nell'attuale situazione economica, il riassorbimento di questa manodopera attraverso le altre aziende della zona.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti intendano prendere con urgenza, per evitare questa grave iattura e riportare la serenità in migliaia di famiglie sulle quali grava la minaccia della disoccupazione e se, alla luce di queste prime conseguenze negative e di fronte al giustificato allarme di molti settori economici, non ritengano che debbano essere riviste le eccessive restrizioni approvate dal Governo onde evitare che le stesse possano aggravare, anziché arrestare l'attuale crisi.

(821)

« ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza che la sede R.A.I. di Pescara ha dato la sua adesione ad un costituendo consorzio per un " Ente teatrale pescarese " e per sapere se tale adesione sia stata autorizzata dalla direzione generale della R.A.I.-TV e, nel caso affermativo, quali motivi possano giustificarla.

(822)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritiene compatibile con l'esercizio dei suoi istituzionali doveri che il direttore generale dell'E.N.A.L. — nominato, come è noto, con apposito decreto presidenziale su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, per esercitare precise funzioni disciplinate dallo statuto del predetto ente — sia incaricato di reggere, in qualità di commissario, la federazione provinciale della democrazia cristiana di Roma, funzione che riveste una diretta responsabilità di politica militante, in evidente contrasto con l'esercizio della direzione generale di un ente pubblico, che dovrebbe servire tutti i lavoratori senza distinzione di orientamenti politici o sindacali.

« Tale incompatibilità sembra oltremodo evidente, se si considera che il direttore in oggetto, professor Michele Del Vescovo, continua ad essere pagato dall'« Enal » e da questo ente fornito di regolare automobile di servizio con autista, mentre dedica la maggior parte del suo tempo alle gravi cure politiche della democrazia cristiana.

(823)

« ROMUALDI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

CERUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della campagna di calunnie orchestrata nei confronti del parroco di Zavattarello (Pavia), don Pierino Torti. La campagna, che tende a ledere la dignità e il buon nome del sacerdote, sarebbe stata organizzata, a quanto viene affermato da numerosi cittadini del luogo, esclusivamente a fini politici; e per sapere se il Ministro intenda accertare le responsabilità dei calunniatori e colpirli nei modi stabiliti dalla legge, anche perché il presunto scandalo ha valicato i limiti di Zavattarello e di Stradellina, dove pare sia sorto, per diventare un fatto che interessa vivamente l'opinione pubblica di più province. (5034)

BONEA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quale intervento e quali opportune misure riterrà di adottare, pur nel pieno rispetto dell'autogoverno dello sport, che valgano ad evitare per il futuro che notizie non definitive su illeciti sportivi diffuse dagli ampienti interessati ingenerino nei cittadini il sospetto di un piano preordinato per danneggiare una società sportiva o una squadra a vantaggio di un'altra (si veda il caso del Bologna, la cui messa sotto accusa precede l'incontro diretto con l'Inter) e possano determinare fermenti collettivi che giungano, come è stato, ad episodi di violenza indiscriminata. (5035)

MINASI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non giudichi opportuno di porre finalmente termine alla gestione commissariale degli ospedali riuniti di Reggio Calabria, certamente durata troppo a lungo, come reclama l'opinione pubblica e la stampa locale, se, in attesa di una democratica riforma tanto attesa, non intenda avviare una nuova prassi che garantisca all'organo amministrativo dell'ospedale una funzionalità ed una capacità, evitando che la scelta dei componenti la presidenza cada inesorabilmente su elementi proposti dagli organi provinciali dei partiti della maggioranza governativa, che, spesso, hanno trasformato l'ospedale in un centro di potere clientelare, sacrificando quello che è un interesse pubblico di rilevante importanza.

Difatti, se si vuole valutare la rosa di aspiranti, che già affiorano sulla stampa locale, si rileva come alle esigenze interne dei partiti si debba sacrificare cingicamente l'interesse pubblico di valida amministrazione e di funzionalità dell'ente. (5036)

SERVADEI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga urgente porre in uso lo scalo di alaggio di Cesenatico (provincia di Forlì), la cui costruzione è stata ultimata da oltre due anni e la cui consegna all'autorità marittima avvenne nel marzo 1962; e per sapere se ritenga opportuno che per questioni burocratiche interessanti varie branche dell'amministrazione statale non si accontentino le legittime necessità, che furono alla base della costruzione e della relativa spesa. (5037)

CARIGLIA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali le commissioni di zona per la revisione visiva istituite in virtù della legge 10 febbraio 1962, n. 66, concernente l'assistenza ai ciechi civili, non siano ancora entrate in funzione, creando vivo malcontento fra i ciechi civili, che attendono la definizione delle loro pratiche di pensione; per sapere, altresì, se non ritengano urgenti le proposte modifiche alla citata legge, particolarmente quelle relative alla composizione delle commissioni, in considerazione del fatto che il presidente di esse — medico provinciale — non sempre è in condizioni di poter espletare il suo mandato per i numerosi incarichi inerenti alla sua funzione. (5038)

FODERARO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritenga di disporre opportuni accertamenti al fine di constatare la necessità di procedere al consolidamento dell'abitato del comune di Serrastretta, in provincia di Catanzaro.

L'interrogante si permette far presente che l'amministrazione del predetto centro, fin dal 1961, ha chiesto l'intervento dello Stato per il consolidamento dell'abitato, corredando la richiesta di una dettagliata relazione tecnica. Tuttavia, nonostante fosse stato preannunciato un sopralluogo d'accertamento nel 1961, sollecitato dal comune nel 1963, nessun provvedimento d'alcun genere è stato fino ad oggi adottato. (5039)

CROCCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali risultati e quali decisioni siano stati adottati dalla commissione esecutiva della Comunità economica europea in riferimento a quella che la stampa italiana ha definito « l'operazione di contrabbando di auto russe nel M.E.C. », che ha destato viva apprensione negli ambienti della came-

ra di commercio italiana per la C.E.E., che l'interrogante si onora di presiedere.

Più precisamente chiede di sapere se e quale risposta sia stata fornita alle proteste in merito avanzate nei giorni scorsi dalla delegazione permanente italiana presso la C.E.E.

L'urgenza della risposta è motivata da una notizia, diffusa dall'*International Press*, secondo la quale auto fabbricate in pezzi staccati dall'Unione Sovietica continuano a giungere in Belgio, dove nella città di Seneffe vengono montate e quindi introdotte nell'area del M.E.C. come auto belghe, secondo quanto sostiene il governo di Bruxelles, che continua ad usufruire per tali autoveicoli del trattamento doganale riservato nell'area della C.E.E. ai prodotti dei paesi aderenti.

Giacché l'iniziativa belga è tanto più grave, in quanto potrebbe costituire un precedente, sulla base del quale nessuno potrebbe impedire a paesi non aderenti alla C.E.E. di introdurre con identico sistema i propri prodotti nell'area del Mercato comune alle stesse condizioni preferenziali di cui godono i paesi membri della C.E.E., chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministero degli affari esteri intenda adottare, per sollecitare la soluzione del caso che deve rientrare nel normale sistema di scambio tra i due paesi, Belgio e U.R.S.S.; e per evitare — qualora manchi una tempestiva risoluzione in tal senso — di veder circolare a giorni in Italia automobili sovietiche, circostanza che dovrebbe verificarsi soltanto a condizione che anche alle auto italiane fosse consentito di entrare in U.R.S.S. (5040)

MINASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno autorizzare gli insegnanti delle materie sacrificate con la istituzione della scuola dell'obbligo, a presentare domanda per incarichi e supplenze in almeno due regioni, onde ridurre il rischio e la percentuale degli insegnanti che resteranno senza posto, specie nelle regioni, come la Calabria, alquanto sature ed ove la percentuale degli insegnanti destinati a restare disoccupati raggiungerebbe il 50 per cento. (5041)

PELLICANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti d'urgenza intenda adottare affinché, in vista della discussione in Parlamento del disegno di legge sul riconoscimento del diploma di qualifica rilasciato dagli istituti professionali, sia tutelata l'aspettativa dei giovani at-

tualmente impegnati nell'ultimo anno dei corsi di qualificazione e siano comunque valutate giuridicamente le situazioni già acquisite. (5042)

CARIGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che l'Istituto autonomo case popolari di Firenze, nella attuazione della legge dell'agosto 1954, n. 640, riguardante la concessione in proprietà di case a tipo popolare, si è avvalso della facoltà prevista dalla legge 17 gennaio 1959, n. 2, per costituirsi una riserva in proprietà pari al 20 per cento degli alloggi disponibili, che in tal modo, nella fattispecie viene sottratto alla applicazione della legge n. 640, proprio quel blocco di stabili ove si è registrato il maggior numero di domande di riscatto da parte degli attuali inquilini; che, in conseguenza, detti inquilini vengono ingiustamente esclusi dal godimento di benefici concessi dalla legge — se, stando così le cose, non ritenga rispondente a principio di giustizia ed allo spirito della legge n. 640 un suo intervento nei modi opportuni, perché a salvaguardia dei diritti degli interessati, l'Istituto case popolari di Firenze si avvalga del disposto della legge 17 gennaio 1959, n. 2, costituendosi però la riserva di proprietà su alloggi non richiesti a riscatto. (5043)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali criteri siano stati seguiti per il rinnovo delle cariche in seno al consiglio di amministrazione del consorzio di bonifica montana dell'Appennino Parmense.

Per conoscere, inoltre, i motivi per cui si insista nella gestione commissariale, tenuto conto che i consorziati, direttamente interessati alla gestione, aspirano ad ottenere che siano indette libere elezioni. (5044)

ALESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come intenda intervenire presso gli ispettorati provinciali dell'alimentazione per stroncare la vendita di generi alimentari offerta, a prezzi notevolmente inferiori a quelli praticati dagli operatori commerciali, agli spacci comunali ed aziendali, alle cooperative e cucine popolari, E.C.A., ed altri enti simili.

Quanto sopra in riferimento alla risposta data il 25 febbraio 1964 dal Ministero alla precedente interrogazione (n. 3154) e alla offerta del 9 novembre 1963, protocollo n. 2588, Servizio III, dell'ispettorato di Trento, di uova, olio di semi, olio d'oliva, burro

e carne congelata; offerta fatta per corrispondere — a detta della citata circolare — ad analoga richiesta del ministero. (5045)

D'AMATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere con urgenza se rispondano a verità le notizie circa la progettata unificazione dei due consorzi di bonifica nell'agro romano e pontino (e precisamente quello di Latina e della bonificazione pontina) per complessivi ettari 148.000 circa; e per conoscere gli effettivi orientamenti del Ministero in ordine alla ventilata unificazione che non risolverebbe nessun problema attualmente in discussione, sia di carattere tecnico che finanziario, in quanto i due consorzi sono profondamente diversi l'uno dall'altro dal punto di vista idraulico ed ecologico e tenuto anche conto che siamo quasi alla vigilia (tra aprile ed agosto) della ricostituzione, nei due consorzi, dei regolari e democratici consigli di amministrazione. (5046)

ORLANDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali disposizioni intenda emanare per accelerare la riliquidazione delle pensioni prevista dalla legge del 18 febbraio 1963, n. 304, e se, in vista del raggiungimento di tale fine, non ritenga opportuno decentrare le operazioni di liquidazione ai vari compartimenti e consentire a tali uffici di avvalersi anche dell'apporto e dell'esperienza di personale pensionato delle ferrovie dello Stato. (5047)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni:

1) della resistenza del Ministero vigilante a ratificare il regolamento organico presentato, dopo 16 anni, dall'amministrazione dell'E.N.A.O.L.I.;

2) delle modificazioni che, senza tenere conto alcuno delle posizioni acquisite dal personale, il Ministero vigilante ha proposto allo schema di regolamento deliberato dall'amministrazione il 22 ottobre 1963. (5048)

VENTUROLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di sostituire all'attuale anacronistico tentativo di repressione di presunte manipolazioni di *doping* una disciplina regolamentare mediante l'istituzione di centri debitamente autorizzati, controllati dall'autorità sanitaria e appositamente attrezzati; ciò ad evitare ogni sospetto di parzialità, altrimenti possibile, come dimostrano le clamoro-

se ripercussioni provocate dalle decisioni della federcalcio a carico del Bologna F. C. e dei giocatori: Pascutti, Perani, Fogli, Tumburus, Pavinato. (5049)

BIGNARDI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della sanità.* — Per conoscere se — in considerazione dei gravi dubbi insorti negli ambienti sportivi per le modalità di prelievo di campioni biologici, nonché delle gravi perplessità insorte negli ambienti scientifici in ordine alla validità di metodi di analisi o incerti o troppo recenti per essere assolutamente attendibili come unica prova di assunzione da parte di giocatori di calcio di sostanze, dirette ad aumentare artificialmente le prestazioni in gara — non ritengano prendere in esame il problema al fine di predisporre, con urgenza, i provvedimenti del caso, perché tali accertamenti vengano espletati con tutte le garanzie procedurali necessarie e dovute, e con criteri di assoluta validità scientifica generale per evitare l'insorgere di situazioni di grave dubbio, come tali, fonte di perturbamento sotto molteplici aspetti, come quella in atto per il noto caso di Bologna. (5050)

ARMATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a loro conoscenza la decisione dei comandi militari U.S.A. (S.E.T. A.F. e U.S.A.F.) di operare, entro il prossimo mese di giugno, una notevole riduzione del personale civile italiano dipendente e quali iniziative intendano assumere per evitare l'attuazione del provvedimento di licenziamento, che, operando in zone economicamente depresse (Livorno, Pisa, Vicenza e Verona), avrebbe notevoli ripercussioni di ordine sociale.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se, in previsione di una ulteriore riduzione di personale, non ritengano opportuno concertare iniziative e provvedimenti, al fine di garantire a lavoratori che per oltre un ventennio hanno prestato la propria attività presso i predetti comandi una continuità di occupazione presso gli enti pubblici e la pubblica amministrazione. (5051)

BERLINGUER MARIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per avere notizie sull'opera svolta dal Governo in merito alle recenti vicende della « Fondazione Balzan », di cui si è largamente occupata la stampa. (5052)

**TAVERNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e come intendano intervenire per adeguare al sempre crescente costo della vita le pensioni privilegiate ordinarie degli ex dipendenti militari e civili dello Stato, infortunati per causa di servizio, e quelle dei familiari dei caduti per causa di servizio.

In particolare, chiede se non sia possibile estendere ai titolari di pensioni privilegiate ordinarie l'assegno di incollocamento e di previdenza, nonché altre previdenze di cui già sono in godimento le pensioni di guerra in virtù della legge 9 novembre 1961, n. 1240.

Si tratta di provvedimenti che porterebbero agli interessati un certo sollievo, specie in casi particolarmente gravi, quali, ad esempio, i grandi invalidi tabellari, i quali con i recenti miglioramenti concessi dalle leggi 21 febbraio 1963, n. 356, e 27 settembre 1963, n. 1315, non solo non hanno avuto alcun beneficio, anzi si sono visti diminuire il trattamento netto di pensione per l'incidenza delle trattenute fiscali e previdenziali. (5053)

**LOMBARDI RICCARDO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Allo scopo di conoscere i motivi per i quali nelle case penali viene consentito ai detenuti l'acquisto di giornali con l'esclusione dei giornali di sinistra. (5054)

**D'AMATO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i criteri in base ai quali gli uffici distrettuali delle imposte non riconoscono la classificazione in C-1 delle minori aziende commerciali non comprese nella categoria dei rivenditori ambulanti, esercenti di piccole rivendite alimentari, pubblici esercizi di modesta attrezzatura, ecc.;

e per sapere se e quali direttive intenda impartire agli uffici distrettuali, per precisare in modo univoco e con urgenza (ai fini della imminente scadenza della dichiarazione dei redditi) i criteri in base ai quali possa effettuarsi l'inquadramento delle minori aziende commerciali nella categoria C-1, tenuto anche conto che lo stesso ministero delle finanze, con la circolare n. 304250 del 18 dicembre 1959, sottolineava che l'articolo 85 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, « subordina la classificazione in categoria C-1 del reddito dell'impresa alla esplicita condizione che l'impresa stessa risulti organizzata prevalentemente con il lavoro personale del titolare e dei suoi familiari ». (5055)

**BASILE GUIDO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare le frane del Capo Taormina, l'ultima delle quali ha ostruito la statale n. 114, all'altezza del chilometro 48 il giorno 11 dicembre 1963. (5056)

**BASILE GUIDO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intenda provvedere per evitare i pericoli derivanti dalla frana nel rione Loco del comune di Graniti (Messina). (5057)

**LEOPARDI DITTAIUTI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti l'A.N.A.S. intenda prendere per il ponte San Carlo, situato alla periferia di Jesi, sulla strada che congiunge detta città con Filottrano.

In particolare, poiché su detta strada la viabilità è da anni impedita per le precarie condizioni del ponte in oggetto, l'interrogante chiede di conoscere se si sia provveduto allo stanziamento necessario per l'esecuzione dei lavori richiesti e se si sia prevista, a breve scadenza, una gara di appalto. (5058)

**LEOPARDI DITTAIUTI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se, in attesa della realizzazione del progetto Ferro, con il quale si dovrebbe provvedere alla definitiva sistemazione del porto di Ancona, non ritengano, nel frattempo, di provvedere urgentemente alla esecuzione dei seguenti lavori, dai quali dipende il futuro non soltanto del porto stesso, ma di tutta l'economia della città di Ancona, della sua provincia e della regione marchigiana:

1) escavazione generale del porto su un fondale di circa metri 10, in considerazione che l'avvenuto interrimento rende attualmente problematiche le manovre di attracco delle navi di grande e medio tonnellaggio, tenendo naturalmente conto delle banchine atlantiche e delle banchine normali e commerciali;

2) riparazione dei grossi squarci del molo foraneo nord così come è stato eseguito per i porti di Bari e Napoli, e ciò per non vedere l'opera demolita sotto l'azione di qualche mareggiata che comprometterebbe la sicurezza del porto stesso;

3) banchinamento interno della scogliera costituente il molo nord per dar luogo agli ormeggi dei natanti inferiori della marina militare, liberando così due calate;

4) togliere gli speroni alla banchina 2;

5) allungamento e allargamento delle banchine 16 e 17 per la costruzione degli attracchi dei pescherecci adibiti alla pesca atlantica e per tutti i servizi riguardanti la pesca stessa che nel porto di Ancona trova lo scalo naturale preferito dagli armatori delle navi pescherecce oceaniche;

6) costruzione presso la banchina 18 di un bacino di carenaggio atto ad accogliere pescherecci atlantici;

7) accentrare ed attrezzare le banchine 19, 20, 21 su fondali da metri 10, riservando gli spazi interni per depositi cerealicoli, facendo in modo che a tergo della linea di banchina suddetta, comprendente un'area di circa ventimila metri quadrati, possano costituirsi sili e tutte quelle attrezzature necessarie ad una base cerealicola, destinando il comprensorio per la costruzione degli impianti di cereali e per lo scarico delle merci secche, lasciando un franco libero, dal ciglio di banchina, che consenta l'attracco, oltre che a navi cerealicole, anche a carichi secchi;

8) revisione generale e ammodernamento dei mezzi meccanici, nonché delle attrezzature, non più sufficienti e rispondenti alle nuove esigenze del porto.

In particolare, l'interrogante fa rilevare come, qualora non si provvedesse con la massima urgenza alla esecuzione di tutte le opere di cui sopra, il porto di Ancona, che fu il più importante dell'Adriatico e che avrebbe tuttora le premesse per continuare ad esserlo, subirebbe una crisi nella sua attività, che potrebbe precludergli ogni sviluppo futuro, ad esclusivo vantaggio di altri porti adriatici, d'importanza molto minore, che anche in tempi recenti, a differenza di Ancona, hanno usufruito di notevolissimi interventi statali e che nel piano generale di sistemazione dei porti italiani beneficiano di una priorità nei confronti del porto di Ancona, che appare, quanto meno, ingiustificata. (5059)

ARMATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano allo studio per completare i lavori di arginatura del fiume Volturno, dato il verificarsi di frequenti inondazioni, che danneggiano la piana di Capriati a Volturno; le popolazioni, infatti, a seguito dell'esproprio di circa 50 ettari di terreno per la costruzione del bacino idroelettrico S.A.V.A.-L.E.T.E. da parte dell'E.N.E.L. e i frequenti straripamenti del fiume, non hanno più praticamente la possibilità di lavorare con profitto la propria terra. (5060)

ZINCONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere cosa intenda fare per reprimere e prevenire i furti di autovetture, sui quali spesso si innestano altre e più gravi manifestazioni della delinquenza organizzata. (5061)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti il ministero intenda prendere per porre rimedio alla ignobile speculazione, che vede organizzati pericolosi centri di corruzione minorile, sotto etichette pseudo-culturali e pseudo-politiche.

In particolare, nella provincia di Bari l'E.N.D.A.S. ha organizzato una rete di circoli, che va conquistando il monopolio delle sale da gioco per minorenni. (5062)

ZINCONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sgravi fiscali intenda accordare ai commercianti ed esercenti di locali pubblici della zona adiacente al Corso d'Italia, in Roma, attualmente danneggiati in modo grave dai lavori in corso da alcuni mesi e destinati a protrarsi per oltre un anno. (5063)

ZINCONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere secondo quali criteri e in virtù di quali informazioni sia stato accordato al « Premio Balzan » il patrocinio dello Stato italiano, fino ad ospitarne gli uffici nel palazzo del Quirinale. (5064)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per fornire immediatamente di testi i frequentanti i corsi p.a.t., che ancora ne sono sprovvisti.

Il fenomeno si avverte con particolare disagio in alcuni posti di ascolto della provincia di Bari (Alberobello, Noci, ecc.). (5065)

ZINCONE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se, di fronte al grave nocumento apportato all'economia italiana nella presente congiuntura e al prestigio dello Stato presso gli italiani d'America, dalla mancata partecipazione nazionale alla Fiera di New York, non ritenga opportuno predisporre un nostro intervento ufficiale alla seconda fase della manifestazione. (5066)

BASILE GUIDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati in seguito alla gravissima

frana verificatasi il 29 ottobre 1963 in San Fratello (Messina), dove nel quartiere di Porta Sottana oltre cinquanta case divennero inabitabili e fu gravemente compromessa la stabilità di tutti gli edifici della zona che è abitata da circa 900 persone; e per sapere se, oltre alla costruzione di un adeguato numero di alloggi per i senza tetto, prefabbricati, data l'urgenza di provvedere, intenda sistemare la questione del piano regolatore, assurdamente gestito dall'erario, che, con gli affitti annuali a scopo agricolo, realizza una speculazione inammissibile, e deve essere completato e aggiornato, essendo stato fatto dopo la frana del 1922.

È urgente eseguire le indispensabili opere di consolidamento dell'abitato, dove si notano segni minacciosi, come le lesioni di tombe al cimitero e il crollo di una parte del muro di cinta. (5067)

MINASI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se intendano intervenire validamente perché venga utilizzato al più presto il nuovo edificio scolastico sorto in San Luca (Reggio Calabria) ed impedire che gli alunni di quelle scuole permangano in aule non convenienti alla dignità della scuola e nocive alla salute di quelle creature. (5068)

MINASI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti furono effettivamente adottati per il reintegro nell'esercizio del loro diritto dei coloni perpetui della foresta Marrappà in territorio di Santo Stefano di Aspromonte (Reggio Calabria) e conformemente alle assicurazioni date all'interrogante con risposta a precedente interrogazione. (5069)

MINASI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intenda sollecitare perché gli utenti della televisione del grosso centro calabrese di Crotona possano usufruire dei servizi televisivi del secondo canale.

Per sapere, ove impossibilità tecniche non consentano ciò, se non ritenga ingiusto pretendere l'intero canone di abbonamento da utenti che non usufruiscono dell'intera prestazione. (5070)

MINASI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda, superando la barriera dell'interferenza e protezione politica, al lume di quanto già è emerso da precedenti inchieste, disporre l'imme-

diato allontanamento del dottor Iacopino Pasquale, direttore provinciale delle poste e telegrafi, da Reggio Calabria.

Il dottor Iacopino, colpito da provvedimenti di trasferimento, potette sempre rientrare a Reggio Calabria per l'ostinato intervento di un determinato protettore politico, tanto che potette percorrere la sua carriera da allievo ispettore al grado V in Reggio Calabria ed a nulla valsero e il malcontento del personale e le inchieste che pur accertarono le vessazioni, le prepotenze del dottor Iacopino.

Al termine della passata legislatura, a seguito di una interrogazione, fu comunicato personalmente all'interrogante dal sottosegretario Terranova, il provvedimento di trasferimento, ma ancora una volta la protezione politica ottenne la revoca del provvedimento.

E per conoscere se intenda disporre accertamenti per conoscere chi abbia ispirato la sostanza del documento prefettizio che ha determinato l'ingiusto e grave provvedimento di licenziamento dell'agente Corrente Elio « perché sprovvisto del requisito della buona condotta », provvedimento rivelatosi successivamente ingiusto. (5071)

MINASI. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Al fine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione del torrente Canelo, che scorre al confine del territorio di Nicastro con quello di Sambiasi (Catanzaro), che, come viene denunciato anche dalla stampa locale, minaccia la vita di 50 famiglie, residenti nella contrada omonima.

Il pericolo viene aggravato dalla sovrastante collina, che, sotto l'azione della pioggia, frana; difatti recentemente la strada Sambiasi-Nicastro fu bloccata da una massa di terriccio trasportata dal torrente straripato. (5072)

PELLICANI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza di una deliberazione del consiglio di amministrazione dell'Ospedale psichiatrico interprovinciale Salentino, con sede in Lecce, con la quale sono stati elevati, oltre i limiti consentiti, ed in notevole misura, gli stipendi e le indennità del segretario e del vicesegretario amministrativo dell'ospedale, cagionando una situazione di privilegio e violando il principio dell'equa proporzione, tra il personale dipendente, sancito dalla legge comunale e provinciale che regola la materia.

Poiché il fatto denuncia una situazione di favoritismo, intollerabile in un ente che ge-

stisce beni di pubblico interesse, l'interrogante chiede che siano adottate misure energetiche ed idonee affinché sia ripristinata la legalità nel settore indicato e sia ristabilito il principio dell'equa proporzione applicando, per tutti i dipendenti dell'O.P.I.S., il giusto trattamento che consegue alla esecuzione della deliberazione di quel consiglio d'amministrazione, sopra menzionato. (5073)

BRANDI. — *Ai Ministri della riforma della pubblica amministrazione e della difesa.* — Per sapere se, in relazione alla legge che delega il Governo a riorganizzare il Ministero della difesa ed ai lavori in corso delle Commissioni per la riforma burocratica, non si ritiene doveroso ed urgente dare una soluzione moderna ed adeguata, come avvenuto in altri paesi, al problema delle officine e degli arsenali dipendenti dal Ministero della difesa, che ormai lavorano a regime ridotto e che non sono assolutamente adeguati alle esigenze moderne, mentre vi sono tuttora impiegati cinquemila operai. Queste situazioni assolutamente incompatibili con le esigenze della vita di oggi e con la funzionalità di uno Stato moderno giustificano largamente la sfiducia diffusa nei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione. (5074)

BERAGNOLI, BIAGINI E SERONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della precaria situazione in cui versa l'istituto tecnico industriale di Pistoia (sezione staccata dell'analogo istituto di Siena).

In particolare gli interroganti desiderano sapere:

1) se il Ministro sia al corrente del fatto che detto istituto conta ormai 502 alunni frequentanti le prime quattro classi fin qui istituite e che nei prossimi anni si prevede un ulteriore aumento della popolazione scolastica fino a raggiungere la cifra di 1.200 alunni circa;

2) se sappia che la tassa di ammissione è stata fissata in una misura che arriva fino a lire 35.000 annue e se non ritenga tale cifra eccessiva;

3) se sappia che nella sezione dell'istituto in questione l'ammontare complessivo delle tasse scolastiche ha superato quest'anno la somma di lire 12.000.000 e che per il funzionamento della cassa scolastica la detta sezione ha avuto a disposizione una somma irrisoria;

4) se sia a conoscenza del Ministro che gli attuali alunni delle terze e quarte classi

non sono stati messi nella condizione di usufruire a tempo opportuno (cioè mai) dei laboratori di fisica, di chimica, di quello tecnologico, né del reparto fonderia. Che, inoltre, tali alunni l'anno scorso, hanno avuto istruzioni di saldatura soltanto per due mesi e che quest'anno, solo nel secondo trimestre, hanno potuto iniziare l'istruzione alle macchine utensili;

5) se risulti al Ministro che la sezione è poverissima di materiale didattico fino ad essere priva di un qualsiasi vocabolario;

6) se il Ministro ritenga che che le condizioni di cui sopra, anche per quello che esse lasciano temere per il futuro, siano le più idonee per avviare gli alunni agli esami di Stato;

7) se il Ministro consideri possibile che il preside dell'istituto tecnico industriale di Siena possa utilmente assolvere alle sue funzioni avendo da dirigere, unitamente alla sede centrale, anche altre cinque sezioni staccate, distanti fra loro, a volte, oltre 160 chilometri e sparse in tre province, fra le quali quella di Pistoia;

8) se, in considerazione di quanto sopra, non ritenga urgente elevare a rango di istituto autonomo la sezione staccata di Pistoia e prendere altri adeguati provvedimenti per eliminare rapidamente le gravi carenze oggi esistenti, tenuto anche conto che l'amministrazione provinciale di Pistoia, che per l'istituto fin qui si è accollata ingenti spese di pertinenza dello Stato, non è in condizioni di poter ulteriormente farvi fronte. (5075)

GITTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere per evitare che nella prossima stagione venatoria si crei, tra i cacciatori, in particolare tra i lavoratori che in quell'epoca godono delle ferie annuali, il disagio di non poter esercitare questo sport — che è tra i più sani e di interesse larghissimo tra le varie categorie sociali — nel tradizionale periodo d'apertura parziale della caccia al feragosto.

A giudizio dell'interrogante si dovrebbe, modificando le attuali disposizioni, in materia, dare ad ogni provincia la possibilità di stabilire date e modalità d'apertura della caccia, essendo impossibile, con un provvedimento di carattere generale, tener conto delle disparate situazioni locali.

Operando in tal modo si accoglieranno le istanze degli appassionati della caccia senza ledere gli interessi di nessuno. (5076)

PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la direzione della società ferrovie complementari sarde non ha corrisposto ai propri dipendenti gli stipendi e i salari per il mese di febbraio e ancora, al 10 marzo, non è stata in grado di comunicare quando e in che misura saranno corrisposti;

per sapere se non ritenga necessario intervenire con urgenza presso la società ferrovie complementari della Sardegna per imporre l'adempimento del suo preciso dovere e per far adottare le misure che possono evitare il ripetersi di tale situazione. (5077)

ALATRI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, come sembra evidente, disporre per la concessione di una adeguata riduzione per le comunicazioni ferroviarie con Genova in occasione della mostra dell'industria e del commercio dell'U.R.S.S. che sarà aperta in quella città dal 21 marzo al 12 aprile, secondo la prassi costantemente seguita per le analoghe manifestazioni.

In proposito si fa presente che la mostra di Genova è la più grande e la più importante che l'U.R.S.S. abbia finora organizzato in qualunque paese occidentale. (5078)

GONELLA GIUSEPPE E SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — In merito a quanto segue. Le scuole-guida di automobile prima di consentire l'inizio delle lezioni agli allievi devono ottenere dall'ispettorato della motorizzazione civile che i candidati siano muniti del cosiddetto « foglio rosa » che li autorizza appunto all'esercizio della guida di autovetture, sotto il controllo dell'istruttore.

Perché venga rilasciato il « foglio rosa » la scuola-guida deve produrre un certificato medico di idoneità dell'allievo e il certificato di sua residenza con fotografie, e, durante il corso di guida, l'ispettorato della motorizzazione civile assume, sul candidato, informazioni. Né ciò è sufficiente, perché deve essere documentato con il « libretto delle lezioni di guida », che l'allievo ha compiuto sedici lezioni nei giorni e ore in esso specificate.

Orbene, mentre ciò è opportunamente imposto alle dette scuole, è poi consentito, a qualsiasi privato, di ottenere dagli ispettorati della motorizzazione civile il « foglio rosa » senza alcuna formalità e, dopo un mese, senza obbligo che l'allievo provi di aver compiuto il minimo delle lezioni e ore di guida pre-

scritte, possa sostenere l'esame con automobile sprovvista dei doppi comandi e senza che, a lato, vi sia un istruttore offerente le opportune garanzie essendo sufficiente persona munita di patente di guida.

Il che significa: mancanza di controlli — incentivo alla irresponsabilità — ingiustizia nei confronti delle scuole-guida tenute ad oneri notevoli anche fiscali — ammissione e protezione degli abusivi con sostanziale accettazione dell'evasione fiscale da parte di costoro.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga disporre quanto necessario ed opportuno per ovviare a quanto sopra e quali provvedimenti intenda assumere. (5079)

MONTANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che, dopo la sentenza n. 69 del 26 giugno 1962 della Corte Costituzionale che abrogava gli articoli 8 e 91 del testo unico n. 1016 del 5 giugno 1939 riguardanti l'obbligatorietà di iscrizione alla Federazione italiana della caccia per il rilascio della licenza di caccia da parte della questura, hanno impedito di prendere tempestivi provvedimenti di aggiornamento degli articoli 55, 69 e 82 (e successive modifiche) e di tutti gli altri articoli del predetto testo unico che in virtù dell'ormai abrogato articolo 8 fanno godere ai soci della Federazione italiana della caccia tutti i privilegi, come se fosse l'unica associazione rappresentante i cacciatori, creando così un vivo malcontento nell'ambiente venatorio nazionale. (5080)

BERLINGUER MARIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.* — Per conoscere se abbiano raccolto informazioni su un avviso pubblicitario pubblicato nel *Corriere della Sera*, riprodotto e commentato dal giornale *Avanti!* del 6 marzo in prima pagina; e se intendano svolgere qualche azione al riguardo.

Si tratta dell'avviso di una agenzia di affari svizzera intitolato « Piazzamento di capitali in Svizzera » che offre « ipoteche di primo ordine e azioni obbligatorie non quotate di ditte svizzere » per investimenti italiani all'estero, precisando che, a richiesta, verranno fornite documentazioni, evidentemente riservate, e incoraggiando così e facilitando le evasioni fiscali e quelle esportazioni di capitali, aperte o clandestine, che già hanno cagionato gravissimo danno al nostro paese. (5081)

MAROTTA VINCENZO, URSO E SCARASCIA MUGNOZZA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto le autorità militari a proporre lo scioglimento dell'Ospedale militare secondario di Lecce.

Premesso che l'Ospedale militare serve più la popolazione civile ed ha una attrezzatura veramente efficiente e completa che è costata in diverse riprese decine di milioni; che nell'ultimo anno oltre 10.000 civili delle tre province di Lecce, Brindisi e Taranto hanno avuto bisogno dello stesso Ospedale o per ricoveri o per pratiche medico-legali o per « osservazione », premesso ancora che la soppressione totale o di uno o più reparti, specialmente del più affollato e numeroso cioè quello della osservazione che soltanto nel 1963 ha assistito 7.300 casi individuali, produrrebbe gravissimi danni ad una popolazione di oltre 1.300.000 unità, obbligando gli interessati a lunghissimi e disagiati viaggi (per esempio da Leuca a Bari) e con prolungata sosta nell'Ospedale di Bari già abbastanza saturo, premesso ancora che la Puglia per la vastità del suo territorio allungato e per l'abbondanza della sua popolazione (oltre 3 milioni e mezzo di abitanti) ha diritto ad almeno due centri ospedalieri completi, si fanno voti perché l'ospedale non sia né soppresso, né declassato a semplice ed inutile infermeria di corpo, ma sia mantenuto integralmente per venire incontro ai bisogni delle popolazioni. (5082)

AMATUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali gli insegnanti della scuola media unificata, con posto di ascolto televisivo, retribuiti nel decorso anno scolastico in base al coefficiente 260, per il corrente anno scolastico, invece, sono retribuiti in base al coefficiente 220, senza, per altro, usufruire del trattamento di cattedra per l'intero anno scolastico;

se non ritenga opportuno ripristinare due distinte cattedre di insegnamento in materie letterarie e tecnico-scientifiche, così come era stabilito per gli anni passati, e ciò per meglio coordinare — con specifica competenza — lo svolgimento delle lezioni televisive;

se, infine, non ritenga giusta la corresponsione di una equa indennità per le ore di lezioni fatte in più dagli insegnanti che hanno dovuto insegnare sia le materie letterarie che quelle scientifiche. (5083)

DE CAPUA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ripristinare la fermata del

rapido 628 Bari-Roma alla stazione di Barletta.

L'interrogante fa presente che la richiesta di cui sopra viene rappresentata nell'interesse dei grossi centri urbani di Andria, Barletta, Canosa, Trani, Minervino Murge, Corato, ecc., dai quali numerosi sono i cittadini che, per avvalersi di tale treno, sono costretti ad un enorme disagio per raggiungere le stazioni di Bari o di Foggia. (5084)

CRUCIANI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se al lavoratore italiano che va in pensione per invalidità prima del raggiungimento dell'età prescritta non vengano contabilizzati i contributi previdenziali versati in Belgio; in caso positivo, per quale motivo all'operaio Galardini Antonio, pensionato I.N.P.S. categoria 10/S residente a Bevagna (Perugia), non sono stati calcolati i contributi versati alla *Caisse de Prevoyance de Liege* per sette anni e quattro mesi. (5085)

D'ALESSIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale seguito ha avuto l'ordine del giorno accettato nel corso del dibattito parlamentare sul bilancio del dicastero dall'allora Ministro dei trasporti senatore Corbellini e riguardante in particolare lo sganciamento dell'I.N.T. (Società per azioni di proprietà delle ferrovie dello Stato) dalla Confindustria. (5086)

ROMUALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali le maestranze dello stabilimento S.C.A.C. di Monterotondo Scalo, ormai in sciopero da due mesi, hanno recentemente proceduto addirittura all'occupazione dello stabilimento; e quali misure il Ministero in indirizzo intenda adottare per porre termine a questa incresciosa situazione, che danneggia i lavoratori interessati e l'economia della zona. (5087)

ROMUALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponda a verità che la competente direzione generale del Ministero in indirizzo non ha ancora normalizzato l'applicazione della legge istitutiva dei patronati e perciò si limita a distribuire i fondi reperiti dagli istituti di previdenza sociale in maniera empirica, suddividendo il maggior importo tra i due patronati dell'I.N.C.A. e delle A.C.L.I., e trascurando l'applicazione di una regola che possa mettere in evidenza il reale e concreto lavoro svolto

dai vari patronati a favore dei diritti acquisiti dai lavoratori italiani; si chiede inoltre di conoscere se risulta vero che alcune ispezioni effettuate dagli appositi uffici ministeriali hanno riscontrato che alcuni patronati sono privi di una reale consistenza, non avendo alle loro spalle alcuna associazione di lavoratori democraticamente funzionante. (5088)

*Mozione.*

« La Camera,

considerata la gravità della situazione determinatasi in conseguenza della pratica paralisi del meccanismo di adeguamento della produzione agricola al consumo, particolarmente per quanto riguarda i prodotti alimentari di origine animale;

considerate le gravi ripercussioni che tale situazione comporta sia per la popolazione lavoratrice sia per la nostra bilancia commerciale;

considerata l'importantissima funzione che in tale situazione dovrebbe essere assolta da un organismo, quale è quello della Federconsorzi, dotato di attrezzature imponenti e dislocate in ogni parte del paese, di larghe esperienze, capacità tecniche, e dei necessari collegamenti internazionali;

constatato che l'organismo federconsortile è, però, da tempo travagliato da una crisi profonda, che deriva principalmente dalla confessata compromissione economica con gruppi monopolistici e dalla aperta subordinazione a forze politiche di destra, dichiaratamente contrarie alla programmazione;

constatato, altresì, che tutto ciò è potuto avvenire solo in ragione della formazione, nell'ambito stesso degli organi direttivi, di un gruppo di potere, che ha usurpato le funzioni e i compiti dei normali organi statu-

tari, snaturando ogni originaria caratteristica democratica e cooperativistica dell'organismo;

accertata l'impossibilità di ottenere dall'interno anche solo un limitato avviamento alla necessaria opera di risanamento e rinnovamento democratico, secondo i voti già espressi dall'Assemblea;

nel richiedere che, sino a quando non sia attuata la necessaria riforma della Federconsorzi, già postulata da larghi settori dell'Assemblea, le operazioni di manovra dei prodotti alimentari siano affidate ad organismi della cooperazione e degli enti locali,

impegna il Governo:

a sciogliere il Consiglio d'amministrazione della Federconsorzi;

a nominare un Comitato di direzione, presieduto da un commissario e composto di rappresentanti di tutte le organizzazioni nazionali della cooperazione e dei produttori agricoli;

ad attribuire al comitato i compiti di:

a) provvedere alla liquidazione di ogni accentramento direttivo e di ogni ingerenza affaristica e politica;

b) predisporre e garantire — anche a mezzo di comitati elettorali unitari — lo svolgimento democratico delle elezioni ai consorzi agrari con la riapertura delle iscrizioni, l'adozione di un sistema elettorale democratico, il necessario spostamento della data delle elezioni stesse.

(13) « SERENI, AVOLIO, MICELI, CURTI IVANO, VALORI, BO, MAGNO, ANTONINI, CACCIATORE, OGNIBENE, VILLANI, BECCASTRINI ».